



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Torino giugno 2014

2014

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	9
1. Le attività produttive	9
L'industria	9
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni e il mercato immobiliare	14
I servizi	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	19
L'evoluzione strutturale dell'economia piemontese nell'ultimo decennio	22
2. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
Gli ammortizzatori sociali	28
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	29
I giovani e l'istruzione universitaria durante la crisi	29
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	34
3. Il mercato del credito	34
Il finanziamento dell'economia	34
I rapporti tra le banche e le imprese	40
La qualità del credito	42
Il risparmio finanziario	44
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	45
Il credito delle banche locali in Piemonte durante la crisi	45
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	49
4. La spesa pubblica locale	49
La composizione della spesa	49
La sanità	50
5. Le principali modalità di finanziamento	53
Le entrate di natura tributaria	53
Il debito	55
APPENDICE STATISTICA	59
NOTE METODOLOGICHE	103

INDICE DEI RIQUADRI

Esportazioni e domanda potenziale in Piemonte	13
La ricchezza delle famiglie	16
La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata	18
Gli incubatori di impresa in Piemonte	21
Il settore tessile in Piemonte	25
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	35
Le garanzie sui finanziamenti alle imprese	42
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie	43
Elementi di criticità dei bilanci di alcuni enti locali	50
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	56

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2013 la recessione è continuata, ma dal secondo semestre sono emersi segnali di miglioramento

Nel complesso del 2013 l'attività economica in Piemonte si è ulteriormente ridotta. In base alle stime preliminari di Prometeia, il PIL è diminuito dell'1,8 per cento. Era calato del 2,6 per cento nell'anno precedente. A partire dalla seconda metà dell'anno, tuttavia, sono emersi segnali di lieve miglioramento della congiuntura, soprattutto per le imprese più grandi e per quelle maggiormente orientate ai mercati esteri.

Le esportazioni sono ancora aumentate, la domanda interna è rimasta debole

durante debolezza della spesa per consumi e per investimenti.

Nell'industria la dinamica della produzione è progressivamente migliorata nel corso dell'anno, rimanendo comunque su livelli contenuti nel confronto con il periodo precedente l'avvio della crisi. L'attività è stata ancora sostenuta dalle esportazioni, cresciute a ritmi elevati e superiori alla media nazionale. Per contro, la domanda interna ha continuato a risentire della perdurante

Nelle costruzioni la fase recessiva è proseguita sia nel comparto pubblico sia in quello privato. Nel mercato immobiliare le transazioni sono nuovamente diminuite, sia pure a un ritmo inferiore all'anno precedente, e i prezzi si sono ancora ridotti. Nei servizi, il commercio ha continuato a risentire dell'ulteriore calo della spesa delle famiglie, dovuto alle perduranti difficoltà del mercato del lavoro e alla debolezza del reddito disponibile. Nel comparto turistico le presenze hanno registrato una lieve crescita. I trasporti hanno riflesso l'andamento dell'attività produttiva nel corso dell'anno.

Le attese per i prossimi mesi indicano un lento miglioramento della congiuntura

Secondo le attese delle imprese rilevate dalle indagini della Banca d'Italia condotte tra marzo e aprile, nei prossimi mesi proseguirebbe il lento miglioramento delle condizioni economiche. Anche l'attività di investimento si irrobustirebbe nel corso dell'anno. Il quadro congiunturale rimane tuttavia caratterizzato da un'elevata incertezza.

La lunga crisi ha causato un forte indebolimento dell'economia piemontese...

Il lungo periodo di crisi iniziato nel 2008 ha determinato un indebolimento rilevante del tessuto economico regionale. Secondo i dati del 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, il calo degli addetti alle unità produttive, che ha interessato il Piemonte nello scorso decennio, si è concentrato tra il 2007 e il 2011. La contrazione ha riguardato il comparto manifatturiero ed è stata particolarmente intensa nelle attività a minore contenuto tecnologico, a fronte di una crescita degli addetti nel terziario, sia in quello a maggiore contenuto di conoscenza sia in quello meno avanzato. Vi si è accompagnata una lieve riduzione della dimensione media delle unità produttive e delle imprese, che rimane tuttavia superiore alla media del Paese.

... ma dal 2009 è aumentata fortemente la propensione all'export

soprattutto dai mercati extra europei, anche se è stata complessivamente meno accentuata di quella della domanda mondiale. All'incremento ha contribuito il positivo andamento del numero di esportatori, che era diminuito tra il 2001 e il 2009, e delle esportazioni medie per operatore. Secondo i dati del Censimento, le imprese piemontesi aventi come mercato di riferimento i paesi esteri sono poco più di un quarto del totale, valore superiore alla media nazionale.

Continuano le difficoltà nel mercato del lavoro, soprattutto per i più giovani

È proseguito lo scorso anno il deterioramento delle condizioni nel mercato del lavoro in atto dall'inizio del 2012. L'occupazione è calata a ritmi superiori alla media nazionale e la disoccupazione è ulteriormente aumentata, attestandosi su livelli più elevati di quelli di tutte le altre regioni del Nord. Durante il periodo della crisi le maggiori difficoltà occupazionali hanno riguardato, come nel resto del Paese, i più giovani.

Nonostante un'offerta universitaria di buon livello, calano le immatricolazioni

Pur in presenza di un'offerta formativa universitaria mediamente di alto livello nel confronto nazionale, la quota di immatricolati piemontesi nelle università della regione è calata nell'ultimo biennio. Vi possono aver contribuito il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie e la minore probabilità di trovare un'occupazione, soprattutto stabile e coerente con il percorso di studi. I tassi di disoccupazione a un anno dalla laurea per gli studenti degli atenei piemontesi si mantengono tuttavia inferiori rispetto alla media nazionale. Rispetto al 2007 è cresciuta in misura significativa e superiore alla media italiana anche la quota di giovani che non studia né lavora.

Il calo del credito a imprese e famiglie si è intensificato

Nel mercato del credito si è intensificata nel 2013 la flessione dei prestiti alle imprese e alle famiglie, in atto dall'anno precedente. La contrazione è stata più intensa per le imprese, soprattutto per quelle di più piccole dimensioni.

Per le imprese la domanda di credito rimane debole e l'offerta selettiva

Alla perdurante debolezza della domanda di credito delle aziende, dovuta soprattutto alla fiacca attività di investimento, si sono associate condizioni di offerta ancora improntate alla cautela, anche se nella seconda metà dell'anno il grado di restrizione si sarebbe lievemente attenuato. La selettività degli intermediari nei confronti delle imprese si è manifestata principalmente attraverso gli *spread* applicati alle posizioni maggiormente rischiose. Nostre analisi indicano che lo scorso anno, come in quello precedente, i debiti bancari sono calati per tutte le classi di rischio delle imprese. Per un certo numero di aziende di grandi dimensioni e dotate di elevato merito di credito a tale dinamica si è associato un maggiore ricorso al mercato obbligazionario. La qualità del credito alle imprese lo scorso anno ha continuato a peggiorare in tutti i principali comparti di attività economica: le nuove sofferenze in rapporto ai prestiti sono aumentate sensibilmente, raggiungendo livelli storicamente elevati.

***Sono diminuiti
sia i mutui
immobiliari
sia il credito
al consumo***

La contrazione del credito alle famiglie ha riflesso la dinamica negativa sia dei mutui immobiliari sia del credito al consumo. È proseguito il processo di concentrazione delle nuove erogazioni di mutui presso le fasce di clientela più anziane e i prenditori italiani. La qualità del credito alle famiglie è rimasta anche lo scorso anno pressoché invariata su livelli contenuti. Secondo l'indagine Eu-Silc, aggiornata al 2012, la diffusione delle famiglie indebitate in Piemonte è significativamente più bassa della media nazionale e del Nord Ovest; anche le situazioni di potenziale vulnerabilità finanziaria rimangono attestate su valori più bassi rispetto al Paese.

***I depositi e i titoli
delle famiglie
sono ancora
cresciuti, ma
a ritmi inferiori***

I depositi bancari delle famiglie consumatrici sono ancora cresciuti lo scorso anno, anche se a ritmi inferiori al 2012, grazie alla ripresa dei conti correnti. Anche i titoli depositati in custodia presso le banche, valutati al *fair value*, hanno fatto registrare un'espansione più contenuta rispetto al 2012, trainata soprattutto dall'aumento dei titoli di Stato.

Nostre analisi indicano che nel complesso la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) piemontesi, comprensiva della componente finanziaria e di quella reale e misurata a prezzi correnti, è calata tra il 2008 e il 2012 del 5,6 per cento; era cresciuta di circa il 30 per cento nel periodo 2002-08. Il negativo andamento degli ultimi anni è dovuto agli effetti della crisi, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello della ricchezza immobiliare. Alla fine del 2012 la ricchezza netta pro capite ammontava in Piemonte a poco più di 160 mila euro, valore superiore di oltre il 10 per cento alla media nazionale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

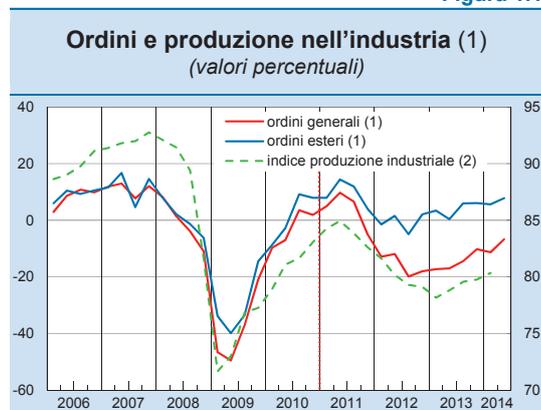
L'industria

Nel complesso del 2013 l'andamento della congiuntura economica è stato ancora negativo (fig. 1.1), anche se nella seconda parte dell'anno sono emersi segnali di lieve miglioramento. In base ai dati Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si è ridotto del 3,1 per cento (-3,7 nel 2012, secondo i dati Istat; tav. a1). Sulla contrazione dell'attività ha influito in misura determinante la perdurante debolezza della domanda interna sia di beni di consumo da parte delle famiglie sia di investimenti delle imprese. Le vendite all'estero sono, invece, ancora aumentate, continuando a fornire un contributo positivo al prodotto.

La domanda. – In base ai dati di Unioncamere Piemonte, è proseguito il calo degli ordini provenienti dal mercato interno (-2,8 per cento; -6,2 nel 2012). La diminuzione è stata più intensa nella prima parte dell'anno, per poi attenuarsi nei mesi successivi in tutti i principali settori di specializzazione e soprattutto in quello della metalmeccanica. La domanda estera è invece ancora cresciuta; vi ha contribuito in misura rilevante l'aumento delle vendite di autoveicoli (cfr. anche il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei mesi di marzo e aprile, il fatturato a prezzi costanti nell'industria in senso stretto è rimasto sostanzialmente stabile (era diminuito del 3,6 per cento nel 2012; tav. a5); è invece ancora cresciuto per le imprese che esportano oltre i due terzi dei ricavi.

Nei primi mesi dell'anno in corso è proseguito il graduale miglioramento degli ordini; una maggiore dinamicità ha continuato a caratterizzare quelli provenienti dai mer-

Figura 1.1



Fonte: elaborazione su dati trimestrali Confindustria Piemonte e Unioncamere Piemonte. I dati sono destagionalizzati.

(1) Scala di sinistra. Saldi tra quote di riposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a tre mesi. – (2) Scala di destra. Base anno 2000=100. A partire dal primo trimestre del 2011 l'indice della produzione industriale elaborato da Unioncamere Piemonte ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti.

cati di esportazione, mentre è rimasta debole la domanda interna di beni di investimento, dalla quale l'attività in regione dipende in misura rilevante (cfr. il riquadro: *La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata*). Nel complesso, le aspettative a breve termine delle imprese, anche di quelle di minori dimensioni, sono improntate a un cauto ottimismo, ma il quadro congiunturale rimane fragile e caratterizzato da elevata incertezza. Per il 2014 l'indagine della Banca d'Italia indica una crescita moderata del fatturato, che interesserebbe tutti i principali settori; anche le imprese con una minore propensione all'export prevedono una ripresa delle vendite.

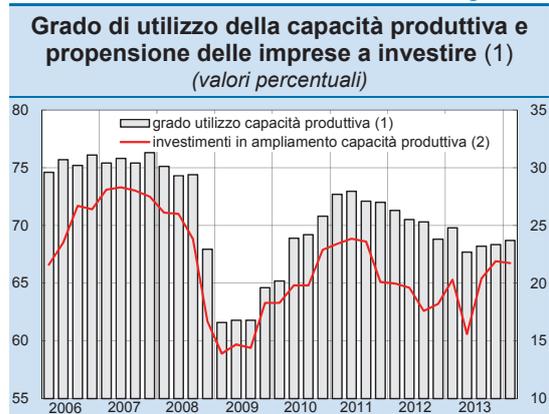
La produzione e l'utilizzo degli impianti. – Nel 2013 l'attività produttiva è ancora diminuita, seppure a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente (-1,2 per cento; -4,6 nel 2012, in base ai dati Unioncamere Piemonte). Come per la domanda, l'andamento è migliorato nel corso dell'anno in tutti i principali settori di specializzazione: nel secondo semestre la produzione è tornata a crescere (di circa l'1 per cento rispetto alla prima parte dell'anno; fig. 1.1). L'aumento è proseguito nel primo trimestre del 2014 (3,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Il grado di utilizzo degli impianti, nonostante un lieve recupero nel corso del secondo semestre, si è attestato su valori storicamente molto bassi (68,5 per cento nella media del 2013; 70,2 del 2012, in base ai dati di Confindustria Piemonte; fig. 1.2). Nei primi tre mesi dell'anno in corso l'indicatore è ancora lievemente aumentato.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – L'elevato grado di sottoutilizzo della capacità degli impianti ha continuato a condizionare negativamente l'attività di investimento delle imprese, soprattutto di quelle di minori dimensioni. Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia, l'accumulazione di capitale è diminuita per oltre il 56 per cento delle aziende, a fronte del 41 che ne ha segnalato un aumento. La spesa complessiva è comunque salita, per l'incremento di quella delle imprese con almeno 500 addetti; per le altre aziende si è invece registrato un ulteriore calo.

Anche in base ai dati di Confindustria Piemonte, la percentuale di aziende intenzionate ad ampliare la propria capacità produttiva è rimasta in media molto contenuta (19,6 per cento nel 2013; 18,8 nel 2012).

Le previsioni del campione della Banca d'Italia per il 2014 sono ancora negative per le imprese con meno di 50 addetti, mentre segnali di una maggiore propensione a investire emergono per quelle di dimensioni superiori e per quelle più orientate all'export.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali Confindustria Piemonte. Dati destagionalizzati.

(1) Scala di sinistra. – (2) Quota di imprese che ha manifestato l'intenzione di ampliare la capacità produttiva esistente. Scala di destra.

Gli scambi con l'estero

L'andamento recente. – Nel 2013 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono aumentate del 3,8 per cento (3,4 nel 2012; tavv. a6-a7). La dinamica è stata significativamente più sostenuta nel confronto sia con il Nord Ovest sia con la media nazionale (0,6 e -0,1 per cento, rispettivamente).

La migliore performance del Piemonte nel confronto italiano è riconducibile soprattutto al settore degli autoveicoli finiti, le cui vendite sono fortemente cresciute rispetto al 2012 (soprattutto negli Stati Uniti e in Cina), contribuendo a oltre l'80 per cento dell'incremento complessivo dell'export regionale (tav. a6). Tra gli altri settori di specializzazione, hanno continuato ad aumentare le esportazioni dell'alimentare e sono tornate a crescere quelle di componenti per auto, di prodotti del tessile e abbigliamento e di articoli in gomma e plastica; per contro, sono diminuite le vendite di prodotti in metallo e di macchinari.

A livello geografico, l'incremento è stato ancora trainato dalle vendite nei mercati extra UE, che hanno continuato ad aumentare a tassi elevati (8,2 per cento; 11,6 nel 2012; tav. a7). Vi si è associata la ripresa, pur moderata, delle vendite nei mercati dell'UE.

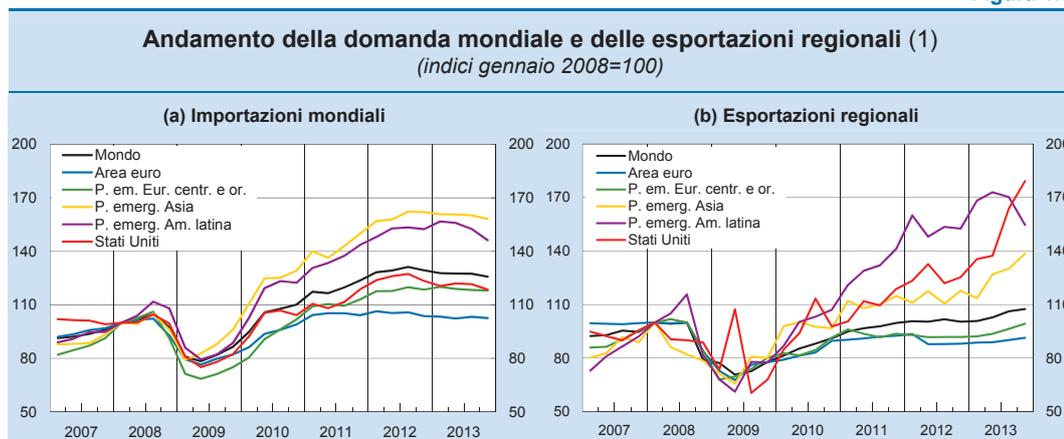
Le importazioni regionali sono cresciute dello 0,6 per cento a valori correnti (-7,9 nel 2012; tavv. a6-a7).

Le esportazioni e la crisi. – Dal 2008 l'economia regionale (così come quella italiana nel suo complesso) sta attraversando un lungo periodo di crisi, caratterizzato nei primi due anni da una rilevante contrazione della domanda estera e in seguito da un forte calo della componente interna. In questa seconda fase l'attività economica è stata sostenuta in misura molto rilevante dalle esportazioni: secondo i dati di Prometeia a valori concatenati, tra il 2009 e il 2013 il loro contributo alla dinamica del PIL (che ha sostanzialmente ristagnato) è stato di 7,2 punti percentuali, valore molto elevato anche nel confronto con quello del periodo 1999-2007 (5,6 punti percentuali su una crescita cumulata del prodotto del 9,5 per cento). La quota delle esportazioni rispetto al PIL regionale, scesa al 25,8 per cento nel 2009, è successivamente risalita, attestandosi nel 2013 al 33,1 per cento, il valore più elevato di tutti gli anni duemila.

L'incremento delle esportazioni piemontesi tra il 2009 e il 2013 è stato rilevante (39,2 per cento a prezzi correnti; fig. 1.3b), ma inferiore a quello della domanda mondiale (cresciuta nello stesso periodo del 55,1 per cento; fig. 1.3a); rispetto ai livelli del 2007 l'export regionale nel 2013 risultava superiore dell'11,0 per cento, contro il 36,2 per cento della domanda mondiale. Tali dinamiche hanno determinato una diminuzione della quota delle esportazioni regionali sul complesso degli scambi mondiali, passata dallo 0,37 per cento del 2007 allo 0,30 del 2013 (dal 3,6 al 2,8 in Italia).

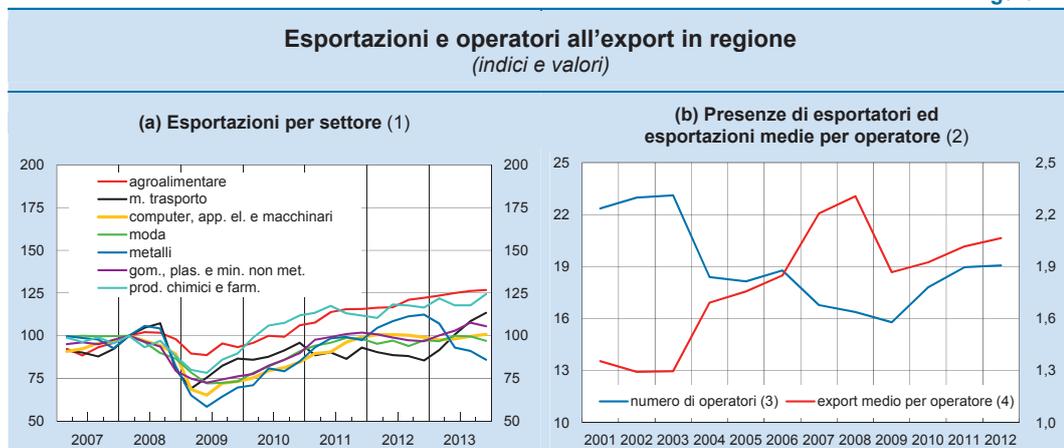
La ripresa delle esportazioni del Piemonte dopo il crollo del 2009 è stata molto eterogenea nei diversi mercati di sbocco (cfr. il riquadro: Esportazioni e domanda potenziale in Piemonte), in particolare tra paesi dell'area dell'euro e resto del mondo (fig. 1.3b). Anche a livello settoriale l'andamento nel periodo analizzato è stato molto differenziato: le vendite di prodotti dell'agroalimentare, della chimica-farmaceutica e di mezzi di trasporto nel 2013 risultavano molto maggiori di quelle del 2007, mentre rimanevano inferiori quelle dei prodotti in metallo e del comparto della moda (per lo più prodotti del tessile e abbigliamento; fig. 1.4a).

Figura 1.3



Al significativo aumento delle esportazioni dal 2009 hanno contribuito sia la crescita delle presenze di operatori all'export (il cosiddetto margine estensivo; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che era invece diminuito nel corso di quasi tutti gli anni duemila, sia l'aumento delle esportazioni medie per operatore (il cosiddetto margine intensivo). Queste ultime nel 2012 (ultimo anno disponibile) risultavano più elevate della media nazionale (di oltre un quinto), ma inferiori di oltre il 6 per cento rispetto ai valori del 2007 (fig. 1.4b).

Figura 1.4



Secondo i dati del recente *Censimento dell'industria e dei servizi* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2011 le imprese piemontesi con almeno 3 addetti che avevano come mercato di riferimento i paesi esteri erano poco più di un quarto del totale (valore superiore al 21,9 per cento della media nazionale).

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE IN PIEMONTE

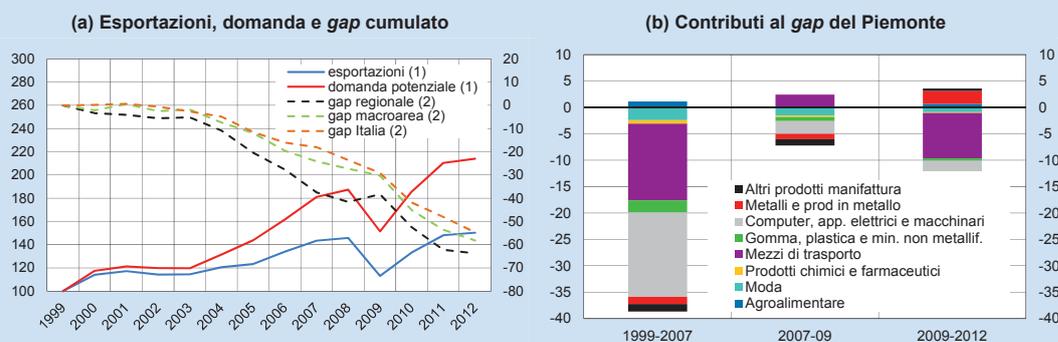
La capacità competitiva di un territorio può essere valutata anche analizzando la differenza fra le sue esportazioni e la domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il valore delle esportazioni che si otterrebbe se il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di ciascun mercato (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*).

Tra il 1999 e il 2009 il tasso di crescita delle esportazioni italiane di beni è stato inferiore a quello della domanda potenziale di 37 punti percentuali in volume (-29 punti per le esportazioni in valore). Tra il 2009 e il 2012, invece, tale divario è stato positivo per l'Italia per quasi 5 punti percentuali in volume, a fronte di un differenziale ancora negativo (di oltre 10 punti) per le vendite in valore⁽¹⁾.

In base ai dati Istat e Comtrade, in Piemonte tra il 1999 e il 2012 la crescita cumulata delle vendite all'estero a valori correnti di prodotti manifatturieri non petroliferi è stata inferiore a quella della domanda potenziale di circa 64 punti percentuali: tale divario è stato più ampio rispetto a quello del Nord Ovest e dell'Italia (fig. r1a). In particolare, il *gap*, di poco negativo fino al 2003, è peggiorato in misura molto intensa negli anni successivi sino al 2008, per poi stabilizzarsi nel 2009; è quindi tornato ad ampliarsi significativamente nell'ultimo quadriennio. Tra i principali settori, solo l'agroalimentare ha fatto registrare una dinamica superiore alla domanda potenziale sia prima sia dopo la crisi internazionale del 2008-09 (fig. r1b). Nell'ultimo quadriennio l'ampliamento del *gap* è stato in parte attenuato anche dalle vendite di prodotti in metallo e di altri comparti manifatturieri (soprattutto gioielleria e oreficeria).

Figura r1

Esportazioni in valore e domanda potenziale (numeri indice e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Indici 1999=100. Scala di sinistra. – (2) Scala di destra.

Il raffronto con la domanda potenziale permette anche di valutare il rilevante riposizionamento delle vendite regionali sui mercati mondiali osservato negli ultimi 15 anni. Tra il 1999 e il 2012 la quota dei paesi non appartenenti all'UE sul totale delle esportazioni piemontesi è aumentata di 12,5 punti percentuali, mentre si è ridotta quella dei tradizionali *partner* europei (Francia, Germania e Spagna). Nel complesso, il riposizionamento verso i mercati extra UE ha riflesso l'evoluzione della domanda potenziale (tav. a8); il peso dei BRIC e dei paesi a crescita più elevata del prodotto pro capite (tra cui, oltre a Cina, India e Russia, vi sono molti paesi dell'Est europeo e

dell'Asia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tuttavia, sarebbe aumentato in misura ancora più marcata se le esportazioni regionali avessero avuto dinamiche analoghe a quelle della domanda di tali mercati. Il processo di riposizionamento delle vendite regionali verso i mercati extra europei, particolarmente intenso tra il 1999 e il 2007, ha subito una battuta d'arresto in corrispondenza della forte contrazione del commercio mondiale del 2007-09, per poi riprendere nell'ultimo quadriennio.

(1) Nella valutazione della competitività di un territorio sui mercati internazionali, il raffronto tra le esportazioni e la domanda potenziale si basa generalmente sull'utilizzo dei dati di esportazioni e importazioni in volume e non in valore (cfr. Hubrich e Karlsson: "Trade consistency in the context of the Eurosystem projection exercises: an overview", European Central Bank Occasional paper n. 108, febbraio 2010). Questa comparazione non è però possibile a livello regionale, i cui dati sulle vendite all'estero di fonte Istat sono disponibili unicamente in valore; queste informazioni, quindi, potrebbero riflettere fattori che incidono sugli andamenti dei prezzi quali le variazioni dei tassi di cambio o le politiche di *pricing to market* delle imprese. Per un confronto tra esportazioni e domanda potenziale a livello nazionale che utilizzi i dati in volume cfr. il capitolo: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2012.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

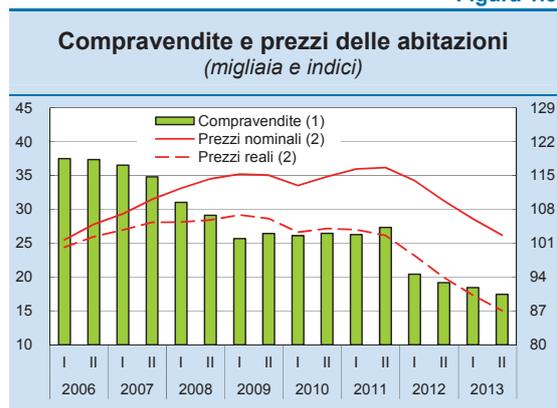
Nel 2013 l'andamento dell'attività del settore delle costruzioni ha continuato a risentire della debolezza della domanda sia privata sia pubblica. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del comparto è diminuito in termini reali del 6,0 per cento.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, il valore della produzione si è ulteriormente ridotto ed è ancora cresciuta la quota di imprese che ha registrato una perdita di bilancio. In base alle indicazioni dell'ANCE Piemonte, l'andamento delle principali variabili economiche è rimasto negativo, anche se sono emersi segnali di lieve attenuazione delle difficoltà collegate ai ritardi di pagamento soprattutto delle Amministrazioni pubbliche (cfr. nel capitolo 5 il riquadro: *I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali*). Sono, invece, rimaste tese le condizioni nel mercato del credito (cfr. il capitolo: *L'intermediazione finanziaria*). Le previsioni per il 2014 rimangono improntate al pessimismo.

Nel comparto delle opere pubbliche non sono emersi segnali di ripresa della domanda. In base ai dati del CRESME, il numero delle gare d'appalto ha continuato a ridursi (-14,7 per cento; -2,7 nel 2012). Il loro valore complessivo è invece aumentato (di circa il 18 per cento; -23,4 nel 2012), grazie soprattutto a un bando di rilevante ammontare, ma si mantiene su livelli storicamente bassi.

Nel mercato immobiliare è proseguito, sia pure a ritmi meno intensi dell'anno precedente, il calo delle compravendite di abitazioni (-9,3 per cento; -26,1 nel 2012; fig. 1.5). Vi si è associata un'ulteriore riduzione dei prezzi correnti, pari in media al 6,7 per cento (-4,0 nel

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Migliaia; scala di sinistra. - (2) Indici 2005=100; scala di destra.

2012, secondo nostre elaborazioni su dati Istat e Agenzia delle Entrate; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I servizi

In base alle stime di Prometeia, nel 2013 il valore aggiunto dei servizi in termini reali è diminuito in Piemonte dello 0,6 per cento; era calato del 2,5 nell'anno precedente, in base ai dati Istat. Il settore ha continuato a risentire della perdurante debolezza della domanda interna di beni di consumo; un contributo positivo è venuto dall'incremento dei flussi di turisti italiani. Lievi segnali di miglioramento della congiuntura sono emersi nei primi mesi dell'anno in corso, secondo le indicazioni di Confindustria Piemonte. Per il complesso del 2014 le imprese del campione della Banca d'Italia prevedono un lieve incremento dei ricavi.

Il commercio. – Nel 2013, in base alle stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie piemontesi sono ancora calati (-2,4 per cento in termini reali), anche se in misura più contenuta rispetto all'anno precedente; la dinamica è stata sostanzialmente allineata alla media del Nord Ovest e italiana. Vi ha influito l'andamento del reddito disponibile, che in base a nostre elaborazioni sarebbe diminuito dello 0,7 per cento in termini reali (-4,7 nel 2012).

Secondo i dati dell'Indagine di Unioncamere Piemonte, il fatturato complessivo del settore del commercio al dettaglio in sede fissa e della ristorazione nella media del 2013 è diminuito dello 0,2 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente; il calo registrato nella prima parte dell'anno si è interrotto nell'ultimo trimestre (0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012).

In base alle stime di Findomestic, la spesa per consumi durevoli delle famiglie piemontesi si è ulteriormente ridotta nel 2013, seppure a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente (-5,3 per cento a prezzi correnti; -11,9 nel 2012); il calo è stato di poco superiore a quello medio nazionale (-4,3 per cento).

Nel 2012, secondo l'indagine Istat, la spesa media mensile delle famiglie è diminuita di circa il 6 per cento in termini reali rispetto al 2011, come nella media nazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche); la sua composizione è rimasta invariata rispetto all'anno precedente.

La percentuale di famiglie piemontesi in condizione di povertà relativa (cfr. la sezione: Note metodologiche) era pari al 7,3 per cento nel 2012 (5,9 nel 2011, secondo i dati Istat) e continuava a essere maggiore rispetto al Nord Ovest (6,6 per cento), ma più contenuta nel confronto con il dato nazionale (12,7). L'indicatore sintetico di deprivazione, che esprime una situazione più generale di disagio economico (cfr. la sezione: Note metodologiche), aveva invece evidenziato un lieve miglioramento in regione, scendendo dal 17,5 per cento del 2011 al 16,3 del 2012 (17,2 e 24,9 per cento, rispettivamente, nel Nord Ovest e in Italia nel 2012).

In base ai dati dell'Osservatorio regionale del commercio, nel 2013 il numero degli esercizi di vicinato è ancora lievemente calato; la contrazione ha interessato solo i punti vendita localizzati al di fuori dei centri commerciali e in particolare quelli del comparto non alimentare e misto; sono invece aumentati gli esercizi alimentari. Il numero di medie strutture situate al di fuori dei centri commerciali è ulteriormente

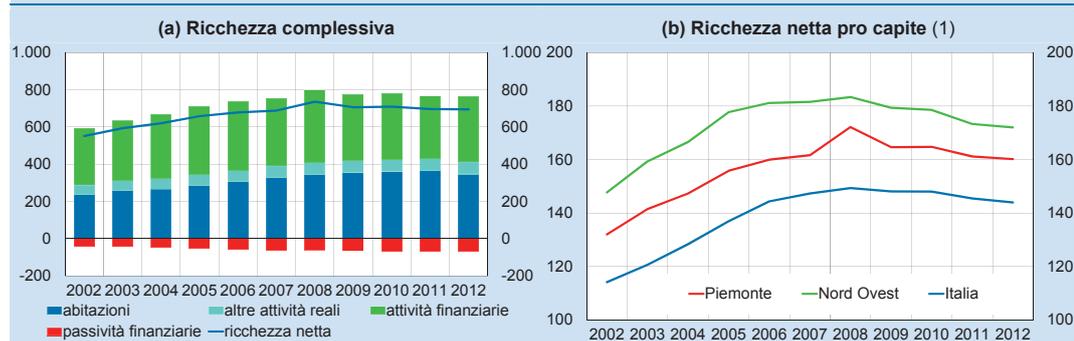
diminuito; a ridursi è stata anche la loro superficie complessiva. Le grandi strutture e i centri commerciali, così come tutte le tipologie di punti vendita localizzati al loro interno, hanno continuato ad aumentare, sia pur con un'intensità che è andata progressivamente riducendosi nel corso degli ultimi anni (tav. a9).

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

In periodi di congiuntura negativa lo stock di ricchezza accumulata può contribuire ad attenuare l'intensità delle variazioni della spesa per consumi. Secondo stime preliminari, alla fine del 2012 la ricchezza netta (somma di attività reali e attività finanziarie, al netto delle passività finanziarie; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) delle famiglie piemontesi ammontava a circa 695 miliardi di euro (fig. r2a; tav. a10), l'8,1 per cento del totale nazionale e 7,8 volte il reddito disponibile lordo regionale (8,0 in Italia; tav. a11). In termini pro capite, ammontava a poco più di 160 mila euro (circa 144 mila euro in Italia; fig. r2b).

Figura r2

Ricchezza delle famiglie e sue componenti tra il 2002 e il 2012 (migliaia di euro correnti)



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Dopo una fase di crescita sostenuta tra il 2002 e il 2008, nei quattro anni successivi la ricchezza netta misurata a prezzi correnti è calata del 5,6 per cento in totale e del 7,0 per cento in termini pro capite, in misura superiore a quanto registrato a livello nazionale (-1,7 e -3,6 per cento, rispettivamente). L'andamento dell'ultimo periodo ha risentito in misura rilevante della crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 esse erano pari in Piemonte al 53,9 per cento del totale, meno che nella media nazionale (61,1 per cento). In termini pro capite tali attività ammontavano a circa 95 mila euro.

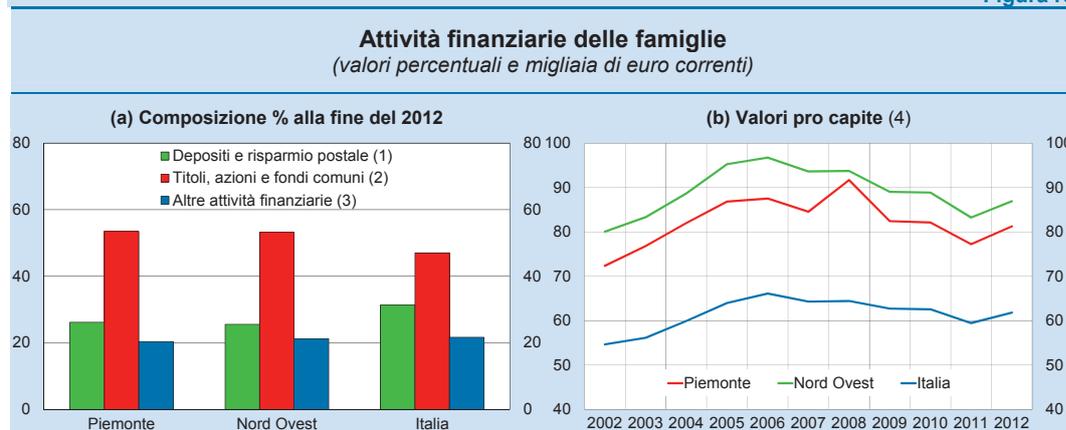
L'84,4 per cento della ricchezza reale nel 2012 era rappresentato dalle abitazioni, una quota sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio. Lo stock di capitale (fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento) delle famiglie produttrici incideva per l'8,5 per cento; il rimanente 7,1 era rappresentato da terreni e oggetti di valore.

La ricchezza reale misurata a prezzi correnti, dopo essere aumentata di oltre il 40 per cento tra il 2002 e il 2008, nel quadriennio successivo ha progressivamente rallentato e si è ridotta nel 2012 (-4,8 per cento rispetto al 2011). Tale andamento è principalmente riconducibile alla dinamica dei prezzi degli immobili residenziali (cfr. anche il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*).

Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie piemontesi ammontava a 3,2 volte il reddito disponibile (2,6 volte nella media italiana).

Tra il 2008 e il 2012 il valore delle attività finanziarie è calato del 10,0 per cento, a circa 353 miliardi di euro, dopo essere cresciuto del 29,6 nel periodo 2002-08 (-2,2 e 21,4 per cento, rispettivamente, a livello nazionale). In termini pro capite, alla fine del 2012 era pari a poco più di 81 mila euro, superiore alla media italiana (fig. r3b; tav. a11). Nel 2012 più della metà delle disponibilità finanziarie era costituita da titoli pubblici ed esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (fig. r3a). Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 26,2 per cento del totale, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi. Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie piemontesi risultava relativamente più ricco di titoli pubblici e obbligazionari, mentre era inferiore la quota del risparmio postale.

Figura r3



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Migliaia di euro correnti. Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Il turismo. – Nel 2013, in base ai dati della Regione, gli arrivi sono rimasti stabili sui livelli dell'anno precedente (erano cresciuti dello 0,7 nel 2012; tav. a12), mentre le presenze sono aumentate (2,2 per cento; -3,4 nel 2012). La componente italiana, in controtendenza rispetto al 2012, ha registrato una ripresa degli arrivi e dei pernottamenti (3,3 e 4,8 per cento, rispettivamente), grazie soprattutto al forte incremento nella provincia di Torino; sono invece diminuiti i flussi dall'estero. La durata media dei soggiorni è lievemente aumentata (3,0 giorni; erano 2,9 nel 2012).

In base ai dati dell'indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 la spesa media dei viaggiatori esteri in Piemonte è aumentata di circa il 2 per cento rispetto all'anno precedente.

I trasporti. – L'andamento del trasporto di merci ha riflesso quello dell'attività produttiva. Il traffico pesante sulle autostrade piemontesi (al netto della tratta Genova - Gravellona Toce) è calato, anche se in misura minore rispetto all'anno precedente (-2,5 per cento; -6,6 nel 2012; fig. 1.6).

Anche il movimento merci negli scali aeroportuali piemontesi è diminuito, dopo il forte aumento dell'anno precedente (-8,1 per cento; 29,6 nel 2012; tav. a13).

È proseguito il calo del movimento di passeggeri negli aeroporti regionali (-8,2 per cento; -4,5 nel 2012), soprattutto a causa della flessione della componente nazionale (tav. a13).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat.
(1) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

LA DIPENDENZA DELL'ECONOMIA REGIONALE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

Al fine di misurare la dipendenza dell'economia locale dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica), è stato costruito un indicatore che combina i dati Istat sulla composizione settoriale tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 con le informazioni sui legami intersettoriali, contenute nei conti Input-Output relativi al 2005. Questa variabile approssima l'effetto sulla produzione locale di shock, distribuiti in modo uniforme sul territorio, delle esportazioni italiane verso l'estero e delle componenti della domanda interna all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Tavola r1

Indicatore della dipendenza delle economie locali a shock simmetrici delle componenti della domanda aggregata per regione e area

(indici; media Italia = 100) (1)

VOCI	Censimento 2001		Censimento 2011	
	Piemonte	Nord Ovest	Piemonte	Nord Ovest
Esportazioni	117,4	117,3	115,9	116,8
Consumi	104,9	104,9	104,3	104,0
Investimenti	116,6	111,9	115,5	110,0
Spesa pubblica	89,2	89,7	95,1	92,2

Fonte: elaborazioni su dati del Censimento dell'industria e dei servizi 2001 e 2011 e sui conti Input-Output al 2005. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori a 100 indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori a 100 indicano despecializzazione o bassa dipendenza.

Posto uguale a 100 l'indicatore di dipendenza per l'Italia nel suo complesso, esso assume valori superiori a 100 qualora l'economia locale risenta più che l'economia nazionale delle variazioni di una determinata componente. Per quanto riguarda il Piemonte, nel 2001 l'indicatore evidenziava una maggiore dipendenza rispetto al dato nazionale dalle esportazioni, dagli investimenti e, in misura più contenuta, dai consumi; risultava invece inferiore l'esposizione alla spesa pubblica nazionale (tav. r1). Tali caratteristiche erano in linea con quelle medie del Nord Ovest, a eccezione della dipendenza dagli investimenti, molto più intensa in Piemonte anche rispetto a quest'ultima area. Gli indicatori aggiornati sulla base dei dati del Censimento del 2011, recentemente diffusi dall'Istat, indicano una lieve attenuazione di tali caratteristiche e un aumento della dipendenza dalla domanda pubblica.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

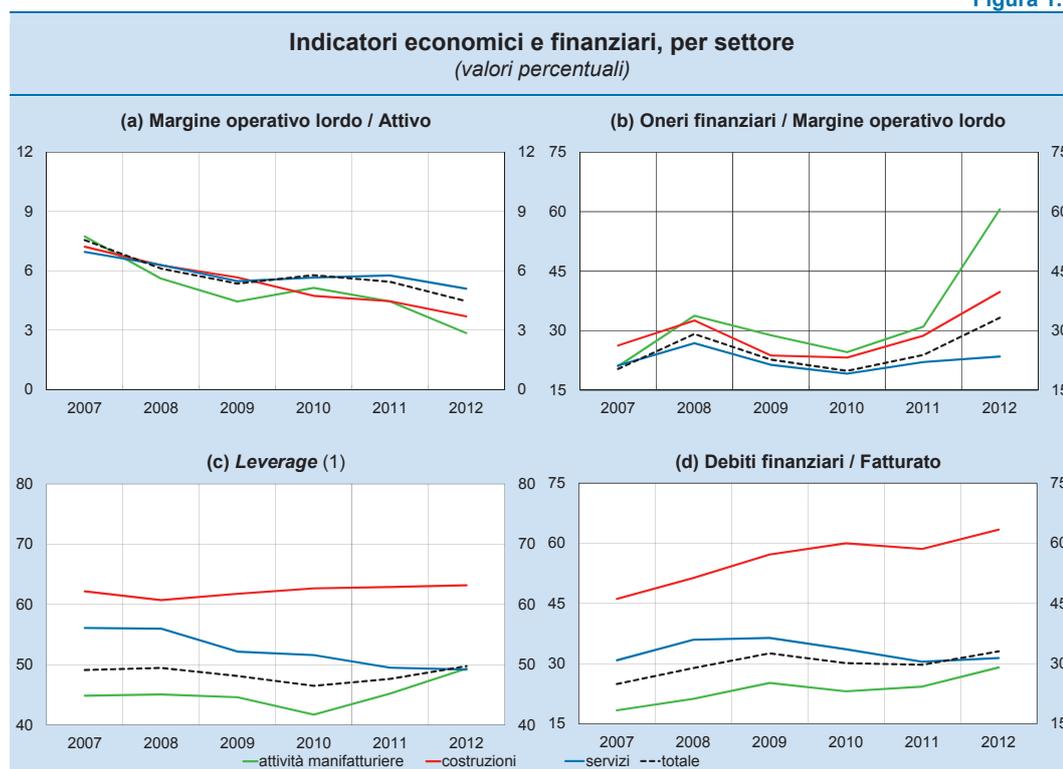
In base all'analisi dei bilanci di oltre 13.000 società di capitali piemontesi sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la redditività operativa delle imprese, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, si è ulteriormente indebolita nel 2012, scendendo al 4,5 per cento, il valore più contenuto nel periodo in esame; il deterioramento è stato più accentuato nel comparto manifatturiero (fig. 1.7a). Il rendimento del capitale proprio è risultato negativo per la prima volta nel periodo (-1,2 per cento nel 2012; tav. a14).

Al calo del margine operativo è corrisposto un considerevole incremento dell'incidenza degli oneri finanziari, portatasi al 33,3 per cento (dal 23,9 dell'anno precedente); l'onere del debito è rimasto inferiore al picco del 2008 solo nel settore dei servizi (fig. 1.7b). Il peso dei debiti finanziari sul fatturato è salito al 33,1 per cento, il valore più elevato del periodo analizzato (fig. 1.7d): vi ha influito il significativo calo dei ricavi. Anche il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è aumentato, al 49,8 per cento, riportandosi sui livelli del 2007 (fig. 1.7c). Le condizioni finanziarie delle imprese rimangono più fragili nel comparto delle costruzioni, dove sia il *leverage* sia il rapporto tra debiti finanziari e fatturato sono assai più elevati della media, ma sono peggiorate in misura significativa per il comparto manifatturiero.

Nel 2012 la quota della componente bancaria sui debiti finanziari è scesa; vi è corrisposto un aumento dell'incidenza delle obbligazioni. Tale indicazione è confermata dai dati provenienti dall'Anagrafe titoli della Banca d'Italia, secondo i quali in tale anno le emissioni lorde effettuate da aziende con sede in Piemonte sono state pari a 981 milioni di euro, contro i 183 del 2011 (tav. a15). Nel 2013 il valore si è attestato a 377 milioni. Nel biennio 2012-13 la maggior parte delle emissioni è stata effettuata da imprese del comparto manifatturiero, mentre nel 2010 il contributo più elevato era stato dato dal settore dei servizi.

Nel 2012 è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di riscossione dei crediti commerciali: l'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a14) ha superato i valori elevati raggiunti nel 2009.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Secondo le informazioni disponibili, nel 2013 la situazione di liquidità sarebbe migliorata, così come suggerito dall'incremento dei depositi bancari riconducibili ai settori produttivi; un contributo positivo sarebbe derivato dalla riscossione dei crediti verso le Amministrazioni pubbliche (cfr. nel capitolo 5 il riquadro: I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali).

Nel 2013, in base all'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), la quota di imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi con un utile di bilancio è rimasta sostanzialmente stabile (intorno al 60 per cento), come pure quella delle aziende in perdita (circa 21 per cento). Per quelle industriali con almeno 50 addetti sarebbe proseguito il calo dei margini unitari lordi di profitto sia sul mercato interno sia sull'estero; le previsioni delle imprese per il 2014 ne indicano una stabilizzazione.

Le crisi d'impresa. – Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2013 sono state avviate in Piemonte circa 960 procedure fallimentari, l'1,5 per cento in più rispetto all'anno precedente (11,9 per cento nel 2012). Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, cui si riferisce circa il 70 per cento delle istanze presentate, nel 2013 le imprese piemontesi coinvolte in una procedura fallimentare sono state 87,9 su diecimila presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in aumento dall'80,2 dell'anno precedente. L'indicatore è rimasto su livelli più elevati rispetto al Nord Ovest e all'Italia (84,3 e 71,5, rispettivamente; tav. a16).

Il deterioramento dell'*insolvency ratio* nel 2013 ha riguardato in misura più accentuata l'industria in senso stretto e i servizi, mentre nelle costruzioni l'indicatore è lievemente diminuito.

È invece proseguito il calo delle istanze di liquidazione volontaria, pari nel 2013 a circa 6.470, 250 in meno rispetto all'anno precedente. Per le società di capitali, in particolare, la loro incidenza è risultata in diminuzione rispetto al 2012 e pari a 377 imprese su 10.000 presenti sul mercato (387 nell'anno precedente; tav. a17). L'indicatore, diminuito in tutti i comparti a eccezione del manifatturiero, si conferma inferiore alla media delle regioni del Nord Ovest (398) e alla media nazionale (404).

Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione circa 190 istanze di concordato preventivo, in forte aumento rispetto al 2012 (quando ne erano state registrate circa 60). A tale incremento ha contribuito il ricorso alla nuova formula "con riserva", introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

GLI INCUBATORI DI IMPRESA IN PIEMONTE

Gli incubatori d'impresa rappresentano uno degli strumenti per promuovere la nascita di imprese ad alto tasso di innovazione. Al fine di migliorare la conoscenza dei processi di incubazione nel nostro Paese, la Sede di Torino della Banca d'Italia in collaborazione con il Politecnico di Torino e con l'associazione PNICube ha effettuato nell'autunno del 2012 un'indagine sul campo che ha riguardato un ampio numero di incubatori italiani e un campione di imprese incubate.

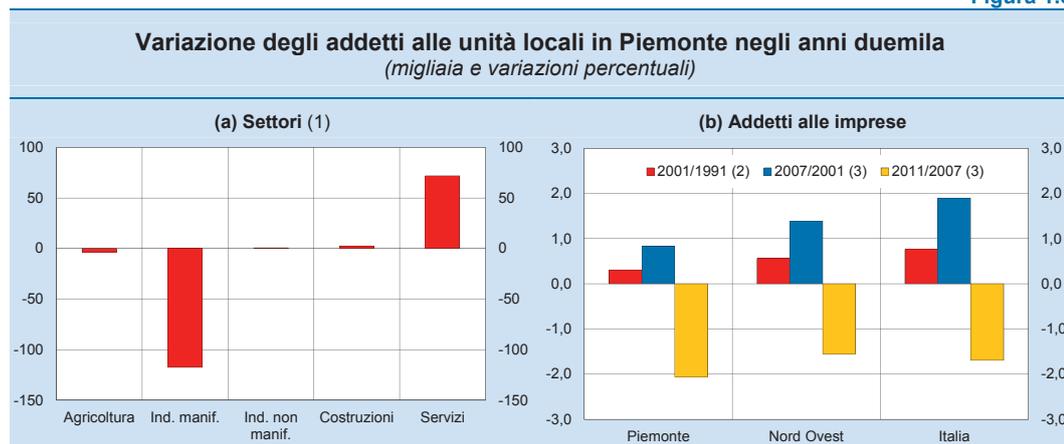
Gli incubatori italiani hanno dimensioni mediamente molto contenute e per la gran parte presentano disavanzi di gestione, ripianati prevalentemente con l'intervento degli enti pubblici o dei soci. Essi offrono prevalentemente servizi di natura logistica e, con minore frequenza, servizi a più alto valore aggiunto di consulenza e di *networking*. Nonostante un'ampia diffusione sul territorio, il settore appare fortemente polarizzato, con un ristretto numero di incubatori nei quali si concentra la maggior parte delle idee di business.

I tre incubatori rilevati in Piemonte (I3P, 2i3t e Enne3) hanno tutti natura pubblica; si caratterizzano per legami stretti con le università presenti sul territorio (due con il sistema universitario di Torino, uno con l'Università del Piemonte Orientale), mentre a livello nazionale circa la metà degli incubatori ha collegamenti deboli o assenti con le istituzioni accademiche. Le dimensioni, misurate in termini di addetti, degli incubatori piemontesi risultano allineate o superiori al valore mediano nazionale (pari a 6 dipendenti). Vi si associa un'ampia differenziazione del numero di imprese assistite, che risulta comunque non inferiore al dato nazionale (pari a 11 imprese all'anno). Gli incubatori piemontesi offrono, come gran parte delle altre strutture italiane, servizi di natura logistica (spazi e altre *facility*), ma svolgono anche, con frequenza superiore alla media nazionale, attività a maggiore valore aggiunto, come quelle di consulenza in materia di *networking*, di assistenza al marketing, di supporto all'accesso alle fonti di finanziamento, nonché di assistenza nel *recruitment* di personale. Le imprese incubate in Piemonte, al pari di quelle italiane, operano prevalentemente in settori che richiedono investimenti d'ingresso bassi o in quelli in cui i modelli di business sono abbastanza semplici da avviare e poco rischiosi, ma che presentano limitate prospettive di crescita (*computer science*, servizi di natura professionale, *internet*). Relativamente più frequenti rispetto alla media nazionale sono i casi di imprese incubate operanti nel settore delle bioscienze.

L'evoluzione strutturale dell'economia piemontese nell'ultimo decennio

Secondo il 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Piemonte erano poco più di 1,6 milioni, circa 46 mila in meno rispetto al 2001 (-2,8 per cento; tav. a18). Al calo ha contribuito soprattutto la riduzione degli addetti al comparto manifatturiero (-23,1 per cento; fig. 1.8a), solo parzialmente compensata dall'incremento degli occupati nei servizi (7,2 per cento).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. – (2) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (campo di osservazione del 1991). – (3) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

A livello nazionale gli addetti sono aumentati nel decennio del 2,8 per cento. Il differenziale negativo del Piemonte non è riconducibile alla composizione settoriale della regione, ma alla peggiore dinamica degli addetti all'interno dei singoli comparti produttivi (la cosiddetta "componente locale" dell'analisi shift and share; tav. a19), soprattutto di quelli dei prodotti in metallo e dei macchinari, nel manifatturiero, e di alcuni servizi alle imprese, dei trasporti e del commercio, tra le attività terziarie.

La contrazione degli addetti alle unità locali delle imprese si è concentrata tra il 2007 e il 2011, periodo nel quale anche nella media nazionale si è avuta una riduzione, pur di minore entità (fig. 1.8b). Nella parte iniziale del decennio, come nel resto del Paese, gli addetti erano invece aumentati a un ritmo sostenuto.

Tra il 2001 e il 2011 il peso della manifattura sul totale degli addetti in regione è sceso dal 30,6 al 24,2 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a18). Nei comparti a contenuto tecnologico medio-alto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) il calo dell'occupazione (-7,0 per cento) è stato più contenuto della media del settore, per cui la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero è aumentata in misura rilevante (dal 31,6 al 38,2 per cento). Vi ha contribuito in misura determinante l'incremento degli addetti alla fabbricazione di mezzi di trasporto (3,7 per cento), che ha riflesso la rilevante crescita nei comparti che producono mezzi diversi dagli autoveicoli (soprattutto aerospaziale, ferroviario e imbarcazioni da diporto), pari al 25,3 per cento (quasi 2.500 addetti in più rispetto al 2001), a fronte di una sostanziale stabilità degli occupati nella produzione di autoveicoli e loro componenti. I comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno invece mostrato forti riduzioni

degli addetti: alla fine del 2011 essi assorbivano il 59,0 per cento dell'occupazione manifatturiera (dal 65,5 del 2001), valore molto più basso della media nazionale (70,2 per cento; 74,6 nel 2001). Anche la rilevanza dell'*high tech*, già contenuta, si è ridotta (dal 2,9 al 2,7 per cento), mentre è aumentata lievemente nella media del paese (dal 4,3 al 4,5 per cento).

All'interno del terziario l'occupazione è cresciuta sia nei comparti a bassa intensità di conoscenza sia in quelli che si definiscono *knowledge intensive*. Nei primi il contributo più elevato è venuto dai comparti della ristorazione, del commercio al dettaglio e da alcune attività di supporto alle imprese; tra i secondi hanno rilevato soprattutto gli aumenti dell'occupazione nell'assistenza sanitaria e sociale, negli studi di architettura e ingegneria, nonché nelle attività di produzione di software e di servizi informatici. La ricomposizione tra comparti in base al contenuto di conoscenza è stata nel complesso ridotta e meno accentuata rispetto a quanto accaduto nella media nazionale (tav. a18).

Nel complesso, la dinamica degli addetti alle imprese e alle istituzioni tra il 2001 e il 2011 ha determinato un'ulteriore attenuazione delle differenze nella composizione settoriale dell'economia regionale rispetto alla media nazionale. Considerando i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, si rileva che la tendenza alla riduzione del grado di dissimilarità del Piemonte è in atto già dagli anni ottanta.

L'evoluzione della dimensione media. – Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese piemontesi è lievemente diminuita (da 3,93 a 3,80 addetti; tav. a20), ma rimane superiore alla media nazionale (3,60). Il calo in regione è riconducibile soprattutto al settore manifatturiero, nel quale ha interessato tutti i comparti indipendentemente dal contenuto tecnologico. Per contro, la dimensione è aumentata nel terziario (da 2,91 a 3,07), grazie al contributo dei comparti a bassa intensità di conoscenza: vi può aver influito l'espansione della grande distribuzione commerciale. Nel confronto con la media nazionale la maggiore dimensione media delle unità locali è dovuta principalmente agli stabilimenti manifatturieri (10,59 addetti in regione; 8,56 in Italia). Anche la quota di lavoratori addetti alle unità locali con oltre 250 addetti, pur in diminuzione (dal 14,4 per cento del 2001 al 13,3 del 2011; tav. a21) rimaneva superiore al dato nazionale, mentre era inferiore il peso di quelle con meno di 10 dipendenti (48,4 per cento nel 2011, dal 45,7 del 2001; tav. a22).

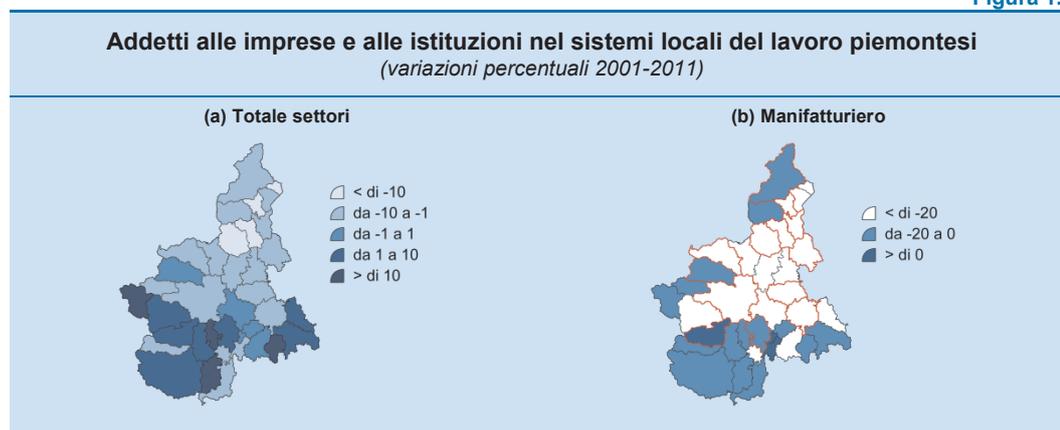
Nel confronto con le regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) e simili al Piemonte per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche), tuttavia, la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) del manifatturiero nel 2011 era in regione pari a quasi la metà (3,1 per cento, contro il 6,0).

Anche la dimensione media delle imprese con sede in Piemonte si è ridotta, dal 4,27 a 4,08 addetti, mentre è lievemente aumentata a livello nazionale (da 3,85 a 3,89; tav. a23). Il settore manifatturiero continuava a caratterizzarsi per la maggiore dimensione delle imprese: quelle con oltre 250 addetti nel 2011 concentravano il 38,8 per cento degli addetti, contro il 22,9 della media nazionale.

Dinamica degli addetti e specializzazioni industriali nei sistemi locali del lavoro. – Le dinamiche territoriali all'interno della regione durante gli anni duemila sono state marca-

tamente diverse. Il numero di addetti alle imprese e alle istituzioni è diminuito in 21 sistemi locali del lavoro (SLL), mentre in 11 è cresciuto (in 4 di questi a tassi superiori al 10 per cento); in 5 SLL esso è rimasto sostanzialmente stabile (fig. 1.9a); nel comparto manifatturiero, invece, il calo è stato molto più diffuso, coinvolgendo ben 34 su 37 SLL (fig. 1.9b).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti generali dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il bordo rosso identifica i sistemi locali con presenza di agglomerazioni industriali al 2011.

Nei sistemi locali che hanno registrato un calo dell'occupazione era concentrato oltre il 72 per cento della popolazione piemontese del 2011; ben 6, infatti, avevano almeno 100 mila abitanti, tra i quali Torino, Novara, Alessandria e Biella (in quest'ultimo la riduzione è stata particolarmente intensa, per il forte ridimensionamento del comparto tessile). Nei SLL che hanno accresciuto il numero di addetti era concentrato circa un quinto della popolazione regionale e solo 3 avevano un numero di residenti superiore alle 100 mila unità (Cuneo, Alba e Pinerolo).

La disaggregazione territoriale dei dati degli ultimi due censimenti consente anche di descrivere l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere dei SLL della regione. Tra i diversi possibili metodi di rilevazione delle agglomerazioni industriali, i SLL sono classificati sulla base dell'intensità della loro specializzazione in uno o più settori in tre categorie: quelli non specializzati, quelli debolmente specializzati e quelli fortemente specializzati (agglomerazioni industriali; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel decennio scorso in Piemonte, regione che all'inizio degli anni duemila si caratterizzava nel panorama nazionale per la presenza di un numero relativamente limitato di agglomerazioni industriali di grandi dimensioni, la quota di occupati nei sistemi fortemente specializzati si è ridotta in misura molto rilevante (dal 45,0 al 28,4 per cento; tav. a24). Vi è corrisposto un aumento significativo del peso dei SLL non specializzati (dal 31,0 al 41,3 per cento).

Le principali perdite di specializzazione hanno interessato il SLL di Torino, che ha perso 4 delle 5 specializzazioni "forti" possedute nel 2001, mantenendo nel 2011 solo quella nei mezzi di trasporto. A livello settoriale si è ridotta in misura rilevante la specializzazione nei comparti delle macchine elettriche e dell'elettronica (nei SLL di Torino e di Ivrea). 13 sistemi locali hanno mantenuto comunque almeno una forte specializzazione (erano 15 nel 2001): tra questi vi sono, oltre a Torino, Biella (nel tessile), Borgomanero e Omegna (nei prodotti in metallo legati alle rubinetterie), Alessandria (nell'orafa) e Novara (nel chimico-

farmaceutico). Nel decennio, tra i SLL di maggiori dimensioni, quello di Alba ha acquisito una specializzazione forte nel settore dell'alimentare e delle bevande.

IL SETTORE TESSILE IN PIEMONTE

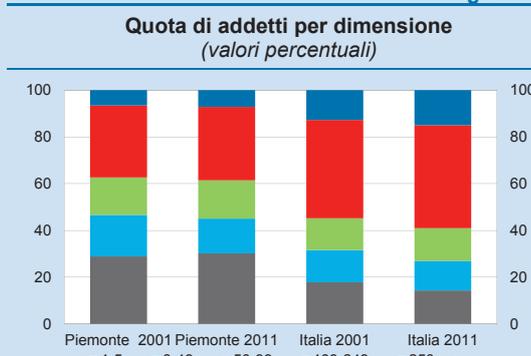
Il comparto tessile rimane uno dei settori di specializzazione del manifatturiero. In base ai dati del Censimento dell'industria e dei servizi, nel 2011 il relativo coefficiente, che esprime l'incidenza relativa degli addetti al comparto sul totale manifatturiero rispetto al corrispondente dato a livello nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), era pari a 1,5. Inoltre, il comparto risulta concentrato a livello territoriale: più della metà degli addetti è occupato in stabilimenti localizzati nella provincia di Biella, dove il coefficiente di specializzazione è pari a 16,2 (tav. a26).

A partire dai primi anni duemila la concorrenza estera, in particolare dell'Est asiatico, ha dispiegato effetti negativi rilevanti sul settore tessile sia in Piemonte sia nella media nazionale. Tra il 2001 e il 2011 il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito in regione del 30,7 per cento (-18,9 nella media italiana; il dato include in entrambi i casi anche il comparto dell'abbigliamento). In base ai dati del Censimento, nello stesso decennio il numero di addetti e di unità locali si è ridotto di oltre il 40 per cento,

con intensità analoga a livello regionale e nazionale (tav. a25). Mentre a livello italiano il calo degli addetti è stato relativamente più intenso per le imprese maggiori, in Piemonte la distribuzione per classe dimensionale non è mutata significativamente nel decennio, continuando a mostrare una prevalenza di unità con oltre 50 addetti e un peso significativo di quelle con oltre 250 dipendenti, la cui incidenza è cresciuta nel periodo (fig. r4). Alla maggiore dimensione delle imprese si associano in regione una presenza limitata di ditte individuali (il 17 per cento del totale, a fronte del 43 nella media nazionale) e una corrispondente maggiore diffusione di società di capitali.

Le negative dinamiche dello scorso decennio si sono riflesse sugli indicatori economici e reddituali delle imprese, il cui peggioramento risulta quindi antecedente alla crisi iniziata nel 2008. Nostre elaborazioni su dati Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) evidenziano una riduzione del fatturato nei primi anni duemila, a cui ha fatto seguito una debole ripresa nel biennio 2006-07, interrottasi con la crisi (fig. r5a). L'impatto di quest'ultima sulle imprese del settore è stato sostanzialmente analogo a quello osservabile per il manifatturiero nel suo complesso, con un brusco calo del fatturato nel 2009, una ripresa nel biennio successivo e una nuova contrazione nel 2012. Vi si è accompagnato un peggioramento della redditività: quella operativa, espressa dal margine operativo lordo (MOL) sull'attivo, si è contratta soprattutto negli anni della crisi; quella complessiva è stata quasi sempre negativa in tutto il decennio, a fronte di valori migliori per il complesso del manifatturiero, a eccezione dell'ultimo biennio (tav. a27).

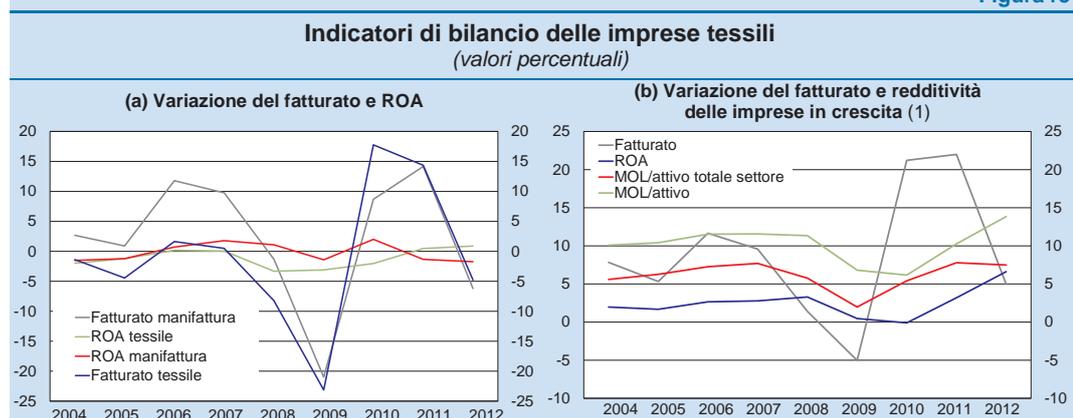
Figura r4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel confronto con il complesso del settore tessile nazionale, il Piemonte presenta per tutti gli indicatori di bilancio un andamento sostanzialmente allineato fino alla crisi. Nel 2009, la quota di imprese con un aumento del valore aggiunto si è dimezzata rispetto ai livelli pre-crisi in entrambe le aree, scendendo al 20 per cento; poco più del 10 per cento ha fatto registrare aumenti sia di valore aggiunto sia di fatturato. A partire dal 2010 gli andamenti delle imprese piemontesi hanno iniziato a differenziarsi da quelli medi nazionali in modo più netto, mostrando una percentuale più elevata di aziende con una crescita del valore aggiunto e, in generale, una dinamica del fatturato, del valore aggiunto e della redditività complessiva più favorevole (fig. r5b).

Figura r5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Elaborazioni su un campione più ristretto di imprese, ottenuto imponendo la condizione di una variazione positiva del valore aggiunto in tutto il periodo considerato.

A tali migliori andamenti osservabili in Piemonte negli anni più recenti possono avere contribuito alcune caratteristiche strutturali delle imprese (come la maggiore dimensione aziendale), una più elevata propensione all'attività innovativa e un più favorevole posizionamento sui mercati esteri.

In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi, i tre quarti delle aziende tessili piemontesi intervistate ha indicato di aver svolto attività di ricerca e sviluppo nel triennio 2009-2011, in misura superiore alla media nazionale; vi si è associata una più diffusa attività di innovazione di prodotto. Al fine di affrontare le ricadute negative della recente crisi, le imprese intervistate hanno indicato di aver fatto forte ricorso alla diversificazione sia del prodotto sia dei mercati di sbocco, a cui è corrisposto un significativo rafforzamento della quota di fatturato all'estero, cresciuta in misura significativa per le imprese piemontesi tra il 2009 e il 2013, a fronte di una sostanziale stabilità nella media italiana.

I dati dell'Istat confermano le tendenze delineate. L'export di prodotti tessili, dopo essere significativamente diminuito nei primi anni duemila, è tornato a crescere in regione tra il 2009 e il 2013 (28,7 per cento a valori correnti; 34,0 nella provincia di Biella) e con intensità superiore rispetto al corrispondente dato medio nazionale (20,3 per cento). La dinamica particolarmente positiva dell'export biellese riflette sia l'andamento nei mercati europei, dove vengono esportati principalmente tessuti e filati, sia soprattutto una maggiore capacità di cogliere le potenzialità di crescita del mercato cinese, che nel 2013 è venuto a rappresentare il 7,5 per cento dell'export del settore in provincia (3,6 nella media italiana).

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2013 le condizioni del mercato del lavoro in regione si sono ulteriormente deteriorate. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, gli occupati sono diminuiti del 2,4 per cento nella media dell'anno (45 mila unità in meno; tav. a28); il calo è stato superiore a quello delle regioni del Nord Ovest e a quello nazionale (-0,5 e -2,1 per cento, rispettivamente).

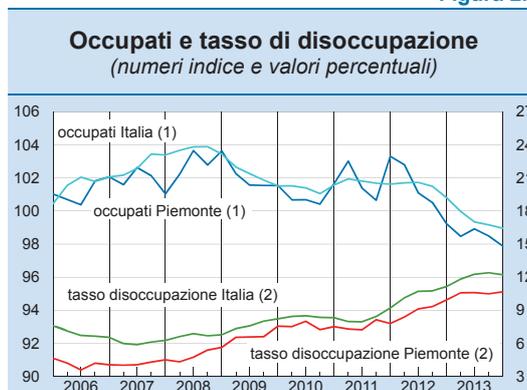
Il tasso di occupazione è ancora sceso, di 1,4 punti percentuali, al 62,4 per cento, valore inferiore al dato per le regioni nord occidentali (63,8 per cento). Nel confronto con il 2008 l'occupazione è diminuita del 4,5 per cento e il tasso di occupazione si è contratto di 2,9 punti percentuali.

La flessione è stata particolarmente intensa nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni (rispettivamente -4,6 e -13,7 per cento). Il calo ha interessato anche il commercio (-3,5 per cento), mentre il numero di addetti è tornato a crescere negli altri servizi (1,6 per cento).

L'occupazione dipendente ha subito un'ulteriore contrazione (-1,1 per cento) a cui si è associato un calo di quella autonoma (-6,3), cresciuta nell'anno precedente. Tra gli occupati dipendenti, la riduzione è dovuta esclusivamente a quelli a tempo determinato (-9,3 per cento; 0,1 per quelli a tempo indeterminato); il dato riflette la permanenza sul mercato del lavoro delle coorti più anziane, caratterizzate prevalentemente da un'occupazione stabile, a fronte di un calo di quelle più giovani, in cui è maggiore l'incidenza dell'occupazione a tempo determinato. Elaborazioni sui microdati Istat mostrano che la quota di occupati tra i 15 e i 34 anni con un impiego temporaneo era pari nel 2013 al 29,4 per cento, a fronte di un'incidenza del 5,8 per cento per i lavoratori con più di 35 anni. I lavoratori a tempo pieno sono nel complesso calati del 3,8 per cento, mentre il numero di occupati a tempo parziale è ulteriormente cresciuto; l'incremento ha riguardato prevalentemente la componente maschile (13,6 per cento; 2,1 per quella femminile).

Nel complesso il calo degli occupati ha interessato, con intensità pressoché analoga, gli uomini e le donne. La riduzione ha colpito prevalentemente i lavoratori più giovani (-17,8 per cento per quelli tra i 15 e i 24 anni; -8,7 per cento per la classe tra i 25 e i 34 anni); più contenuto è stato il calo per la fascia d'età tra i 35 e i 44 anni (-3,5 per cento). È, invece, ancora aumentata l'occupazione per la classe tra i 55 e i 64 anni (8,7 per cento; circa 20 mila unità in più rispetto al 2012); tale tendenza può verosi-

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di sinistra. Numeri indice: media 2005=100. – (2) Scala di destra.

milmente essere ricondotta all'innalzamento dei requisiti anagrafici e previdenziali stabilito dalla riforma del sistema pensionistico.

Guardando al titolo di studio posseduto, l'occupazione si è ridotta per i lavoratori meno istruiti, mentre è cresciuta per i laureati. Nel confronto con il 2008 il calo è stato del 14,0 per cento per gli individui con al più la licenza media e dell'1,5 per quelli con il diploma di scuola superiore, mentre per i laureati vi è stato un aumento del 10,1 per cento. A quest'ultimo incremento si è tuttavia associata una crescita del fenomeno dell'*overeducation* (cfr. il paragrafo: *I giovani e l'istruzione universitaria durante la crisi*).

Secondo i dati amministrativi forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, le procedure di assunzione (al netto degli avviamenti giornalieri) sono ulteriormente diminuite nella media del 2013 (-5,2 per cento; -7,4 nel 2012). A ridursi sono state principalmente le assunzioni con contratto a tempo indeterminato (-12,9 per cento), mentre sono aumentate quelle a tempo determinato e di somministrazione (5 per cento circa, per entrambe) e il lavoro occasionale (36,9 per cento).

Nel primo quadrimestre del 2014 le procedure di assunzione sono tornate a crescere, grazie alla ripresa osservabile nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi alle imprese; l'aumento ha interessato le tipologie contrattuali a tempo determinato e i contratti di somministrazione.

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel primo trimestre dell'anno in corso il calo dell'occupazione si è attenuato (-0,8 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente); vi ha influito l'incremento nell'industria in senso stretto (1,9 per cento).

Gli ammortizzatori sociali

In base ai dati dell'INPS e dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono lievemente diminuite (-0,2 per cento; -1,7 nel 2012; tav. a29). Il calo ha interessato unicamente la componente ordinaria, mentre sono cresciute quella straordinaria e in deroga. Nel complesso il numero di ore autorizzate rimane storicamente elevato (circa 143 milioni, da poco più di 36 nel 2008).

Le ore di CIG si sono ridotte principalmente in alcuni comparti del manifatturiero (in particolare, in quello metallurgico, del legno, chimico e del tessile e dell'abbigliamento), mentre sono aumentate nel comparto meccanico, nel settore edile e in quello del commercio.

Nella media del primo quadrimestre del 2014 le ore di CIG ordinaria autorizzate sono ancora diminuite (-35,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); tale dinamica è riconducibile all'industria in senso stretto. Ha invece continuato ad aumentare la componente straordinaria (22,2 per cento).

Il numero di nuovi iscritti nelle liste di mobilità è ulteriormente cresciuto nel 2013 (18,3 per cento; 45,0 per cento in più nel confronto con il 2008); l'incremento è stato più forte in connessione con l'aumento dei fallimenti dell'impresa (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). A livello settoriale l'incremento è stato più elevato nelle costruzioni, nei comparti chimico e metalmeccanico e dei trasporti.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

In base ai dati Istat, nel 2013 l'offerta di lavoro in Piemonte è diminuita dello 0,9 per cento; il tasso di attività è sceso di 0,5 punti percentuali, al 69,9 per cento (tav. a28), valore superiore alla media nazionale ma inferiore a quello del Nord Ovest (rispettivamente, 63,5 e 70,2 per cento). In particolare, il calo del tasso di attività ha interessato in misura più forte i giovani (-2,3 punti percentuali per la classe 15-24 anni e -2,8 per quella 25-34).

Nel 2013 è proseguita la crescita delle persone in cerca di occupazione (14,2 per cento, corrispondente a circa 26 mila unità in più rispetto al 2012). Il tasso di disoccupazione, a fronte del calo della forza lavoro, è ulteriormente aumentato, al 10,6 per cento, rimanendo il valore più elevato tra le regioni del Nord. Il tasso di disoccupazione maschile è cresciuto di 2,0 punti percentuali rispetto all'anno precedente, al 10,2 per cento, riducendo lo scarto rispetto a quello femminile (aumentato di 0,6 punti percentuali, all'11,1 per cento).

L'aumento delle persone in cerca di occupazione ha riguardato tutte le classi d'età ed è risultato più marcato per i giovani. Nella fascia d'età tra i 15-24 anni i disoccupati sono aumentati del 18,1 per cento, più che raddoppiando rispetto al 2008. Il tasso di disoccupazione per tale coorte è ulteriormente cresciuto rispetto all'anno precedente, di 8,3 punti percentuali, raggiungendo il 40,2 per cento, dato allineato a quello medio nazionale (era il 14,9 per cento nel 2008 in regione). Per i giovani tra i 25 e i 34 anni l'aumento del numero di persone in cerca di occupazione è stata del 22,2 per cento e il relativo tasso di disoccupazione è salito al 15,1 per cento (17,7 a livello nazionale; 6,7 in Piemonte nel 2008).

Nostre elaborazioni sui micro-dati della Rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat mostrano un aumento tra il 2008 e il 2013 della quota di giovani tra i 15 e i 34 anni che non è né iscritta a un percorso di studio né lavora (i cosiddetti Neet: Not in Education Employment or Training); tale incremento, pari a 8,8 punti percentuali, al 22,3 per cento nel 2013, è stato superiore a quello medio nazionale (7,0 punti percentuali in più, al 27,3 per cento).

Analizzando i dati delle persone in cerca di occupazione in base alla precedente condizione, continua ad osservarsi una crescita delle persone che sono divenute disoccupate a seguito della perdita di un precedente impiego (15,1 per cento in più rispetto al 2012, pari a circa 17 mila unità).

Il tasso di disoccupazione con durata superiore ai 12 mesi, nella media del 2013, è ulteriormente salito di 0,7 punti percentuali, al 5,7 per cento (6,9 per cento nella media nazionale; era pari al 2,2 nel 2008 in Piemonte).

I giovani e l'istruzione universitaria durante la crisi

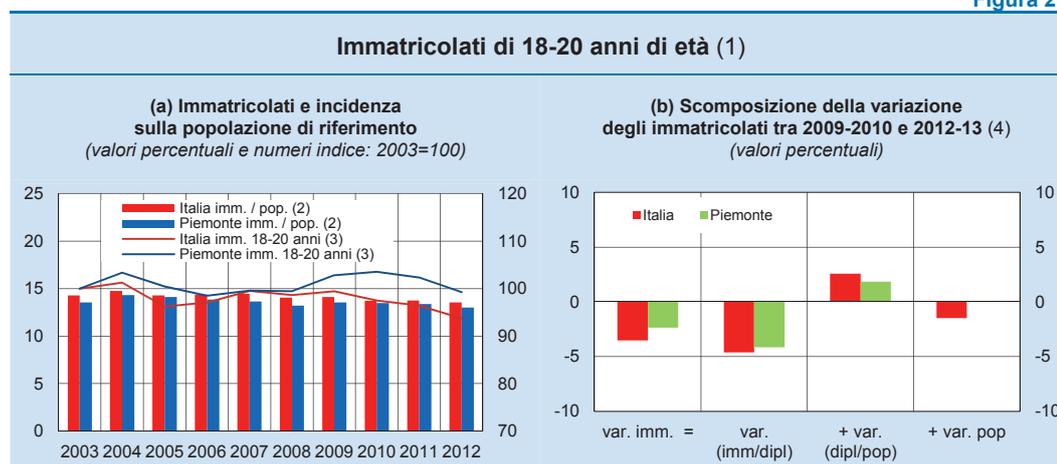
Le maggiori difficoltà occupazionali, durante tutto il periodo della crisi, hanno riguardato in Piemonte, così come in Italia, le coorti più giovani, interessate da un significativo calo dell'occupazione e da un corrispondente aumento del tasso di disoccupazione. Tale peggioramento delle condizioni occupazionali non sembra essersi riflesso, almeno in regione, in un maggiore investimento in capitale umano, special-

mente di più alto livello. Il numero di diplomati, nella media del periodo 2008-2012, rispetto al quinquennio precedente alla crisi, è cresciuto in misura marginale (0,3 per cento, 1,7 nella media del Nord Ovest); si osserva tuttavia una riduzione del tasso di abbandono prematuro degli studi secondari, che si allinea al dato medio delle regioni del Nord Ovest (17,6 e 17,7 per cento, rispettivamente nell'ultimo quinquennio). Il numero di immatricolati all'Università è invece calato, pur a fronte di un'offerta formativa universitaria che risulta di buon livello. Vi può aver influito il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie.

Gli immatricolati piemontesi. - I dati dell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR confermano la minore partecipazione dei giovani piemontesi a un percorso scolastico di alto livello negli anni più recenti. Nella media del periodo 2008-2012 gli immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono calati in Piemonte del 6,9 per cento rispetto al quinquennio 2003-07 (-6,5 nella media delle regioni del Nord Ovest; -11,3 a livello nazionale). L'andamento è stato eterogeneo in relazione alla diversa provenienza scolastica degli studenti: sono diminuiti in maniera più consistente gli immatricolati in possesso di un diploma tecnico o provenienti da istituti professionali; sono aumentati, invece, quelli con un diploma liceale o magistrale. Le immatricolazioni sono scese in tutte le aree disciplinari, ad eccezione di quella scientifica per la quale si è registrato un aumento.

Il calo delle iscrizioni ha riguardato specialmente gli immatricolati con più di 20 anni, diminuiti del 39,4 per cento nella media del 2008-2012 rispetto al quinquennio precedente, in linea con il dato medio delle regioni del Nord Ovest. Vi ha in parte influito la rimozione della possibilità di riconoscere crediti formativi a studenti lavoratori sulla base di apposite convenzioni tra università e datori di lavoro, soprattutto del settore pubblico o degli ordini professionali.

Figura 2.2



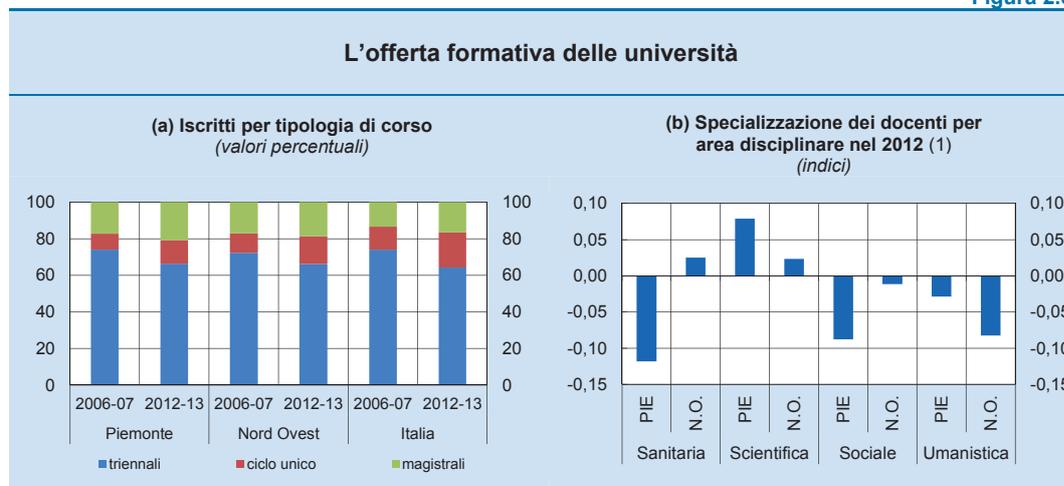
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*
(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. - (2) Scala di sinistra. - (3) Scala di destra. - (4) Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

Gli immatricolati 18-20enni, che rappresentano la quota prevalente degli immatricolati (l'87 per cento nella media dell'ultimo quinquennio), sono, invece, cresciuti dell'1,1 per cento nella media del periodo 2008-2012 (1,8 nella media del Nord

Ovest). Tuttavia, all'interno del quinquennio si osserva un andamento diversificato: dopo essere aumentati negli anni accademici 2009-2010 e 2010-11 (fig. 2.2a), sono tornati a ridursi del 2,3 per cento nella media del biennio successivo (-1,3 nel Nord Ovest). Tale calo è riconducibile in Piemonte esclusivamente alla minore propensione di un diplomato a proseguire gli studi, pur a fronte di una stabilità della popolazione di 18-20 anni e di un lieve aumento dei diplomati (fig. 2.2b; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'incidenza di immatricolati sul totale dei 18-20enni si è così ridotta di 0,3 punti percentuali negli ultimi anni (fig. 2.2a), in linea con l'andamento medio del Nord Ovest.

L'attrattività del sistema universitario piemontese. - Nel 2012 erano presenti in Piemonte 4 università, che offrivano 254 corsi di laurea (133 di primo livello o ciclo unico e 121 magistrali), presso 22 sedi diffuse sul territorio regionale; il numero di professori e ricercatori universitari di ruolo era pari a 3.197. In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale degli studenti* del MIUR, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti agli atenei piemontesi quasi 104 mila studenti, corrispondenti al 6,0 per cento del totale nazionale. Tra essi, l'incidenza degli studenti magistrali era del 20,8 per cento, valore superiore a quello medio del Nord Ovest e a quello italiano (rispettivamente, 18,6 e 16,6 per cento; fig. 2.3a). Nel confronto nazionale la composizione del corpo docente degli atenei piemontesi evidenziava una specializzazione nelle discipline scientifiche, meno negli insegnamenti di tipo sanitario, sociale e umanistico (fig. 2.3b).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti* e CINECA.

(1) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei docenti nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

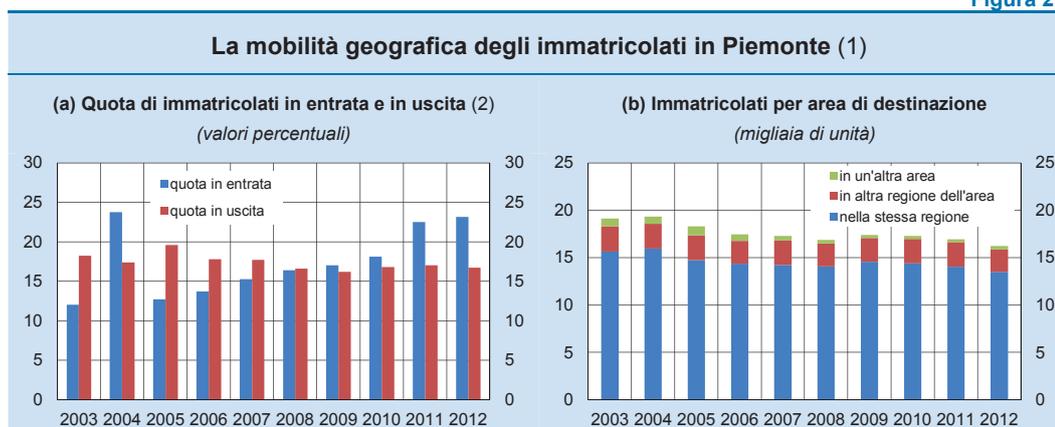
Secondo la *Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR)* dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), la qualità della ricerca svolta presso gli atenei piemontesi risulta superiore a quella media nazionale. L'indicatore di qualità da essi elaborato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) assume in Piemonte valori superiori in tutte le aree disciplinari, fatta eccezione per le scienze chimiche, dove la regione si allinea al livello medio del Paese; lo scarto positivo è particolarmente elevato nelle scienze mediche, economiche e politico-sociali. Anche nel

confronto con il Nord Ovest, il Piemonte presenta valutazioni della qualità della ricerca superiori nella maggior parte delle discipline (tav. a31).

La VQR analizza anche i meccanismi di selezione e promozione del personale docente che negli atenei regionali appaiono particolarmente orientati al merito nel panorama italiano. Sul totale di quasi 23 mila prodotti di ricerca valutati dall'ANVUR per il Piemonte, oltre il 40 per cento è riconducibile ai docenti neo-assunti o promossi, la cui qualità della ricerca è superiore alla rispettiva media nazionale nella maggior parte delle aree disciplinari (tav. a32); i differenziali sono positivi e relativamente più ampi negli ambiti economico, dell'architettura e politico-sociale.

La buona qualità del sistema universitario piemontese è confermata anche dai dati sull'attrattività esercitata nei confronti di studenti provenienti da altre aree territoriali. Nella media del periodo 2008-2012, rispetto al quinquennio precedente, pur a fronte di un calo delle immatricolazioni complessive, è quasi raddoppiato il numero di studenti provenienti da altre regioni, la cui incidenza sul totale degli immatricolati negli atenei piemontesi è cresciuta di circa 4 punti percentuali, al 19,4 per cento (fig. 2.4a). Tra questi circa i tre quarti risiedeva al di fuori del Nord Ovest e ha scelto quale principale università di destinazione il Politecnico di Torino. Sono invece diminuiti gli studenti piemontesi che si sono immatricolati presso atenei di altre regioni (fig. 2.4b).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Sono esclusi gli immatricolati a università telematiche. – (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Piemonte e il totale degli immatricolati in Piemonte. La quota in uscita è definita come il rapporto tra i piemontesi immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Piemonte.

Gli sbocchi professionali dei laureati da atenei piemontesi. – In base ai dati dell'*Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati* condotta annualmente dal Consorzio *Almalaurea* (che copre circa l'85 per cento del totale dei laureati; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il tasso di occupazione a distanza di un anno dalla laurea risultava superiore per i laureati provenienti da atenei piemontesi rispetto al dato medio nazionale (61,4 per cento nel 2013, contro il 52,7 medio italiano; tav. a33). Guardando al dato per tipologia di laurea, esso risultava in regione più elevato per i laureati provenienti da corsi specialistici e a ciclo unico (rispettivamente, 78,2 e 73,2 per cento nel 2013); per i corsi specialistici, in particolare, superava l'85 per cento nelle lauree a indirizzo economico-statistico, medico e ingegneristico. Rispetto al 2008, tuttavia, il tasso di occupazione a

distanza di un anno dalla laurea si è ridotto in regione di 6,7 punti percentuali. Parallelamente è cresciuto il tasso di disoccupazione (9,9 punti percentuali in più nel complesso, al 17,8 per cento; tav. a34), pur mantenendosi nel 2013 inferiore a quello medio degli atenei italiani aderenti ad *Almalaurea* (26,3 per cento). Per i laureati negli atenei piemontesi, nel confronto con il 2008, il tasso di disoccupazione a un anno dalla laurea è aumentato in tutte le aree disciplinari, anche in quelle caratterizzate da tassi di disoccupazione storicamente bassi, come in quelle mediche ed ingegneristiche; l'aumento è stato più forte per i laureati triennali.

Nel confronto con il periodo pre-crisi è inoltre diminuita nel 2013 la quota di laureati provenienti da atenei piemontesi che a distanza di un anno avevano un impiego stabile (7,5 punti percentuali in meno, al 34,6 per cento); il calo ha riguardato in maniera più accentuata i laureati triennali. È salita, inoltre, al 20,7 per cento (4,5 punti percentuali in più rispetto al 2008) la quota di intervistati che ritiene le competenze acquisite con la laurea non utili nel lavoro svolto.

L'aumento del divario tra le competenze richieste dal lavoro svolto e quelle acquisite mediante il proprio percorso di studi trova conferma nei microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che indicano per i laureati tra i 25 e i 34 anni che lavorano in regione un aumento del tasso di overeducation di circa 5 punti percentuali rispetto al 2008, al 29,1 per cento nel 2013. Considerando il complesso dei laureati, si osserva come alle lauree scientifiche si associno tassi di overeducation più contenuti rispetto a quelle umanistiche; inoltre, per quest'ultime la quota dei lavoratori che svolgono mansioni non appartenenti all'ambito tematico della laurea conseguita (mismatch) risulta particolarmente elevato.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

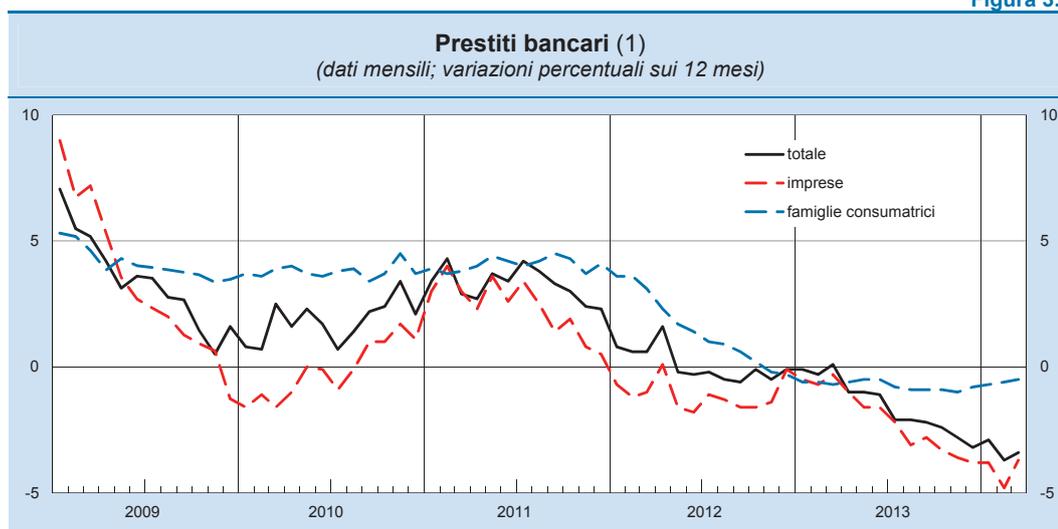
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2013 i prestiti bancari alla clientela residente in regione, al lordo delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le cartolarizzazioni, sono ulteriormente diminuiti (-3,2 per cento rispetto all'anno precedente; -0,1 nel 2012; tav. 3.1 e fig. 3.1). In base a dati ancora provvisori, l'andamento flettente è proseguito nei primi mesi del 2014 (-3,4 per cento nello scorso marzo).

La dinamica dei finanziamenti bancari alle imprese è stata calante per l'intero 2013, con flessioni di intensità maggiore per le imprese più piccole. Anche il credito alle famiglie ha continuato a contrarsi, proseguendo la tendenza in atto dagli ultimi mesi del 2012. Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sul finanziamento delle banche a imprese e famiglie consumatrici hanno ancora pesato sia la debolezza della domanda sia il perdurare di condizioni di offerta improntate alla cautela, in particolare nei confronti delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Al calo complessivo hanno contribuito anche le riduzioni dei prestiti al settore pubblico e al comparto finanziario.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	7,6	1,8	0,4	0,5	0,9	-0,7	0,3	4,1	2,3
Dic. 2012	-2,6	0,2	5,5	-0,1	0,8	-2,7	-2,5	-0,3	-0,1
Mar. 2013	-1,0	0,2	10,7	-0,3	0,5	-2,8	-2,2	-0,7	0,1
Giu. 2013	-3,8	-0,7	5,9	-1,6	-0,9	-3,8	-3,4	-0,5	-1,1
Set. 2013	-7,1	-1,6	6,1	-2,8	-2,6	-3,3	-3,5	-0,9	-2,2
Dic. 2013	-7,1	-2,8	-4,0	-3,8	-3,6	-4,7	-4,3	-0,8	-3,2
Mar. 2014 (4)	-9,9	-2,7	-4,5	-3,7	-3,6	-3,8	-4,0	-0,5	-3,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

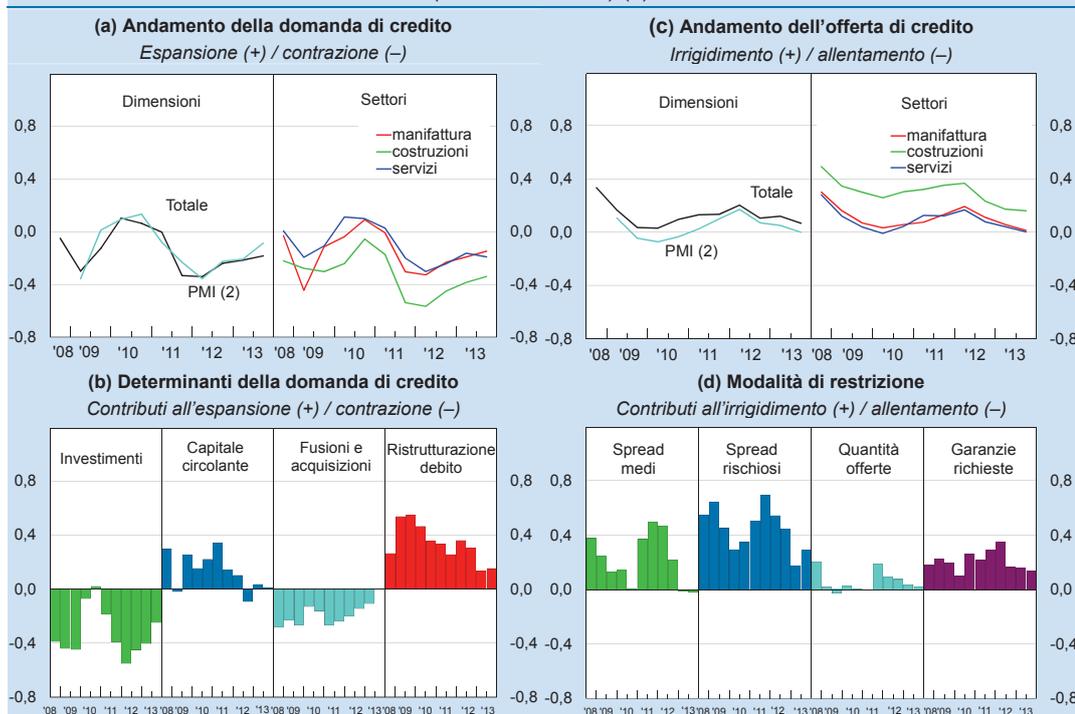
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati a marzo 2014 nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 la domanda di credito delle imprese è rimasta debole, soprattutto nel comparto delle costruzioni (fig. r6a). È risultata ancora in flessione la componente della domanda legata al finanziamento degli investimenti, mentre è stata stazionaria quella volta alla copertura del capitale circolante, condizionata dalla debole dinamica del fatturato (fig. r6b). Il maggior fabbisogno di fondi è risultato ancora connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. Nelle previsioni degli intermediari la domanda di credito dovrebbe recuperare nel primo semestre del 2014.

Nel corso del 2013 le politiche di offerta adottate dagli intermediari sono rimaste ancora improntate alla cautela (fig. r6c), sebbene il grado di restrizione si sia lievemente attenuato nella seconda parte dell'anno rispetto alla prima. I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere improntati a maggiore prudenza nei confronti delle imprese edili, a causa dell'elevata rischiosità del comparto. Per il primo semestre del 2014 gli intermediari hanno prefigurato condizioni di offerta sostanzialmente stabili. Nell'ultima parte dello scorso anno la selettività degli intermediari si è manifestata principalmente attraverso gli *spread* applicati alle posizioni maggiormente rischiose; le condizioni di costo praticate sulla media dei finanziamenti sono rimaste invece pressoché invariate, mentre permanevano residue tensioni in termini di garanzie richieste (fig. r6d).

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)



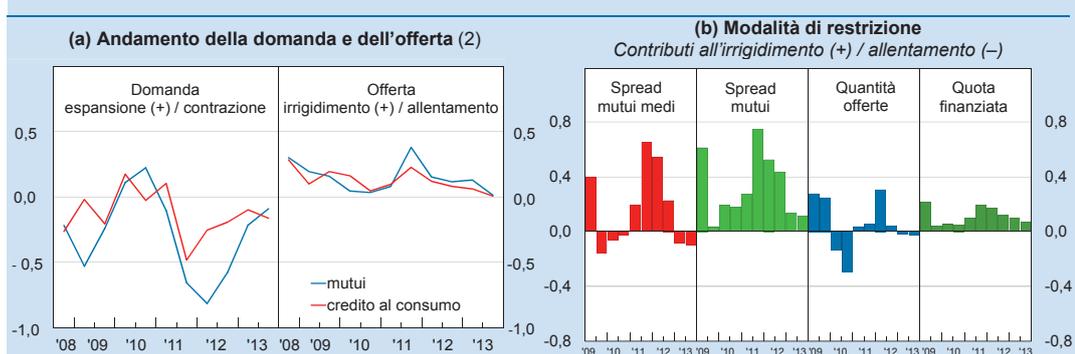
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Il calo delle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, che perdura dal 2011, è proseguito, seppure in misura più attenuata, nel secondo semestre dell'anno passato. La domanda di credito al consumo è rimasta debole (fig. r7a).

Figura r7

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici

(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2014 la domanda di credito delle famiglie dovrebbe tornare a crescere, soprattutto per la componente dei mutui.

L'inasprimento delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie si è interrotto nel secondo semestre dello scorso anno. In particolare, segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui e dalle quantità offerte (fig. r7b). Permangono residue tensioni in termini di maggiori *spread* applicati alla clientela più rischiosa e nel rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*). Le banche hanno fornito indicazioni di allentamento delle condizioni di accesso al credito per il primo semestre dell'anno in corso.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, i finanziamenti alle famiglie consumatrici sono diminuiti dell'1,1 per cento nel 2013; erano calati dello 0,3 nel 2012 (tav. 3.2).

Alla dinamica complessiva hanno contribuito in maniera rilevante i prestiti per l'acquisto di abitazioni che rappresentavano, a fine 2013, il 63,4 per cento del credito erogato alle famiglie consumatrici.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,5	-1,1	-1,6	-1,5	63,4
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,2	0,7	-1,6	-0,9	19,9
<i>Banche</i>	-1,6	-1,4	-1,1	0,6	10,4
<i>Società finanziarie</i>	2,3	3,0	-2,3	-2,6	9,5
Altri prestiti (4)					
Banche	0,1	1,5	1,5	1,5	16,7
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,3	-0,3	-1,1	-0,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti, tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni hanno subito una ulteriore riduzione rispetto al 2012 (-16,0 per cento), scendendo a circa 1,6 miliardi di euro (un terzo del picco raggiunto nel 2006; fig. 3.2). In corrispondenza di un nuovo ampliamento nel differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, l'incidenza delle erogazioni a tasso fisso è diminuita nel 2013 al 22,8 per cento del totale.

Il tasso di interesse a medio e lungo termine sui nuovi finanziamenti alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni è lievemente calato nel quarto trimestre del 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (al 3,9 dal 4,0 per cento; tav. a46).

Nel corso del 2013 è proseguito il processo di concentrazione delle nuove erogazioni di mutui presso i prenditori delle fasce più anziane e quelli italiani. Tra il 2005 e il 2013 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di 7,4 punti percentuali, al 33,2 per cento (tav. a39). È calata anche la quota destinata agli stranieri (di 5,5 punti percentuali, al 5,6 per cento).

È continuata nel corso del 2013 la tendenza all'aumento della quota di mutui di importo più contenuto (inferiore a 95.000 euro) avviatasi nell'anno precedente. La quota di mutui oltre i 150.000 euro, che aveva raggiunto un massimo storico del 30,5 per cento del totale nel 2010, è ulteriormente diminuita, al 24,4 per cento.

Anche il credito al consumo lo scorso anno si è contratto (-1,6 per cento).

Prima della crisi il credito al consumo aveva registrato una crescita significativa in tutte le aree del Paese. Vi avevano contribuito politiche di offerta degli intermediari volte a sviluppare un segmento di mercato che in Italia resta ancora di dimensioni contenute rispetto agli altri paesi avanzati. In Piemonte, tra il 2002 e il 2007, l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile, pur rimanendo inferiore alla media nazionale, era salita dal 4,9 all'8,6 per cento (in Italia dal 5,4 al 9,9 per cento); quella sui prestiti totali alle famiglie era aumentata dal 18,3 al 20,6 per cento (al 21,2 per cento in Italia). Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, il credito al consumo aveva continuato a crescere, a fronte di una diminuzione del reddito disponibile. Nel successivo triennio il proseguimento della recessione ha condizionato negativamente sia la domanda sia l'offerta di credito al consumo. L'incidenza sul reddito di questi finanziamenti ha così registrato una sostanziale stabilizzazione.

Durante la crisi la netta riduzione dell'acquisto di beni durevoli ha comportato un calo della quota di credito al consumo finalizzato, mentre è aumentata quella non finalizzata a specifiche spese, passata dal 60,6 al 72,7 per cento tra il 2008 e il 2013. In particolare, è aumentata la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 7,3 al 14,7 per cento) e quella dei prestiti personali (dal 46,7 al 52,2 per cento). La quota di credito al consumo connesso all'utilizzo di carte di credito revolving, che non offre specifiche garanzie al creditore, è lievemente diminuita (tav. a40). Anche il numero di carte di credito attive, aumentato fino agli albori della crisi, è calato passando tra il 2008 e il 2012 da 304 a 270 ogni mille persone maggiorenni residenti in regione.

In base a dati ancora provvisori, la flessione del credito erogato alle famiglie è continuata nel primo trimestre del 2014 (-0,9 per cento).

L'indebitamento delle famiglie. – Secondo l'indagine Eu-Silc, nel 2012 la quota delle famiglie piemontesi indebitate per un mutuo o per credito al consumo era pari al 19,5 per cento, in calo di 4,6 punti percentuali rispetto al 2010 (tav. a37); era diminuita anche quella delle famiglie che hanno fatto ricorso a entrambi i tipi di indebitamento (all'1,8 dal 4,2 per cento). La diffusione delle famiglie indebitate in Piemonte è significativamente più bassa delle medie nazionale e del Nord Ovest (25,3 e 26,5 per cento, rispettivamente).

Nel 2011 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) il valore mediano del mutuo residuo per famiglia era pari a circa 64.500 euro (68.000 nella media del paese), un importo superiore del 10,6 per cento a quello rilevato nella precedente indagine. Potrebbero aver contribuito a tale incremento le politiche di offerta degli intermediari, orientate sino al 2011 verso operazioni di importo elevato, e la progressiva concentrazione dei mutui presso le famiglie appartenenti alle fasce di reddito superiori.

La vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – Secondo i dati dell'ultima indagine Eu-Silc, la mediana dell'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebita-

te nel 2011 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) è stata pari al 18,1 per cento, al di sotto dei corrispondenti valori del Nord Ovest e del Paese.

La medesima indagine suggerisce anche che le situazioni di potenziale vulnerabilità rimangono nel complesso stazionarie: in Piemonte le famiglie con un reddito inferiore al valore mediano la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito rappresentano l'1,5 per cento del totale (1,4 nell'indagine precedente); tale quota risulta più bassa della media del Paese.

La vulnerabilità finanziaria è particolarmente frequente presso i nuclei più numerosi e quelli in cui il capofamiglia è di nazionalità non italiana con un'età compresa fra i 45 e i 54 anni. È vulnerabile il 2,7 per cento delle famiglie con un reddito medio-basso (inferiore al valore mediano) e il cui capofamiglia ha fra i 45 e i 54 anni.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è diminuito del 3,7 per cento nel 2013; era calato dell'1,4 nel 2012 (tav. 3.3). La contrazione ha riguardato in maggior misura i finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti), in relazione alla debolezza dell'attività delle imprese, e quelli connessi ai piani di investimento in capitale fisso (mutui).

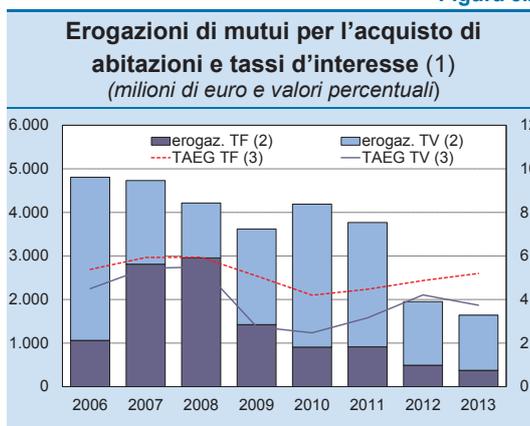
La riduzione del credito è stata più intensa nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi, ma ha interessato anche le costruzioni.

Nell'ultimo trimestre del 2013 i tassi di interesse applicati alle imprese sui prestiti bancari a breve termine sono diminuiti rispetto al corrispondente periodo del 2012 (dal 6,3 al 6,2 per cento; tav. a46). Quelli sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine (TAEG) sono calati dal 4,6 al 3,8 per cento.

La contrazione del credito alle imprese, in base a dati provvisori, è proseguita nel primo trimestre dell'anno in corso (-3,2 per cento).

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica una lieve attenuazione delle difficoltà di accesso al credito per le imprese nella seconda parte del 2013. La quota di aziende che hanno registrato un inasprimento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre dello scorso anno, infatti, è risultata pari al 12 per cento, valore pari circa alla metà di quello del semestre precedente. Il peggioramento delle condizioni nella seconda metà del 2013 si è ancora tradotto principalmente in un innalzamento dei tassi di interesse e dei costi accessori connessi al credito, oltre che in una maggiore complessità delle informazioni richieste alle aziende. Secondo le indicazioni delle imprese, nel primo semestre del 2014 l'incidenza dei casi di peggioramento delle condizioni di accesso al credito sarebbe sostanzialmente stabile.

Figura 3.2



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di destra.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-8,6	-8,8	-11,8	-7,8
di cui: <i>factoring</i>	-5,8	-4,1	-7,2	9,4
Aperture di credito in conto corrente	8,4	2,2	-4,7	-7,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-3,4	-4,7	-6,2	-6,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,5	-6,4	-7,3	-7,6
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-4,8	-2,4	-4,5	-4,8
Costruzioni	-1,1	-1,2	-2,5	-1,7
Servizi	0,0	-3,0	-4,2	-3,0
Altro (5)	2,9	1,0	-0,2	-1,0
Totale (4)	-1,4	-2,2	-3,7	-3,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

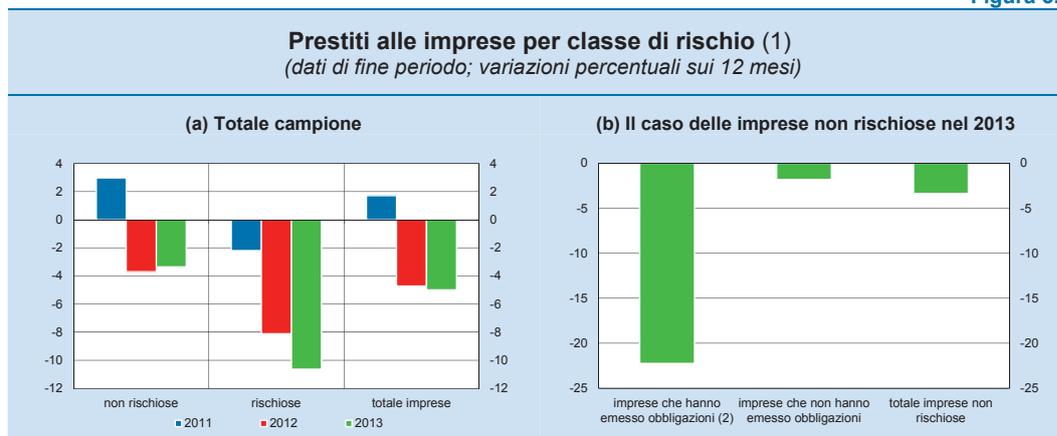
I rapporti tra le banche e le imprese

Un'analisi condotta su un campione di oltre 20.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi dal 2010, evidenzia che nel 2013, come nell'anno precedente, i prestiti sono diminuiti per tutte le classi di rischio dei prenditori (fig. 3.3a).

Su questo andamento hanno influito fattori di domanda e di offerta. Tra i primi, oltre al debole andamento dell'attività economica, ha concorso il processo di ricomposizione delle fonti di finanziamento in favore della componente obbligazionaria che ha interessato alcune imprese di grande dimensione (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). All'interno della categoria non rischiosa, la contrazione del credito è stata infatti particolarmente accentuata per le società che nel biennio 2012-13 hanno fatto ricorso al mercato obbligazionario: escludendo queste aziende la flessione del credito si attenuerebbe (fig. 3.3b).

I risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2013 dalla Banca d'Italia presso le imprese suggeriscono che i fattori d'offerta avrebbero influito soprattutto nel caso delle aziende rischiose: tra queste, il saldo tra la quota di operatori che ha riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che ne hanno registrato un miglioramento è pari al 72 per cento; per le imprese non rischiose, invece, tale saldo è pari all'11 per cento.

Figura 3.3

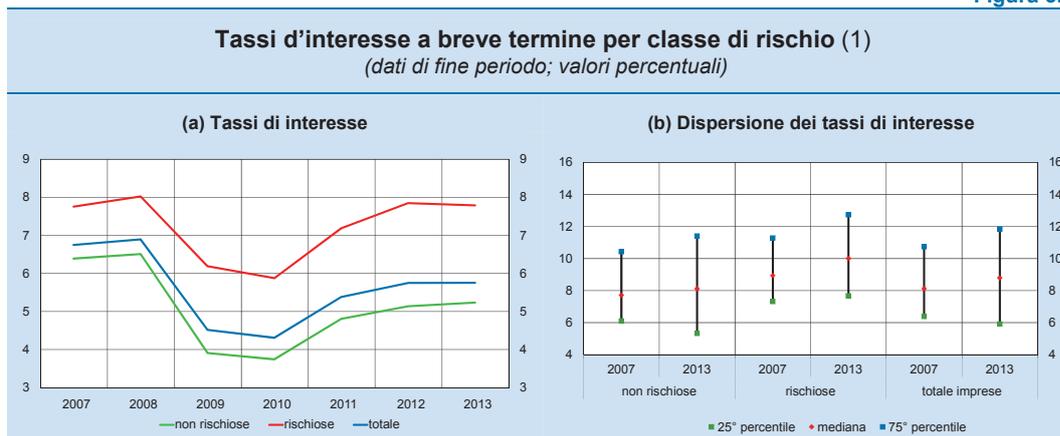


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Imprese che nel biennio 2012-13 hanno emesso obbligazioni o che appartengono a gruppi in cui, nello stesso periodo, almeno una società ha emesso obbligazioni.

I tassi di interesse. – L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* a un campione di quasi 8.500 società di capitale, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, indica che la differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose è progressivamente aumentata tra il 2007 e il 2012, quando ha raggiunto il valore massimo di 2,7 punti percentuali. Nel 2013 tale differenziale è rimasto su valori prossimi al picco raggiunto l'anno precedente (fig. 3.4a). Nel periodo 2007-2013 si è registrato inoltre un aumento dell'eterogeneità nelle condizioni di indebitamento all'interno della classe delle imprese rischiose e soprattutto di quelle non rischiose (fig. 3.4b).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

LE GARANZIE SUI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

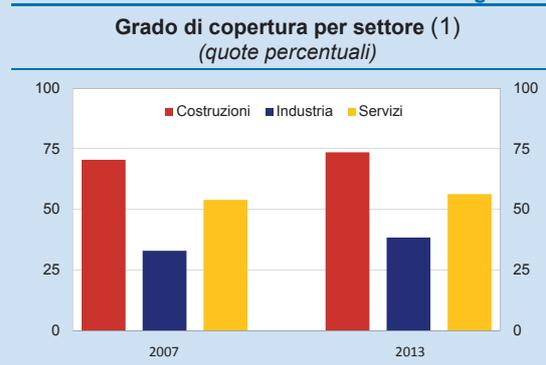
Le garanzie costituiscono uno degli strumenti con i quali gli intermediari cercano di ridurre il rischio creditizio. Negli anni di crisi vi è stato un irrigidimento dei requisiti di garanzia associati ai contratti di finanziamento: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese piemontesi, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è passato dal 48,4 al 53,6 per cento. È cresciuta, in particolare, la quota di prestiti totalmente garantiti (dal 35,3 al 40,3 per cento); la garanzia media non è invece variata di molto (tav. a41).

Rispetto alla media nazionale e a quella del Nord Ovest, la regione si caratterizza per un'incidenza delle garanzie inferiore, ma per una dinamica simile nel complesso del periodo.

Il grado di copertura è più elevato nel comparto delle costruzioni (fig. r8), dove l'esigenza degli intermediari di tutelarsi mediante la richiesta di garanzie si spiega anche con il più elevato grado di indebitamento e la maggior rischiosità delle aziende (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). In Piemonte le coperture ottenute tramite garanzie personali sono superiori a quelle basate su garanzie reali (rispettivamente 32,7 e 30,7 per cento dei prestiti nel 2013), diversamente da quanto registrato a livello nazionale, dove il peso delle garanzie reali è lievemente superiore.

L'irrigidimento dei requisiti di garanzia avvenuto tra il 2007 e il 2013 ha coinvolto in minor misura le principali banche nazionali, che già all'inizio del periodo facevano registrare un grado di utilizzo delle garanzie meno intenso rispetto alle banche minori.

Figura r8



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi.

La qualità del credito

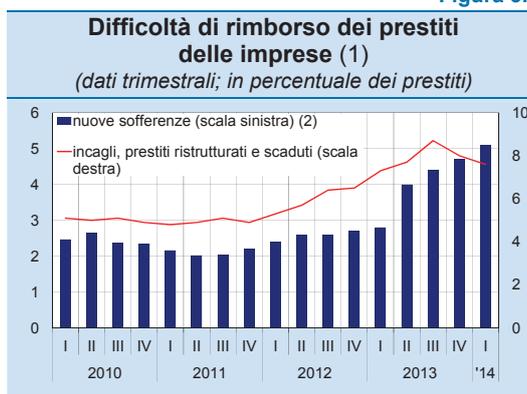
È proseguito lo scorso anno il peggioramento della qualità del credito: nella media dei quattro trimestri del 2013 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo ha raggiunto il 3,1 per cento, livello storicamente elevato (era 1,9 alla fine dell'anno precedente; tav. a42).

L'andamento complessivo è dovuto al deterioramento dei prestiti erogati alle imprese, il cui indicatore è passato dal 2,7 per cento del 2012 al 4,7 dello scorso anno (fig. 3.5). Vi hanno contribuito tutti i principali comparti di attività economica: per le imprese di costruzione l'indice ha raggiunto livelli particolarmente elevati (8,1 per cento). È cresciuta anche l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze (incagli, crediti scaduti e ristrutturati) sul totale dei prestiti alle imprese, salita di 1,5 punti percentuali all'8,0 per cento; il rapporto è aumentato nei servizi e nella manifattura, mentre nelle costruzioni è rimasto stabile su valori elevati.

Nella media del 2013 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle famiglie consumatrici è rimasto stabile all'1,1 per cento. L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale è invece lievemente cresciuta dal 3,1 nel 2012 al 3,3 per cento, rimanendo comunque su livelli contenuti.

Nel primo trimestre del 2014, in base a informazioni ancora preliminari, il rapporto fra nuove sofferenze e prestiti vivi in essere all'inizio del periodo è cresciuto ulteriormente, al 3,4 per cento.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

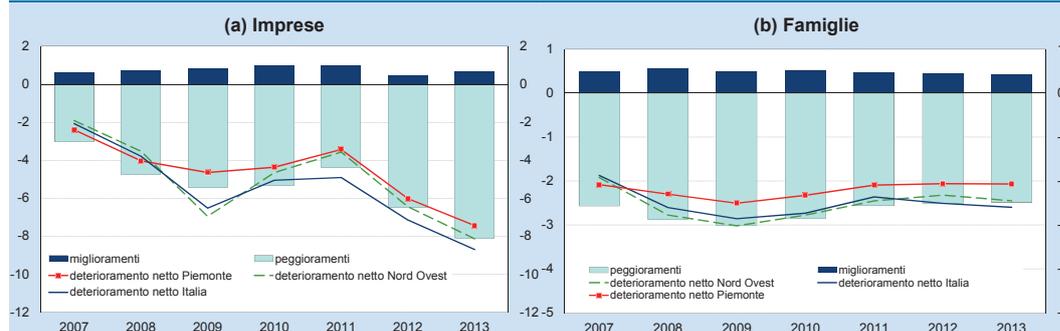
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

La velocità di deterioramento dei prestiti alle imprese lo scorso anno è ulteriormente aumentata. Tra il 2012 e il 2013 l'indice di deterioramento netto (che misura l'incidenza dei casi di peggioramento dello status creditizio al netto dei miglioramenti) è passato dal -6,0 al -7,5 per cento, un valore peggiore anche rispetto al picco negativo del 2009 (fig. r9a).

Figura r9

Indice di deterioramento netto dei prestiti a imprese e famiglie (1) (dati annuali; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

L'indice si colloca, tuttavia, su valori migliori rispetto alla media nazionale e del Nord Ovest. Il nuovo peggioramento è dipeso sia dal deterioramento subito dai prestiti in

precedenza in bonis, cioè privi di qualsiasi anomalia, sia da quello dei crediti già deteriorati. Il deterioramento è stato più rapido per le imprese con più di venti addetti rispetto a quelle più piccole (-7,9 e -5,9 per cento, rispettivamente) e per le costruzioni (-11,1 per cento).

I casi di anomalia sui mutui per l'acquisto di abitazioni erogati nei 3 anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 4,4 per cento nel 2009, si sono mantenuti sui livelli, relativamente bassi, registrati dal 2011 (1,5 per cento). Anche l'indice di anomalia sui mutui erogati ai cittadini più giovani è rimasto sui livelli contenuti dell'anno precedente.

Considerando tutti i crediti alle famiglie consumatrici (indipendentemente dalla data di erogazione), l'anno scorso l'indice di deterioramento netto è rimasto sugli stessi livelli del 2012; l'andamento nel Piemonte è migliore rispetto a quello osservato nelle altre aree del Paese (fig. r9b).

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, hanno continuato a crescere, anche se a tassi inferiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nel dicembre scorso l'aggregato era cresciuto del 2,1 per cento su base annua, contro il 5,5 di fine 2012 (tav. a43).

I depositi delle famiglie consumatrici sono rimasti sostanzialmente stabili (0,7 per cento); nel settore produttivo la crescita è stata intensa (8,1 per cento).

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario è cresciuto dell'1,8 per cento. Tra le diverse tipologie di attività finanziarie sono ancora aumentati i titoli di Stato e le quote di OICR, mentre sono calate del 3,7 per cento le obbligazioni bancarie e del 20,0 per cento le obbligazioni emesse dalle imprese.

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano circa il 35 per cento dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici piemontesi; il 54,1 per cento era costituito da obbligazioni ordinarie (tav. a45). Tra il 2011 e il 2013 il peso di queste ultime sul totale è diminuito, mentre è aumentata la quota di obbligazioni convertibili e subordinate (dall'8,8 al 10,7 per cento). Le famiglie piemontesi investono preferibilmente in titoli a tasso fisso (39,7 per cento nel 2013), a tasso strutturato e predeterminato (rispettivamente, 28,7 e 12,9 per cento); tra il 2011 e il 2013 si è registrato un calo della componente a tasso variabile "puro" (dal 14,6 all'8,5 per cento), a favore di quella "mista" (dal 3,8 al 7,1 per cento). Alla fine del 2013 la durata media dei titoli nel portafoglio delle famiglie consumatrici residenti in regione era di 2,5 anni, in riduzione rispetto al 2011 (2,9 anni); essa risultava superiore sia a quella del Nord Ovest che dell'Italia.

Nel 2013 le gestioni patrimoniali, valutate a prezzi di mercato, hanno registrato un aumento del 9,6 per cento (tav. a44); in particolare è cresciuto il patrimonio gestito dalle SGR, che alla fine dell'anno scorso rappresentava l'85,5 per cento del totale; la quota delle SIM, già marginale, si è ulteriormente ridotta.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2013 erano operative in Piemonte 80 banche, lo stesso numero dell'anno precedente (tav. a47); a fronte della cessazione dell'attività di due intermediari vi è stata la contemporanea apertura di dipendenze da parte di due nuovi soggetti. Il numero di banche con sede amministrativa in regione è rimasto stabile a 27; avevano inoltre sede in Piemonte 9 società di intermediazione mobiliare, 10 società di gestione del risparmio e Sicav e 15 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario.

Nel 2013 gli sportelli bancari operativi nel territorio regionale sono diminuiti di 73 unità, a 2.589; il 51,0 per cento di questi era riconducibile a banche aventi sede nella regione. Alla fine dell'anno scorso il 53,6 per cento dei comuni piemontesi aveva almeno uno sportello.

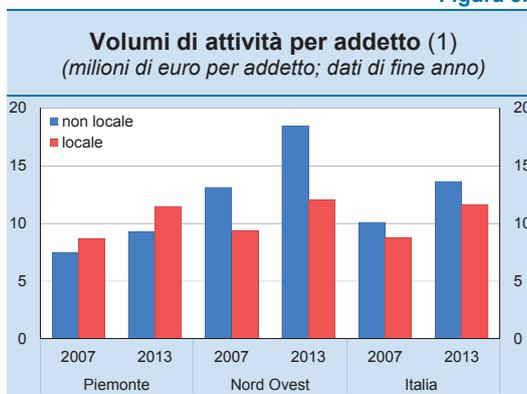
La concentrazione del mercato del credito piemontese ha cominciato a ridursi a partire dal 2008, dopo la forte crescita avvenuta nel 2007 a seguito delle operazioni di fusione che avevano interessato alcune grandi banche. Alla flessione ha contribuito il ridimensionamento della quota dei prestiti erogati dalle maggiori banche operanti sul mercato regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), diminuita dal 62,8 per cento del totale del 2007 al 52,8 del dicembre scorso.

Il credito delle banche locali in Piemonte durante la crisi

Le banche locali sono banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In alcune province del Piemonte tali banche hanno tradizionalmente rivestito e continuano a svolgere un ruolo di rilievo. Nella lunga dinamica negativa del credito, iniziata con la crisi finanziaria del 2008, anche i prestiti di questi intermediari hanno progressivamente decelerato, con un andamento comunque migliore di quello delle altre banche, specie durante la prima fase della crisi (2008-09). Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha comportato anche per le banche locali un sensibile aumento della rischiosità del loro portafoglio. I tassi di interesse applicati da questi intermediari sul credito a breve termine alle imprese sono stati in media più bassi rispetto al resto del sistema bancario.

Alla fine del 2013 circa un terzo delle banche operanti con propri sportelli in Piemonte presentava la caratteristica di banca locale: si tratta di 26 intermediari, tra cui 17 con sede in regione e 8 banche di credito cooperativo (BCC). La rete delle

Figura 3.6



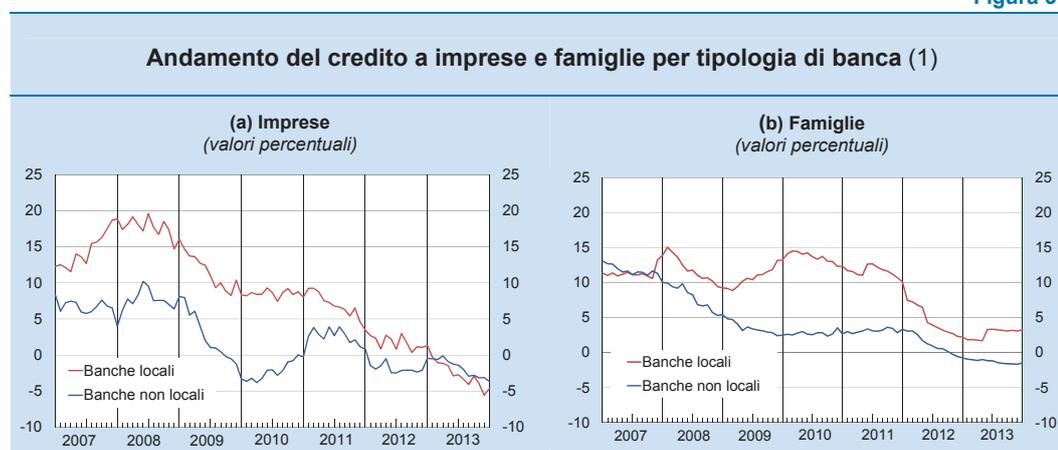
Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra gli impieghi e i depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

banche locali in Piemonte era costituita da 587 sportelli (il 23 per cento circa del totale), di cui 186 di BCC. Rispetto al 2007, le banche locali risultavano aumentate di due unità e contavano 156 dipendenze in più, a fronte di un calo del numero degli sportelli di quelle non locali.

A differenza del Nord Ovest e dell'Italia, gli sportelli delle banche locali presentano un maggior volume di attività per addetto rispetto alle altre (misurato dal rapporto tra impieghi e depositi e il numero degli addetti agli sportelli; fig. 3.6); tale differenziale si è ampliato nel corso degli ultimi anni.

I prestiti a famiglie e imprese. – Nel periodo 2007-2012 i prestiti erogati dalle banche locali alle imprese hanno registrato ritmi di crescita costantemente superiori rispetto a quelli delle altre banche; nel 2013 gli andamenti si sono invece allineati (fig. 3.7a). Per quanto riguarda le erogazioni alle famiglie, il differenziale in favore delle banche locali è stato particolarmente elevato, soprattutto nel triennio 2009-2011 (fig. 3.7b).

Figura 3.7



Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

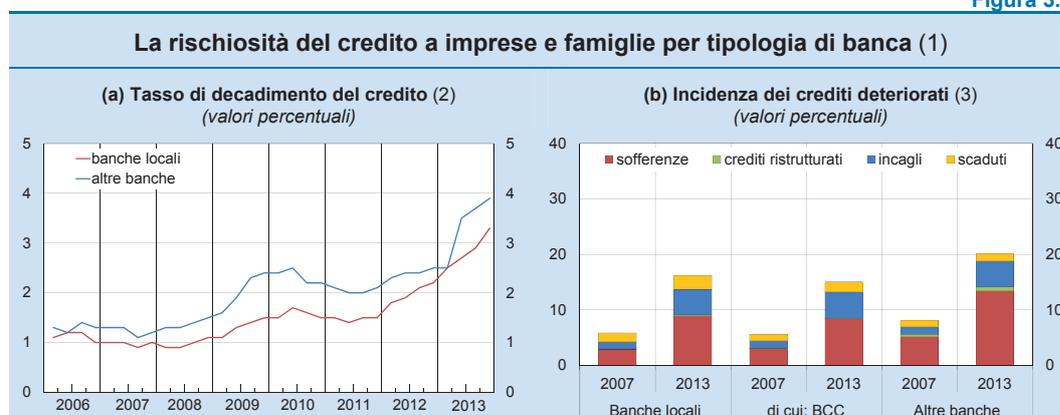
Alla fine del 2013 le banche locali detenevano una quota di mercato pari al 17,4 per cento del totale del credito a imprese e famiglie, in forte crescita rispetto al periodo pre-crisi (12,7 nel 2007; tav. a48). Tale quota risultava più elevata nei confronti delle piccole imprese, verso le quali questi intermediari vantano una tradizionale specializzazione, e anch'essa in forte crescita rispetto alla fine del 2007 (dal 22,9 al 30,0 per cento). Nel periodo considerato le banche locali hanno esteso la loro operatività anche verso le imprese di dimensioni più grandi, portando la quota di prestiti nei loro confronti dal 10,9 al 15,2 per cento. Anche verso le famiglie il ruolo delle banche locali è cresciuto (15,4 per cento nel 2013, contro il 10,6 nel 2007).

La composizione del portafoglio crediti delle banche locali si contraddistingue, rispetto agli altri intermediari, per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole e di costruzione, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alla manifattura: nel periodo 2007-2013 la concentrazione del credito è aumentata verso le imprese dei primi due comparti, a fronte di un calo della percentuale dei prestiti rivolta a quelle manifatturiere (tav. a49).

Il rischio. – Nei primi anni della crisi la rischiosità del credito erogato dalle banche locali a imprese e famiglie aveva registrato un peggioramento di entità più contenuta rispetto alle altre: nel 2011 il tasso di decadimento era pari all'1,5 per cento, dall'1,0 del 2007 (2,1 e 1,2 per cento, rispettivamente, per gli altri intermediari). Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha determinato nell'ultimo biennio un'intensificazione del ritmo di crescita di tale indicatore, di entità analoga a quella del resto del sistema (fig. 3.8a). Alla fine del 2013 il tasso di decadimento relativo alle banche locali rimaneva comunque su livelli inferiori rispetto a quelli delle altre banche (3,3 e 3,9 per cento rispettivamente; tav. a50).

Nel complesso del periodo 2007-2013, l'aumento del tasso di decadimento dei prestiti delle banche locali è stato più accentuato per le imprese (dall'1,0 al 3,9 per cento) e, in particolare, per quelle di costruzione e manifatturiere; meno intenso è stato l'aumento relativo alle imprese dei servizi.

Figura 3.8



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Anche l'incidenza del totale delle partite deteriorate (che includono, oltre alle sofferenze, i crediti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso) sui prestiti alle imprese e alle famiglie si collocava alla fine del 2013 su valori inferiori rispetto agli intermediari non locali (fig. 3.8b).

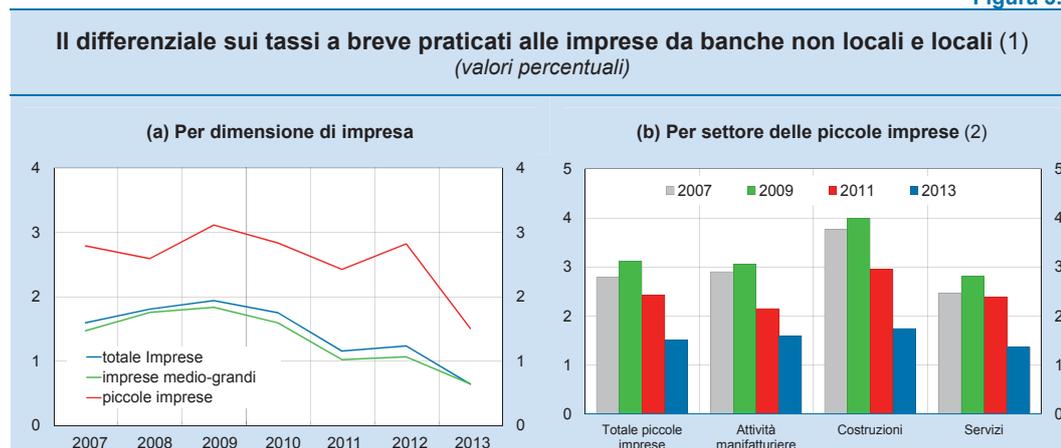
Nel periodo 2007-2013 è aumentata la percentuale del credito erogato dalle banche locali a imprese e famiglie sulle quali il debitore offriva una garanzia di tipo reale o personale (non considerando, pertanto, le garanzie prestate da terzi): alla fine del 2013 era salita al 45,0 per cento dei prestiti vivi, dal 33,4 dell'inizio del 2007. Per le banche non locali la quota è rimasta stabile su valori più bassi.

Il costo del credito. – Nel periodo oggetto di analisi le imprese affidate da banche locali hanno pagato in media un costo più basso sulle linee di credito in conto corrente (i cosiddetti prestiti "a revoca"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rispetto agli affidati di altre banche, coerentemente con la minore incidenza delle partite deteriorate presso le banche locali; la differenza si è andata attenuando, passando da poco meno di 1,6 punti percentuali in media alla fine del 2007 a 0,6 punti alla fine del 2013 (fig. 3.9a e tav. a51). Per le imprese di minore dimensione tale divario è stato di

ampiezza maggiore, ma ha avuto una dinamica analoga: nel 2007 era di circa 2,8 punti, sceso nel 2013 a circa 1,5. Le condizioni applicate dalle banche locali tra il 2007 e il 2013 sono risultate più favorevoli in tutti i comparti rispetto a quelle praticate dalle altre banche, in particolare nelle costruzioni (fig. 3.9b).

La presenza di condizioni di costo mediamente più favorevoli da parte delle banche locali sui prestiti a revoca è confermata anche per le imprese che ricevevano simultaneamente linee di credito da intermediari locali e da altri istituti (quindi a parità di caratteristiche del debitore).

Figura 3.9



Fonte: Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I valori rappresentano il differenziale tra i tassi sui prestiti a revoca applicati alle imprese da banche non locali e da banche locali. Il differenziale è rappresentato da un valore positivo se i tassi applicati dalle banche locali sono inferiori. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Piemonte è stata pari a 3.488 euro pro capite nella media del triennio 2010-2012 (contro i 3.424 euro della media delle RSO; tav. a52).

Le spese correnti rappresentano l'87,6 per cento del totale e sono diminuite in media dell'1,8 per cento nel triennio 2010-2012.

Un terzo delle spese correnti è assorbito dalle retribuzioni per il personale dipendente. In base ai dati elaborati dall'Istat, aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Piemonte era pari a 4.521 milioni di euro complessivamente; in termini pro capite essa ammontava a 1.037 euro, a fronte di 942 per la media delle RSO (996 per la media italiana; tav. a53). Il Piemonte presentava valori più elevati rispetto alla media delle RSO anche nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (219 unità ogni 10.000 mila abitanti, 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differenziale processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale è diminuita in media nel triennio del 12,3 per cento; gli investimenti fissi, che costituiscono la componente principale di tale spesa, si sono ridotti del 7,6 per cento.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Piemonte nel 2012 sono stati pari all'1,1 per cento, in diminuzione dall'1,2 del biennio precedente. Tale dato è inferiore sia alla media delle RSO sia a quella italiana (1,2 e 1,4 per cento rispettivamente; tav. a54). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno; il calo ha interessato tutte le categorie di enti. Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva i pagamenti effettuati dalle tesorerie delle singole amministrazioni, gli investimenti delle Amministrazioni locali del Piemonte sono ulteriormente diminuiti nel 2013 e in misura maggiore rispetto a quanto rilevato nella media delle RSO (-13,5 e -4,1 per cento, rispettivamente).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 59,3 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo

assunto dalla sanità; il 27,1 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

ELEMENTI DI CRITICITÀ DEI BILANCI DI ALCUNI ENTI LOCALI

Il Comune di Alessandria, in situazione di dissesto dal 6 luglio 2012 (cfr. *L'economia del Piemonte*, 2013), all'inizio dello scorso ottobre ha deliberato il nuovo rendiconto 2011. Tale rendiconto, che incorpora le correzioni imposte dalla Corte dei conti ha certificato un disavanzo pregresso superiore a 46 milioni di euro. Sempre a ottobre 2013 il Comune ha approvato il bilancio stabilmente riequilibrato 2012–14. La Corte dei conti ha successivamente riscontrato che, pur perdurando alcune criticità nella situazione finanziaria, dal 2012 è in atto una positiva inversione di tendenza.

Nel novembre 2012 la Provincia di Biella è stata commissariata in seguito alle dimissioni della giunta in carica. Nell'ottobre 2013 il commissario straordinario ha preso atto della grave situazione di squilibrio finanziario dell'ente (prospettando per il 2013 un disavanzo pari a oltre 5 milioni di euro, dovuto soprattutto alla ridotta capacità di riscossione delle entrate proprie e al calo dei trasferimenti dallo Stato) e dell'impossibilità di rispettare il Patto di stabilità interno. Il 30 novembre 2013 la Provincia di Biella ha deliberato lo stato di dissesto, senza prevedere alcun rialzo delle imposte, delle tasse e delle tariffe provinciali in quanto, secondo il commissario straordinario, già rispondevano ai criteri stabiliti dalla normativa sul dissesto. Nel marzo 2014 è stato nominato l'organismo straordinario di liquidazione.

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola a dicembre 2013 ha approvato un piano quinquennale di riequilibrio finanziario, aderendo alla procedura prevista dall'art. 243 del TUEL (c.d. procedura di pre-dissesto, introdotta dal decreto legge n.174/2012); il disavanzo di amministrazione del 2012 era pari a circa 2 milioni di euro, principalmente riconducibile a un disequilibrio di parte corrente. Il piano è attualmente all'esame della Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali, istituita presso il Ministero dell'Interno. La Corte dei conti, nella sua pronuncia n. 65/2014 della sezione regionale di controllo del Piemonte, ha sottolineato l'esistenza di criticità nel rendiconto 2012, tra le quali il disavanzo di amministrazione, la non corretta tenuta della contabilità, la presenza di ingenti residui passivi e attivi, l'eccessivo ricorso all'anticipazione di tesoreria e la presenza di organismi partecipati in perdita.

Dopo il mancato rispetto del Patto di stabilità interno nel 2011, nel 2012 il Comune di Torino è tornato a rispettarne i parametri, prevalentemente tramite un piano di dismissioni di partecipazioni detenute in società di servizi pubblici; è stato ceduto il 28 per cento di Sagat, il 49 di Amiat e l'80 di Trm. La Corte dei conti, in sede di parere sugli andamenti del primo semestre 2013, ha segnalato il permanere di alcune criticità per gli equilibri dell'Ente, che necessitano di un continuo monitoraggio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Nel triennio 2010-2012, interessato dagli interventi previsti dal Piano di Rientro (PdR), i costi complessivi del servizio sanitario si sono ridotti dello 0,3 per cento, contro una crescita del 3,8 per cento del triennio

precedente; sul calo ha influito principalmente la riduzione della spesa farmaceutica, insieme al contenimento di quella per il personale (tav. a55).

Complessivamente, gli obiettivi finali fissato dal PdR sono stati sostanzialmente raggiunti, sia pure con dinamiche diverse con riferimento alle singole componenti di spesa. Nel 2012 i costi per la farmaceutica convenzionata e per l'acquisto diretto di beni sono risultati significativamente inferiori rispetto agli obiettivi del Piano (-13,3 e -9,7 per cento); anche la spesa per medicina generale e quella per il personale hanno avuto una dinamica migliore di quella inizialmente prevista (-0,8 e -1,3 per cento, rispettivamente). Hanno invece presentato una crescita superiore agli obiettivi alcune componenti sia della gestione diretta sia delle prestazioni convenzionate (tav. a55).

Nonostante il calo dei costi, nella media del triennio 2010-2012 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione, pari a 1.966 euro, è rimasta significativamente superiore alla media delle RSO (compresa la Sicilia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e a quella italiana (rispettivamente, 1.880 e 1.893 euro; tav. a56).

I Programmi Operativi 2013-2015. – In seguito alle valutazioni emerse in sede di Tavolo ministeriale di verifica del Piano di rientro 2010-2012, la Regione ha predisposto i Programmi Operativi 2013-2015 (PO), che intendono proseguire e rafforzare l'azione di controllo della spesa sanitaria, garantendo al contempo i Livelli essenziali di assistenza (LEA).

Tali Programmi sono stati trasmessi nel maggio 2013 al Tavolo per la verifica degli adempimenti regionali, il quale ha evidenziato alcune criticità e ha richiesto alla Regione di trasmettere una nuova bozza, alla luce dei rilievi formulati. Lo scorso dicembre la giunta regionale ha approvato e trasmesso la versione rivista dei PO 2013-2015 (delibera n. 25-6992), che sono stati definitivamente approvati dal Tavolo di verifica ministeriale lo scorso aprile.

I PO dovranno innanzitutto garantire il superamento di alcune delle criticità emerse in sede di verifica del PdR 2010-2012. Un primo elemento di criticità, sollevato dal Tavolo di verifica e collegato alla costituzione e al funzionamento di sei Federazioni sovrazionali, istituite nel 2012, è già stato superato tramite provvedimento regionale che ha eliminato le stesse. Rimane invece da definire una riorganizzazione del Sistema sanitario regionale e, in particolare, un piano di assistenza territoriale che garantisca la continuità del percorso di cura del paziente. Un altro aspetto evidenziato dal Tavolo di verifica è la non completa attuazione delle disposizioni normative in materia di acquisti di beni e servizi, con conseguenti riflessi sui costi.

Per il 2015 i PO prevedono una riduzione dei costi (rispetto al valore a consuntivo del 2012), tale da garantire l'azzeramento del deficit sanitario. I risparmi di spesa programmati interesseranno tutte le principali voci della gestione diretta e di quella convenzionata. Tali risparmi deriveranno sia da guadagni di efficienza sia dalla mancata erogazione di prestazioni aggiuntive rispetto ai LEA a partire dal 2014.

A seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 104 del 22 maggio 2013, le Regioni sottoposte a piani di contenimento della spesa sanitaria non possono più erogare prestazioni aggiuntive rispetto ai LEA. La Regione Piemonte si è adeguata a partire dal gennaio 2014, con un risparmio di spesa che, rispetto al valore iscritto nel bilancio consuntivo del 2012, è pari a 100 milioni di euro, la cui copertura era garantita da contributi aggiuntivi della Regione.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – In sede di verifica degli obiettivi fissati dal PdR e dai successivi PO, il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei

LEA ha espresso un giudizio positivo con riferimento agli indicatori di assistenza ospedaliera. Tuttavia, nel 2012 risultava ancora una dotazione di posti letto pari a 4,2 per mille abitanti, di cui 3,14 per acuti e 1,05 per le post acuzie, valori superiori a quelli di riferimento. In risposta alle criticità evidenziate, la Regione ha previsto con un proprio atto programmatico (DRG n. 6-5519/2013) il raggiungimento, entro il periodo di vigenza dei PO, degli standard di riferimento. Per quanto concerne l'assistenza territoriale si evidenzia invece una quota di anziani assistiti a domicilio inferiore ai valori ritenuti adeguati, pur a fronte di una dotazione di posti letto presso strutture residenziali per anziani non autosufficienti molto elevata (tav. a57).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Piemonte sono state pari a 2.069 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dello 0,3 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a58). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che nel 2012 sulla base dei rendiconti degli esercizi finanziari hanno rappresentato, rispettivamente, poco più del 29 e del 13 per cento delle entrate tributarie totali. Mentre il gettito dell'IRAP si è ridotto nella media del triennio 2010-12, quello dell'addizionale Irpef è cresciuto e, in base ai bilanci di previsione, risulterebbe in ulteriore aumento nel 2013.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 84 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO), con una variazione positiva media annua del 3,5 per cento (3,7 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 45,8 e 31,5 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate, rispettivamente, dell'11,1 e dell'8,2 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 455 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO), in crescita del 17,9 per cento l'anno (16,6 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 46,9 e il 14,7 per cento del totale e sono aumentate del 21,8 e del 10,6 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica.

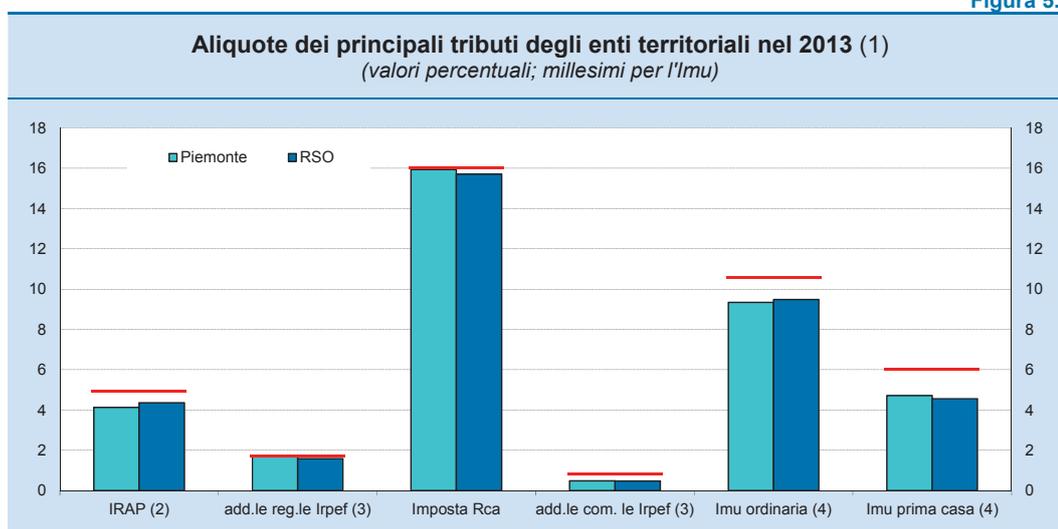
L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del Piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). La maggiorazione è stata ampliata a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi (cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino al massimo di 0,30 punti oltre la misura massima.

In Piemonte l'aliquota media dell'IRAP è pari al 4,1 per cento; tale aliquota si mantiene inferiore al tetto massimo previsto dalla legge nazionale e all'aliquota media delle RSO (fig. 5.1). L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è pari all'1,7 per cento, con maggiorazioni crescenti per scaglioni di reddito.

Nel corso del 2013 l'addizionale all'Irpef è stata interessata da modifiche normative rilevanti, aventi impatto sia sull'anno in corso sia su quelli successivi. In particolare, a partire dal 2013 si è passati dal sistema di progressività per classi (aliquota unica applicata su tutta la base imponibile) a quello per scaglioni; è stato inoltre aumentato il numero degli scaglioni di reddito (da tre a cinque) e le maggiorazioni all'aliquota base ad essi associate. L'obiettivo è di ottenere un aumento del gettito, stimato in almeno 49,3 milioni di euro, da destinare alla copertura di parte del disavanzo pregresso della sanità non coperto dalle anticipazioni di liquidità ottenute ai sensi del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35 (cfr. riquadro: I ritardi dei pagamenti delle amministrazioni locali). Dal 1° gennaio 2014 sono state ulteriormente aumentate le aliquote riferite ai vari scaglioni di reddito, ad eccezione di quella relativa al primo (redditi fino ai 15 mila euro), che è stata ridotta; le maggiori entrate dovrebbero permettere di raggiungere l'equilibrio di bilancio ma anche di garantire la copertura degli oneri finanziari derivanti dalle anticipazioni di liquidità.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

In base alle informazioni disponibili, la Provincia di Cuneo ha maggiorato nel 2013 la tariffa base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto di 3 punti percentuali; tutte

le altre Province avevano già aumentato l'aliquota al valore massimo (16,0 per cento). Per quanto riguarda l'imposta di trascrizione, la Provincia di Torino applica la maggiorazione massima (30 per cento) per le pratiche non soggette a Iva, mentre ha mantenuto disposizioni più di favore nei confronti delle pratiche soggette a Iva, applicando una maggiorazione del 10 per cento. Tutte le altre Province piemontesi hanno maggiorato del 30 per cento l'aliquota base.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef.

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva. In particolare, nel caso delle abitazioni principali l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille, con un'aliquota base del 4 per mille; per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo l'intervallo era tra il 4,6 e il 10,6 per mille, con l'aliquota base del 7,6. Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base del 4 per mille (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni piemontesi sono state in media più alte che nelle RSO (rispettivamente, 4,718 contro 4,556 per mille); sulle case a disposizione e gli immobili a uso produttivo le aliquote medie sono state invece inferiori (9,339 contro 9,477 per mille nelle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni piemontesi è superiore alla media delle RSO (0,484 contro 0,474 per cento), mentre è inferiore la percentuale di enti che applicano l'imposta (86,7 per cento contro 89,1 nelle RSO).

Il debito

Alla fine del 2013, in base al dato elaborato da Prometeia sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è sceso all'11,8 per cento, dal 12,5 dell'anno precedente, mantenendosi tuttavia ancora significativamente superiore al dato medio nazionale (7,0 per cento). Esso rappresentava il 13,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 14.752 milioni, è diminuito in termini nominali del 5,3 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura meno pronunciata del complesso delle RSO; a livello nazionale il debito

degli enti decentrati ha registrato una diminuzione del 5,7 per cento (tav. a59). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha rappresentato più del 75 per cento del totale.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti del Ministero dell'Economia e delle finanze alle Amministrazioni locali della regione nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche (cfr. il riquadro: I ritardi dei pagamenti delle amministrazioni locali). Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a fine 2013 a 18.404 milioni, in crescita dell'11,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Nel maggio 2013 Moody's aveva abbassato il rating della Regione Piemonte (da "Baa3" a "Ba1") in considerazione della difficile situazione finanziaria e dell'alto debito accumulato con prospettive di ulteriore crescita; nel gennaio 2014 l'agenzia ha confermato tale rating e nel febbraio 2014 ha modificato le prospettive da "Negative" a "Stabili" in conseguenza del miglioramento della situazione nazionale. Nel marzo 2014 Fitch ha confermato il suo rating ("BBB" con prospettive "Negative"). Con riferimento al Comune di Torino, il rating è rimasto stabile per Fitch ("BBB+" con prospettive "Negative"), mentre è peggiorato per Standard and Poors (da "BBB+" a "BBB").

I RITARDI DEI PAGAMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Secondo l'indagine *European Payment Index* 2014 condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10 mila imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

I ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, nonché da una situazione maggiormente critica in alcuni specifici settori di attività economica. In particolare, in base a nostre elaborazioni su dati Assobiomedica, nel 2013 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche piemontesi verso i fornitori sono stati pari a 298 giorni (288 nell'anno precedente), superiori non solo ai 158 giorni della media del Nord-Ovest (173 nel 2012), ma anche ai 259 della media italiana (298 nel 2012).

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il valore nominale dei crediti delle imprese italiane nei confronti delle Amministrazioni locali piemontesi ceduti al

sistema finanziario era pari a 424 milioni di euro (il 5,9 per cento del totale nazionale). L'importo dei crediti ceduti è cresciuto in maniera consistente nel biennio 2010-11, per poi quasi stabilizzarsi nel 2012 e diminuire nel 2013 (tav. r2). Nel 2013, il 68,4 per cento dei crediti ceduti era riferito al sistema sanitario. Il 38,1 per cento delle cessioni, inoltre, era stato realizzato con la clausola *pro soluto*, in diminuzione rispetto al 45,3 per cento del 2012 e a fronte di un valore medio nazionale che si è mantenuto stabile nei due anni al 49 per cento.

Nel 2013, al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con legge 28 ottobre 2013, n. 124), destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili. In particolare, per i debiti di natura corrente sono state concesse anticipazioni di liquidità, mentre per i debiti in conto capitale è stata prevista, per il solo 2013, la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno (ossia la possibilità per gli enti che disponevano di risorse liquide, di utilizzarle derogando al Patto).

Tavola r2

Crediti verso le Amministrazioni locali piemontesi ceduti dalle imprese (1) (2)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	212	224	350	439	459	424
Variazione % sull'anno precedente	87,2	5,5	56,5	25,4	4,4	-7,5
Quota sul totale nazionale	5,7	3,6	4,4	5,1	5,3	5,9
Quota pro soluto	58,0	51,4	56,5	53,6	45,3	38,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. –

(2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

In base ai dati diffusi dal Ministero dell'Economia e delle finanze lo scorso 26 febbraio, alle Amministrazioni locali del Piemonte sono state rese disponibili risorse per 3.458,1 milioni di euro (il 16,5 per cento del totale nazionale; tav. a60). La Regione ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 1.108 milioni per il rimborso dei debiti non sanitari (il 26,7 per cento del totale erogato per tale finalità a livello nazionale) e di 1.447 milioni per i debiti sanitari (il 21,6 per cento del totale nazionale), finalizzati in parte alla copertura del disavanzo pregresso per 804 milioni. La Regione ha usufruito anche degli spazi finanziari sul Patto per 259 milioni (il 12,4 per cento delle risorse liberate con questo strumento a livello nazionale). Tra gli enti locali piemontesi, le Province di Alessandria, Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola e 69 Comuni hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità, mentre la richiesta di allentamento del Patto per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata da tutte le Province e da 525 dei 609 Comuni soggetti ai vincoli del Patto.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- ” a7 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- ” a8 Riposizionamento delle esportazioni
- ” a9 Struttura della rete distributiva nel 2013
- ” a10 La ricchezza delle famiglie piemontesi
- ” a11 Componenti della ricchezza pro capite
- ” a12 Movimento turistico
- ” a13 Traffico aeroportuale
- ” a14 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- ” a15 Obbligazioni emesse dalle imprese
- ” a16 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- ” a17 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali per settore di attività economica
- ” a18 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a19 Deviazioni dalla media nazionale
- ” a20 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a21 Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione
- ” a22 Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese
- ” a23 Dimensione media delle imprese
- ” a24 Sistemi locali del lavoro (SLL) piemontesi per intensità di specializzazioni manifatturiere
- ” a25 Variazioni addetti e unità locali nel settore tessile
- ” a26 Coefficienti di specializzazione
- ” a27 Indicatori di bilancio delle imprese tessili piemontesi
- ” a28 Occupati e forza lavoro
- ” a29 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a30 Immatricolati di 18-20 anni di età nel quinquennio 2008-2012
- ” a31 Qualità della ricerca
- ” a32 Qualità del reclutamento
- ” a33 Tasso di occupazione a un anno dalla laurea
- ” a34 Tasso di disoccupazione a un anno dalla laurea

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a35 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a36 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a37 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- ” a38 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a39 Composizione mutui
- ” a40 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
- ” a41 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a42 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a43 Il risparmio finanziario
- ” a44 Gestioni patrimoniali
- ” a45 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
- ” a46 Tassi di interesse bancari
- ” a47 Struttura del sistema finanziario
- ” a48 Quota delle banche locali per settore di attività economica
- ” a49 Quota delle banche locali per branca di attività economica
- ” a50 Nuove sofferenze per tipologia di banca
- ” a51 Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a52 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a53 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a54 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a55 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- ” a56 Costi del servizio sanitario
- ” a57 Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)
- ” a58 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a59 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a60 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.734	1,6	-2,6	1,7	0,8	3,6
Industria	31.173	28,0	-17,8	11,6	1,7	-2,6
<i>Industria in senso stretto</i>	24.386	21,9	-18,6	14,0	3,0	-3,7
<i>Costruzioni</i>	6.787	6,1	-14,6	2,9	-3,5	1,7
Servizi	78.456	70,5	-4,5	0,4	0,9	-2,5
<i>Commercio (3)</i>	27.783	24,9	-7,2	0,7	2,0	-4,1
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	30.747	27,6	-4,8	0,8	0,2	-1,5
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	19.926	17,9	-0,1	-0,7	0,5	-1,6
Totale valore aggiunto	111.363	100,0	-8,3	3,4	1,1	-2,4
PIL	124.926	8,0	-8,3	3,4	1,0	-2,6
PIL pro capite (euro)	27.942	108,6	-8,7	3,1	0,8	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.325	14,2	-3,1	8,5	11,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.795	7,7	-24,9	26,5	3,1
Industria del legno, della carta, editoria	1.389	5,9	-7,6	2,2	5,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.475	6,3	-16,4	18,6	3,7
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.903	8,1	-21,4	17,7	2,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.611	15,4	-32,0	19,1	0,4
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	4.738	20,2	-26,3	20,1	0,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.268	14,0	-21,1	18,2	4,6
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.911	8,2	-12,2	5,4	-2,2
Totale	23.416	100,0	-20,6	15,7	3,1
p.m.: Industria in senso stretto	25.569	-	-18,6	14,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)*(milioni di euro e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.602	15,9	-13,9	2,0	4,2
Trasporti e magazzinaggio	6.081	7,7	-6,6	5,3	-0,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.914	4,9	0,6	-9,6	1,1
Servizi di informazione e comunicazione	5.800	7,3	1,9	1,3	1,1
Attività finanziarie e assicurative	5.806	7,3	4,8	4,2	1,2
Attività immobiliari	14.952	18,9	-2,3	-1,0	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	9.880	12,5	-13,4	1,5	-1,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.219	6,6	-0,1	-1,2	-1,3
Istruzione	4.232	5,3	-1,2	-0,7	-1,0
Sanità e assistenza sociale	6.675	8,4	-1,5	0,3	1,2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.941	5,0	3,7	-1,4	3,5
Totale	79.102	100,0	-4,5	0,4	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.562	2.864	59.830	1.286	3.953	57.126
Industria in senso stretto	1.601	2.705	42.597	1.415	2.604	41.564
Costruzioni	4.517	6.212	70.488	3.753	5.854	68.138
Commercio	4.963	8.097	101.574	5.970	7.931	100.839
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.663	4.785	56.393	2.814	4.581	55.408
Trasporti e magazzinaggio	313	666	11.026	234	719	10.656
Servizi di alloggio e ristorazione	1.401	2.080	25.404	1.469	2.181	25.530
Finanza e servizi alle imprese	3.832	4.980	75.578	4.676	4.861	76.333
di cui: <i>attività immobiliari</i>	576	1.116	30.630	1.184	1.125	31.115
Altri servizi	1.343	1.762	25.692	1.261	1.756	25.706
Imprese non classificate	9.372	1.468	494	8.566	1.260	126
Totale	28.904	30.834	412.683	28.630	31.119	406.018

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	249	5,2	255	-1,0	255	-0,5
<i>realizzati</i>	255	-6,4	255	-8,4	246	26,3
Fatturato	255	3,2	255	-3,6	246	0,2
Occupazione	255	-1,3	255	-0,9	246	-0,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	391	2,4	3,8	1.928	-8,3	-0,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	59	-9,7	28,1	84	8,7	1,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.170	5,5	5,3	1.666	5,9	-1,3
Prodotti tessili e abbigliamento	2.763	-1,6	2,7	1.376	-16,3	-1,1
Pelli, accessori e calzature	370	6,0	1,0	379	-11,1	-7,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	762	-3,2	5,5	831	-8,8	-1,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	667	26,0	10,6	173	1,1	-17,0
Sostanze e prodotti chimici	2.676	3,3	3,4	3.035	-5,2	2,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	415	-9,2	9,2	280	-2,7	-10,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.075	-1,0	5,8	1.493	-10,5	4,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3.493	12,5	-13,5	2.506	-15,4	-4,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.168	-2,0	8,1	1.491	-9,9	-11,3
Apparecchi elettrici	1.540	6,5	1,0	1.249	2,9	3,7
Macchinari e apparecchi n.c.a.	8.158	8,4	-2,8	2.985	-2,6	-1,0
Mezzi di trasporto	9.672	-1,7	17,5	5.954	-12,7	10,2
di cui: <i>autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto</i>	8.386	-2,4	23,7	5.230	-15,6	13,4
di cui: <i>autoveicoli (1)</i>	3.603	2,0	50,5	3.488	-18,7	11,6
<i>componentistica (1)</i>	4.783	-4,6	9,0	1.743	-8,2	17,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.664	0,6	4,3	1.101	-4,8	-1,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, trattamento dei rifiuti e risanamento	139	-11,2	-15,4	323	20,2	-7,0
Prodotti delle altre attività	197	-0,1	-5,2	78	12,2	-14,0
Totale	41.379	3,4	3,8	26.933	-7,9	0,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	23.665	-1,6	0,7	16.928	-7,7	-2,5
Area dell'euro	17.056	-2,2	0,4	12.947	-4,3	-1,9
di cui: <i>Francia</i>	5.595	-1,5	1,3	4.003	-2,7	-4,4
<i>Germania</i>	5.529	-0,8	-0,8	4.015	-8,5	-2,7
<i>Spagna</i>	2.180	-5,1	4,2	1.380	-7,9	5,1
Altri paesi UE	6.609	0,1	1,6	3.981	-16,8	-4,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.388	11,7	-3,3	724	-11,2	-8,8
di cui: <i>Polonia</i>	1.860	-7,6	2,3	1.639	-24,6	-13,3
Paesi extra UE	17.714	11,6	8,2	10.006	-8,4	6,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.677	7,8	32,7	1.149	56,9	157,5
di cui: <i>Russia</i>	841	4,1	7,1	68	-38,6	3,0
Altri paesi europei	4.479	11,8	-3,5	2.112	-4,6	1,0
di cui: <i>Turchia</i>	1.317	4,2	-5,0	1.107	-9,2	7,4
<i>Svizzera</i>	3.043	15,4	-3,2	998	0,6	-5,4
America settentrionale	3.010	13,4	21,8	1.251	-6,9	10,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	2.732	13,9	23,0	1.113	-9,1	17,7
America centro-meridionale	2.174	20,1	5,1	1.020	-5,2	-12,7
di cui: <i>Brasile</i>	1.112	9,6	18,7	446	-3,1	-13,8
Asia	4.476	7,1	5,9	3.570	-15,3	-1,0
di cui: <i>Cina</i>	1.408	3,0	37,6	1.832	-13,2	-3,8
<i>Giappone</i>	527	32,4	2,4	279	-27,8	-7,9
<i>EDA (2)</i>	1.049	7,1	-7,0	633	-15,7	1,8
<i>India</i>	258	-13,1	-2,6	355	-9,1	5,0
Altri paesi extra UE	1.899	13,2	11,5	904	-11,2	-5,3
Totale	41.379	3,4	3,8	26.933	-7,9	0,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Riposizionamento delle esportazioni (1)
(valori percentuali)

AREE	1999-2012		1999-2007		2007-09		2009-2012	
	Export	Domanda potenziale	Export	Domanda potenziale	Export	Domanda potenziale	Export	Domanda potenziale
Extra UE	12,5	11,6	4,6	1,8	1,9	3,5	6,0	6,3
BRIC	2,9	9,8	1,1	3,1	0,3	2,6	1,5	4,1
Alta crescita (2)	5,9	9,6	4,7	6,0	-0,2	0,8	1,3	2,8
Distanti (3)	0,7	4,0	-2,0	-0,5	-0,1	1,8	2,8	2,7
Stati Uniti	-0,4	-1,1	-1,7	-1,3	0,3	-0,2	1,1	0,4
Germania	-3,5	-1,8	-2,6	-1,8	-0,5	0,2	-0,4	-0,6
Francia	-5,2	-2,2	-3,3	-2,2	-0,6	-0,1	-1,3	-1,8
Spagna	-2,2	0,2	0,5	0,2	-1,8	-1,4	-0,9	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione in punti percentuali delle quote sui rispettivi totali delle esportazioni e della domanda potenziale riferibili a ciascun paese o gruppo di paesi. – (2) Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite. – (3) Paesi che si trovano nel quartile più alto nella distribuzione della distanza (in chilometri) tra Roma e le rispettive capitali.

Struttura della rete distributiva nel 2013
(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni
Alimentare	11.669	158	117	6	66	0	6	-	-	-	-	-
Non alimentare	45.794	-308	2.065	32	2.453	-59	583	23	83	1	48	1
Misto	5.973	-29	79	0	1.233	9	110	2	38	1	73	1
Totale	63.436	-179	2.261	38	3.752	-50	699	25	121	2	121	2
Centri commerciali	-	-	-	-	156	5	-	-	137	3	-	-

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.

(1) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

La ricchezza delle famiglie piemontesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	237,9	260,3	266,2	285,7	305,9	328,9	344,8	355,9	360,3	367,6	347,6
Altre attività reali	51,0	54,2	56,3	57,8	58,9	61,6	63,1	62,3	63,9	65,1	64,2
Totale attività reali (a)	288,9	314,5	322,5	343,5	364,8	390,5	407,8	418,2	424,2	432,7	411,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	58,2	61,0	64,1	68,6	74,8	78,9	86,9	88,1	86,8	88,2	92,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	196,3	206,7	220,9	232,5	227,8	212,5	239,2	195,9	194,3	174,1	188,6
Altre attività finanziarie	48,0	54,6	60,4	66,0	68,9	68,8	66,2	69,8	72,8	71,8	71,9
Totale attività finanziarie (b)	302,5	322,3	345,4	367,2	371,5	360,2	392,2	353,9	353,8	334,0	352,8
Prestiti totali	25,2	27,6	31,1	34,9	39,5	43,6	45,3	47,5	50,0	51,2	50,6
Altre passività finanziarie	14,5	15,6	16,4	17,1	18,1	18,7	18,6	18,1	18,4	18,6	18,8
Totale passività finanziarie (c)	39,7	43,2	47,5	52,1	57,5	62,3	63,9	65,6	68,4	69,8	69,4
Ricchezza netta (a+b-c)	551,7	593,6	620,4	658,7	678,8	688,4	736,1	706,5	709,7	696,9	695,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	82,3	82,8	82,5	83,2	83,8	84,2	84,5	85,1	84,9	84,9	84,4
Altre attività reali	17,7	17,2	17,5	16,8	16,2	15,8	15,5	14,9	15,1	15,1	15,6
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	19,2	18,9	18,6	18,7	20,1	21,9	22,1	24,9	24,5	26,4	26,2
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	64,9	64,1	64,0	63,3	61,3	59,0	61,0	55,4	54,9	52,1	53,5
Altre attività finanziarie	15,9	16,9	17,5	18,0	18,5	19,1	16,9	19,7	20,6	21,5	20,4
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	63,4	63,8	65,5	67,1	68,6	69,9	70,9	72,4	73,1	73,3	72,9
Altre passività finanziarie	36,6	36,2	34,5	32,9	31,4	30,1	29,1	27,6	26,9	26,7	27,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte											
Attività reali	69,1	74,9	76,6	81,2	86,0	91,7	95,4	97,4	98,5	100,1	94,9
Attività finanziarie	72,4	76,8	82,0	86,8	87,5	84,6	91,7	82,4	82,1	77,2	81,3
Passività finanziarie	9,5	10,3	11,3	12,3	13,6	14,6	14,9	15,3	15,9	16,2	16,0
Ricchezza netta	132,0	141,4	147,3	155,8	159,9	161,6	172,2	164,6	164,7	161,2	160,2
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,2	7,5	7,5	7,8	7,7	7,7	8,0	8,1	8,0	7,7	7,8
Nord Ovest											
Attività reali	78,1	87,5	90,5	96,3	99,7	104,5	106,5	107,6	107,7	108,3	103,2
Attività finanziarie	80,1	83,3	88,7	95,3	96,8	93,7	93,8	89,0	88,9	83,3	86,9
Passività finanziarie	10,5	11,5	12,6	13,9	15,3	16,6	16,9	17,3	18,0	18,2	18,1
Ricchezza netta	147,7	159,3	166,5	177,7	181,2	181,6	183,4	179,4	178,6	173,3	172,0
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,2	8,2	8,6	8,5	8,3	8,3	8,5	8,4	8,0	8,2
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	3,0	5,9	3,9	3,5	4,6	3,9
2012	-7,9	19,9	0,7	-13,5	16,0	-3,4
2013	3,3	-5,5	0,0	4,8	-1,4	2,2

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Traffico aeroportuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2013-12
Passeggeri (unità) (1)	3.935.823	3.757.960	3.450.910	-8,2
di cui: <i>nazionali</i>	2.354.235	2.169.900	1.902.014	-12,4
<i>internazionali</i>	1.567.256	1.570.204	1.534.090	-2,3
Merci e posta (tonnellate)	8.137	10.543	9.690	-8,1

Fonte: Assaeroporti.

(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	8,6	-0,1	-14,1	8,3	5,6	-4,2
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,1	31,2	29,0	30,1	28,9	25,2
Margine operativo lordo / Attivo	7,6	6,1	5,4	5,8	5,5	4,5
ROA (1)	5,9	4,2	3,4	4,3	3,8	2,7
ROE (2)	8,1	5,6	1,1	5,5	1,1	-1,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	20,3	29,2	22,7	19,9	23,9	33,3
<i>Leverage</i> (3)	49,1	49,5	48,1	46,5	47,7	49,8
Debiti finanziari / Fatturato	24,9	28,9	32,6	30,1	29,7	33,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,7	63,2	61,6	60,7	59,9	54,9
Obbligazioni / Passivo	0,4	0,4	0,7	0,7	0,7	1,1
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,5	1,5	2,5	2,5	2,4	3,8
Liquidità corrente (4)	115,4	111,1	114,9	114,4	109,1	106,2
Liquidità immediata (5)	86,7	81,2	85,4	85,9	80,8	78,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	11,1	13,2	15,0	14,8	14,2	15,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Obbligazioni emesse dalle imprese (1)
(unità e milioni di euro)

ANNI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Emissioni nette (2)
2007	11	849	817
2008	18	389	268
2009	11	938	925
2010	11	1.293	1.063
2011	8	183	-65
2012	9	981	465
2013	9	377	34

Fonte: Anagrafe titoli. Obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia.
– (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte										
Industria in senso stretto	124,8	95,3	97,3	68,5	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	130,2	101,2	104,7	74,0	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8
Costruzioni	96,2	107,2	81,0	49,4	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2
Servizi	62,5	63,0	46,2	31,5	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9
Totale	79,7	74,8	61,5	40,7	45,6	59,0	70,6	72,3	80,2	87,9
Nord Ovest										
Industria in senso stretto	100,3	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	104,8	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1
Costruzioni	83,7	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9
Servizi	55,9	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8
Totale	67,5	67,2	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5	84,3
Italia										
Industria in senso stretto	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9
Costruzioni	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5
Servizi	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5
Totale	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte										
Industria in senso stretto	306,9	275,2	313,6	269,5	267,0	321,8	296,1	296,1	339,4	330,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	316,5	283,0	319,4	275,7	268,6	337,5	301,9	273,7	306,6	317,0
Costruzioni	494,1	364,4	392,6	394,4	395,7	380,1	379,2	392,0	406,5	378,5
Servizi	383,2	342,4	358,2	384,7	382,9	371,8	337,1	377,5	396,1	390,7
Totale	388,0	343,4	363,1	375,5	366,6	368,2	339,1	370,1	387,3	377,2
Nord Ovest										
Industria in senso stretto	311,9	277,5	289,0	266,2	251,9	310,8	303,1	292,3	346,4	330,6
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	316,9	282,8	293,2	271,5	255,3	320,6	304,7	283,1	321,8	311,4
Costruzioni	448,0	395,4	392,9	389,2	355,9	344,6	381,9	397,9	437,2	423,5
Servizi	370,5	346,8	355,2	382,6	360,5	347,9	371,4	356,8	400,5	408,3
Totale	378,9	353,0	358,7	372,8	347,3	346,4	367,4	355,4	397,2	397,9
Italia										
Industria in senso stretto	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3
Costruzioni	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5
Servizi	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3
Totale	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della liquidazione; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni

(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)	2001	2011	Var. (2001=100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,4	0,1	39,3	0,3	0,1	47,1	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	30,6	24,2	76,9	29,1	22,5	78,8	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,3	1,4	103,1	1,3	1,3	103,5	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	7,6	8,0	102,1	7,5	7,8	105,2	8,0	8,0	102,8
Servizi	60,1	66,2	107,2	61,9	68,3	112,2	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	97,2	100,0	100,0	101,7	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	2,9	2,7	71,9	5,5	5,6	79,9	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	31,6	38,2	93,0	25,8	30,5	93,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	35,0	30,5	67,1	36,5	33,1	71,4	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	30,5	28,5	71,9	32,1	30,8	75,5	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	76,9	100,0	100,0	78,8	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	49,7	49,2	106,1	49,2	48,4	110,5	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	5,4	5,1	102,0	5,3	4,7	100,2	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	5,2	4,9	102,7	5,7	5,2	102,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	10,1	10,3	109,2	11,0	12,7	129,5	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	29,0	28,8	106,4	27,2	25,8	106,6	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	50,3	50,8	108,3	50,8	51,6	113,9	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	45,1	46,3	110,1	46,2	47,4	115,0	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	5,2	4,5	93,0	4,6	4,2	102,6	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	107,2	100,0	100,0	112,2	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Deviazioni dalla media nazionale (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Var% 2001/2011		Componente strutturale (a)	Componente locale (b)	Assoluta (a+b)
	Piemonte	Italia			
Totale	-2,8	2,8	0,1	-5,6	-5,5
di cui: <i>manifatturiera</i>	-23,1	-19,5	-6,0	-2,0	-7,9
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	-2,5	-6,4	-0,2	0,1	-0,1
<i>tessile-abbigliamento</i>	-45,8	-39,3	-1,5	-0,2	-1,7
<i>chimico-farmaceutico</i>	-12,1	-15,1	-0,2	0,0	-0,1
<i>gomma-plastica</i>	-16,8	-7,3	-0,2	-0,2	-0,3
<i>metalli e prodotti in metallo</i>	-30,5	-18,1	-1,2	-0,7	-1,9
<i>computer, app. elettronici e elettrici</i>	-27,1	-13,7	-0,3	-0,2	-0,5
<i>macchinari</i>	-13,9	1,6	-0,0	-0,6	-0,6
<i>autoveicoli</i>	0,3	-0,6	-0,1	0,0	-0,1
<i>altri mezzi di trasporto</i>	25,3	0,9	-0,0	0,1	0,1
di cui: <i>servizi</i>	7,2	11,6	5,9	-3,2	2,7
di cui: <i>commercio e riparazioni autoveicoli</i>	7,5	11,4	1,2	-0,5	0,7
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	-8,6	5,4	0,1	-0,7	-0,6
<i>alloggio e ristorazione</i>	39,9	42,7	1,6	-0,3	1,3
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	2,8	-3,4	-0,1	0,2	0,0
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	2,7	1,1	-0,0	0,0	0,0
<i>immobiliari</i>	6,7	29,1	0,4	-0,3	0,1
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	9,8	24,2	1,1	-0,7	0,4
<i>noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	11,5	38,5	1,5	-1,1	0,4
<i>amm.ne pubblica e difesa, istruzione, sanità</i>	6,7	0,7	-0,1	0,8	0,6
<i>altre attività servizi</i>	-2,4	11,6	0,3	-0,5	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	1,88	2,08	2,01	2,31	2,95	2,73
Industria manifatturiera	10,80	10,59	9,98	10,06	8,40	8,56
di cui: <i>alta tecnologia</i>	21,18	15,17	31,21	25,44	28,48	24,71
<i>medio-alta tecnologia</i>	32,76	28,19	23,99	20,70	22,75	20,17
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,01	8,22	8,83	8,54	7,99	7,73
<i>bassa tecnologia</i>	7,14	6,80	6,96	7,05	6,19	6,27
Industria non manifatturiera	12,96	13,63	14,00	14,78	13,84	14,37
Costruzioni	2,55	2,46	2,68	2,69	2,87	2,81
Servizi	2,91	3,07	3,07	3,33	2,78	3,03
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	3,19	2,96	3,19	3,07	2,81	2,68
di cui: <i>alta tecnologia</i>	6,36	6,43	5,39	5,55	5,23	5,20
<i>finanziari</i>	4,82	4,97	5,67	5,66	5,02	4,79
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,56	2,28	2,57	2,60	2,18	2,14
<i>altri servizi</i>	2,30	2,31	2,28	2,22	2,19	2,28
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,78	3,13	3,00	3,50	2,76	3,22
di cui: <i>orientati al mercato</i>	2,84	3,19	3,05	3,58	2,77	3,26
<i>altri servizi</i>	2,31	2,53	2,53	2,76	2,61	2,82
Totale	3,93	3,80	4,00	3,99	3,57	3,60

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel Censimento del 2011.

**Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione
(almeno 250 addetti) (1)**
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	-	-	-	-	3,2	-
Industria manifatturiera	26,4	27,0	19,3	18,2	16,8	16,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	36,8	21,2	49,1	39,2	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	48,9	47,5	35,5	30,0	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	14,1	13,9	10,3	10,5	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	16,1	14,1	11,4	10,9	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	19,2	12,5	22,0	17,7	19,9	14,9
Costruzioni	0,2	0,4	0,5	1,0	0,6	1,3
Servizi	8,6	8,8	9,7	12,0	8,4	9,1
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	12,0	13,6	13,3	18,9	11,8	13,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	26,9	33,6	22,5	27,1	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	16,8	20,4	16,3	20,8	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	5,8	5,8	9,0	18,9	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	3,4	4,3	9,7	10,4	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	6,9	6,3	7,8	8,2	6,8	7,1
di cui: <i>orientati al mercato</i>	6,9	6,4	7,7	8,4	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	7,6	5,2	8,7	5,2	8,5	5,8
Totale	14,4	13,3	12,3	12,7	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel Censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	87,8	86,6	83,1	79,9	62,5	68,2
Industria manifatturiera	19,9	21,0	22,2	22,7	25,6	26,4
di cui: <i>alta tecnologia</i>	9,8	13,8	6,5	8,0	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	5,8	7,5	8,4	10,7	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	24,7	27,3	26,1	27,0	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	30,1	33,1	31,4	32,7	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	17,3	16,4	15,5	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	70,3	71,1	68,0	66,9	65,9	67,1
Servizi	59,6	58,8	56,5	53,7	60,9	58,5
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	51,0	52,5	50,3	49,6	55,6	56,3
di cui: <i>alta tecnologia</i>	28,6	27,0	33,2	31,4	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	42,2	42,6	36,3	38,2	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	60,2	63,5	58,9	54,5	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	65,9	63,6	65,4	64,1	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	63,9	62,0	59,8	56,0	63,4	59,5
di cui: <i>orientati al mercato</i>	63,1	61,3	59,1	55,1	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	72,0	70,1	67,8	68,0	64,5	66,4
Totale	45,7	48,4	45,3	46,2	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel Censimento del 2011.

Dimensione media delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	1,84	2,17	2,01	2,39	2,99	2,84
Industria manifatturiera	12,88	12,68	11,80	12,30	9,13	9,52
di cui: <i>alta tecnologia</i>	24,13	16,93	42,97	34,59	34,61	30,35
<i>medio-alta tecnologia</i>	49,61	39,26	32,14	28,62	26,76	24,16
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,52	9,34	10,14	10,24	8,62	8,57
<i>bassa tecnologia</i>	7,95	7,71	7,82	8,06	6,65	6,86
Industria non manifatturiera	20,26	21,32	19,57	21,77	21,99	22,45
Costruzioni	2,58	2,53	2,77	2,86	2,95	2,93
Servizi	3,00	3,18	3,52	3,73	3,01	3,27
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	3,57	3,20	4,07	3,39	3,05	2,86
di cui: <i>alta tecnologia</i>	7,57	6,62	7,89	6,13	5,70	5,74
<i>finanziari</i>	8,36	9,16	9,19	7,61	7,19	6,94
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	2,37	2,20	3,10	2,95	2,26	2,19
<i>altri servizi</i>	2,50	2,25	2,51	2,29	2,36	2,35
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,76	3,16	3,25	3,95	2,99	3,52
di cui: <i>orientati al mercato</i>	2,86	3,28	3,38	4,11	3,00	3,55
<i>altri servizi</i>	1,88	2,04	1,99	2,40	2,91	3,14
Totale	4,27	4,08	4,56	4,52	3,85	3,89

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel Censimento del 2011.

Sistemi locali del lavoro (SLL) piemontesi per intensità di specializzazioni manifatturiere
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte (1)				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL (1)					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Numero	Quota	Numero	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Prodotti alimentari, bevande	1	2,7	1	2,7	72,8	54,7	21,8	28,5	5,4	16,9
Tessili e fibre tessili	2	5,4	2	5,4	20,2	19,9	13,0	17,4	66,9	62,7
Articoli di abbigliamento	1	2,7	0	0,0	43,4	77,0	38,9	23,0	17,7	0,0
Cuoio e calzature	0	0,0	0	0,0	76,1	91,8	23,9	8,2	0,0	0,0
Legno e mobilio	0	0,0	0	0,0	82,0	79,9	18,0	20,1	0,0	0,0
Carte e editoria	0	0,0	0	0,0	35,0	84,4	65,0	15,6	0,0	0,0
Petrochimica e farmaceutica	1	2,7	1	2,7	59,3	54,5	17,8	19,5	22,9	26,0
Articoli in gomma e plastica	1	2,7	2	5,4	26,9	52,7	35,6	32,1	37,5	15,2
Minerali non metalliferi	1	2,7	2	5,4	71,1	70,6	23,3	17,2	5,6	12,2
Siderurgia	0	0,0	0	0,0	18,8	69,1	81,2	30,9	0,0	0,0
Prodotti in metallo	6	16,2	4	10,8	16,0	16,5	19,9	64,7	64,2	18,8
Prodotti elettronici	1	2,7	0	0,0	63,2	71,0	13,8	29,0	23,0	0,0
Macchine elettriche	1	2,7	0	0,0	25,9	40,3	17,0	59,7	57,1	0,0
Macchine non elettriche (2)	5	13,5	3	8,1	17,4	46,6	22,6	34,1	60,0	19,3
Mezzi di trasporto	1	2,7	1	2,7	13,2	12,3	14,3	14,9	72,6	72,7
Gioielli e altro	1	2,7	1	2,7	43,7	57,2	4,7	3,1	51,6	39,7
Totale complessivo (3)	15	40,5	13	35,1	31,0	41,3	24,0	27,2	45,0	28,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: *Note metodologiche*. - (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. - (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore.

Variazioni addetti e unità locali nel settore tessile
(valori percentuali)

AREE	2001-07		2007-11		2001-11	
	U.L.	Addetti U.L.	U.L.	Addetti U.L.	U.L.	Addetti U.L.
Piemonte	-19,9	-28,7	-23,5	-22,4	-43,8	-46,7
Biella	-21,6	-29,1	-32,3	-27,5	-48,8	-49,4
Italia	-20,1	-24,1	-20,1	-24,1	-47,4	-54,1

Fonte: elaborazioni su Censimento Industria e Servizi, anni vari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Coefficienti di specializzazione
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte	Asti	Alessandria	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Vercelli	Verbano Cusio- Ossola
Industrie tessili	1,5	0,7	0,2	16,2	0,6	1,5	0,5	4,1	0,6
preparazione e filatura di fibre tessili	3,1	0,0	0,0	45,5	0,7	2,7	0,2	7,9	0,8
tessitura	2,2	0,4	0,0	24,7	0,8	2,0	0,5	9,3	0,1
finissaggio dei tessuti	0,7	0,1	0,2	8,5	0,1	0,4	0,2	1,8	0,0
altre industrie tessili	0,9	1,3	0,3	4,1	0,8	1,3	0,7	0,6	1,1
<i>fabbricazione di tessuti a maglia</i>	<i>0,7</i>	<i>0,0</i>	<i>0,5</i>	<i>7,1</i>	<i>0,7</i>	<i>0,5</i>	<i>0,3</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
<i>confezionamento di art. tessili</i>	<i>0,9</i>	<i>1,4</i>	<i>0,4</i>	<i>5,0</i>	<i>0,9</i>	<i>0,8</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>0,5</i>
<i>fabbr. di art. in mat. tessili nca</i>	<i>1,3</i>	<i>2,5</i>	<i>0,6</i>	<i>10,9</i>	<i>1,6</i>	<i>0,6</i>	<i>0,6</i>	<i>0,3</i>	<i>0,5</i>
<i>fabbr. di tessuti non tessuti e di art. in tali materie</i>	<i>1,6</i>	<i>0,7</i>	<i>0,6</i>	<i>13,1</i>	<i>0,2</i>	<i>5,7</i>	<i>0,3</i>	<i>4,9</i>	<i>0,2</i>
Articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	0,4	0,3	0,3	0,8	0,6	1,1	0,2	0,7	0,4

Fonte: elaborazioni su dati del Censimento Industria e Servizi 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatori di bilancio delle imprese tessili piemontesi
(valori percentuali)

VOCI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	Totale imprese								
Variazione fatturato	-1,39	-4,45	1,64	0,49	-8,25	-23,13	17,76	14,35	-4,76
Variazione valore aggiunto	-6,15	-1,62	-3,29	2,82	-12,3	-24,43	23,04	11,03	-6,62
MOL/attivo	5,6	6,26	7,26	7,7	5,76	1,97	5,41	7,79	7,49
ROA	-1,99	-1,23	0,17	0,05	-3,32	-3,1	-2,03	0,46	0,88
ROE	-7,02	-4,09	0,51	0,14	-9,76	-8,23	-5,67	1,32	2,22
Leverage	56,95	54,02	49,55	50,38	48,81	43,42	44,2	44,28	39,85
	Imprese positive (1)								
Variazione fatturato	7,83	5,32	11,65	9,58	1,41	-5,03	21,22	21,99	4,96
Variazione valore aggiunto	15,24	19,11	12,74	14,13	8,6	22,51	28,89	21,77	13,52
MOL/attivo	10,09	10,41	11,53	11,56	11,34	6,81	6,16	10,26	13,85
ROA	1,98	1,68	2,66	2,78	3,29	0,47	-0,1	3,19	6,62
ROE	6,08	5,62	8,17	8,25	9,34	1,39	-0,26	9,03	15,72
Leverage	49,2	52,15	48,09	47,16	47,37	47,98	39,95	44,57	36,18

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sottocampione di imprese, corrispondente a circa un terzo del totale, ottenuto imponendo la condizione di una variazione del valore aggiunto positiva nei vari anni.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	-19,2	2,8	0,7	1,9	-4,0	1,2	1,9	1,3	64,3	7,6	69,7
2012	-6,4	-4,0	3,3	-0,2	2,6	-1,1	21,3	0,6	63,8	9,2	70,3
2013	-9,5	-4,6	-13,7	0,1	-3,5	-2,4	14,2	-0,9	62,4	10,6	69,9
2012 – 1° trim.	0,5	0,4	10,2	-1,6	-3,9	-0,2	15,6	1,0	64,7	8,9	71,1
2° trim.	-1,4	-4,1	5,0	0,7	7,2	-0,3	29,1	1,9	63,9	9,2	70,5
3° trim.	-7,4	-5,3	3,6	2,0	8,8	-0,1	16,5	1,1	63,4	8,6	69,5
4° trim.	-18,1	-7,0	-4,8	-1,9	-0,6	-4,0	24,4	-1,7	63,1	10,0	70,2
2013 – 1° trim.	-22,2	-5,2	-21,7	-0,6	-6,4	-4,2	22,8	-1,8	62,3	11,2	70,2
2° trim.	-19,9	-7,4	-12,7	2,2	-3,4	-2,1	15,7	-0,5	62,6	10,7	70,2
3° trim.	13,7	-7,0	-5,6	-0,1	-3,8	-2,0	12,2	-0,8	62,2	9,8	69,1
4° trim.	-0,6	1,4	-15,1	-0,8	-0,4	-1,4	6,5	-0,6	62,4	10,7	70,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	8	-61,4	501,2	35	-9,4	240,7	43	-20,8	268,6
Industria in senso stretto	45.624	91,6	-5,9	70.170	-29,7	-1,0	115.794	-5,3	-3,0
Estrattive	53	::	360,3	105	-99,5	::	158	-94,3	::
Legno	1.116	127,8	-38,3	1.643	-0,8	-16,7	2.759	35,9	-27,1
Alimentari	1.117	78,9	93,3	410	14,9	-61,9	1.527	31,3	-7,7
Metallurgiche	4.169	130,6	-22,3	4.210	-31,7	-25,7	8.379	3,9	-24,1
Meccaniche	25.069	73,5	3,4	41.400	-34,9	3,4	66.469	-14,8	3,4
Tessili	2.436	87,2	-7,1	4.351	-41,1	0,4	6.787	-20,6	-2,5
Abbigliamento	614	150,9	-26,6	1.647	-23,4	-7,1	2.261	-1,4	-13,4
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	5.151	187,1	-38,1	4.821	-18,6	-28,8	9.972	34,5	-34,0
Pelli, cuoio e calzature	290	81,9	-14,5	229	21,4	4,6	519	52,1	-7,0
Lavorazione minerali non met.	1.967	29,4	25,5	2.759	47,3	35,9	4.726	38,9	31,4
Carta, stampa ed editoria	1.543	38,5	15,0	3.100	-23,7	-19,2	4.643	-13,7	-10,3
Installaz. impianti per l'edilizia	1.505	50,4	53,5	3.288	6,7	29,3	4.793	16,0	36,1
Energia elettrica e gas	19	::	180,8	12	-43,2	638,6	31	197,7	268,2
Varie	574	95,3	31,5	2.195	-30,4	266,9	2.769	-4,4	167,6
Edilizia	6.177	28,6	11,1	2.810	67,4	-7,8	8.987	40,1	4,4
Trasporti e comunicazioni	679	73,6	0,1	2.794	-2,4	23,5	3.473	8,6	18,1
Tabacchicoltura	5	-1,7	7,3	0	-100,0	-	5	-56,5	7,3
Commercio, servizi e settori vari	3	::	-75,9	14.577	14,9	18,8	14.580	15,0	18,7
Totale	52.495	82,3	-4,1	90.388	-23,5	2,2	142.883	-1,7	-0,2
di cui: <i>artigianato (1)</i>	2.029	29,1	6,9	13.109	6,6	28,3	15.137	9,6	25,0

Fonte: INPS e Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Immatricolati di 18-20 anni di età nel quinquennio 2008-2012 (1)
(unità e valori percentuali)

AREE	Numero di immatricolati (2)	Immatricolati/ popolazione (3)	Immatricolati/ diplomati	Diplomati/ popolazione
Piemonte	14.913	13,3	56,7	23,5
Nord Ovest	55.704	13,5	59,1	22,9
Italia	246.431	13,8	54,8	25,2

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli immatricolati tra i 18 e i 20 anni, la popolazione tra i 18 e i 20 anni e i diplomati totali nell'anno precedente l'immatricolazione. - (2) Si considerano gli immatricolati per area di residenza. - (3) Il rapporto tra immatricolati e popolazione è il risultato del prodotto tra il rapporto tra immatricolati e diplomati e quello tra diplomati e popolazione di riferimento.

Qualità della ricerca
(unità e valori indice con media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Piemonte			Nord Ovest		
		Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)	Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)
1	Scienze matematiche e informatiche	1,13	1.330	15,2	1,05	2.281	26,1
2	Scienze fisiche	1,05	819	13,6	1,03	1.349	22,4
3	Scienze chimiche	1,00	927	11,8	1,00	1.619	20,6
4	Scienze della Terra	1,12	298	10,3	1,02	534	18,4
5	Scienze biologiche	1,07	2.025	15,5	1,11	2.956	22,6
6	Scienze mediche	1,15	4.848	17,6	1,18	6.740	24,4
7	Scienze agrarie e veterinarie	1,11	948	11,6	1,09	1.436	17,6
8.a	Ingegneria civile	1,06	528	13,3	1,08	891	22,4
8.b	Architettura	1,08	995	18,7	1,11	1.515	28,5
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	1,04	2.247	16,7	1,01	3.974	29,5
10	Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,09	1.472	10,7	1,08	2.482	18,0
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1,12	1.075	11,7	1,11	1.853	20,1
11.b	Scienze psicologiche	1,07	541	15,9	1,03	809	23,8
12	Scienze giuridiche	1,17	1.746	14,0	1,14	2.497	20,0
13	Scienze economiche e statistiche	1,27	2.387	19,5	1,16	3.188	26,1
14	Scienze politiche e sociali	1,19	637	15,2	1,17	1.002	23,9
	Totale	-	22.823	15,0	-	35.126	23,0

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. - (2) La quota è calcolata sul totale nazionale di prodotti attesi nell'area disciplinare.

Qualità del reclutamento
(unità e valori indice con media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Piemonte				Nord Ovest			
		Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)	Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)
1	Scienze matematiche e informatiche	1,42	1,08	518	38,9	1,39	1,05	812	35,6
2	Scienze fisiche	1,10	1,00	329	40,2	1,10	1,00	538	39,9
3	Scienze chimiche	1,08	1,00	303	32,7	1,06	0,98	519	32,1
4	Scienze della Terra	1,26	1,08	127	42,6	1,15	0,99	199	37,3
5	Scienze biologiche	1,23	1,05	718	35,5	1,26	1,08	1.059	35,8
6	Scienze mediche	1,45	1,07	1.664	34,3	1,47	1,09	2.411	35,8
7	Scienze agrarie e veterinarie	1,23	1,08	305	32,2	1,22	1,07	523	36,4
8.a	Ingegneria civile	1,18	1,01	214	40,5	1,21	1,04	337	37,8
8.b	Architettura	1,19	1,10	505	50,8	1,24	1,16	743	49,0
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	1,17	1,05	1.015	45,2	1,15	1,03	1.678	42,2
10	Sc. antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,12	1,04	672	45,7	1,12	1,04	1.145	46,1
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	1,17	1,10	489	45,5	1,16	1,09	827	44,6
11.b	Scienze psicologiche	1,12	1,04	278	51,4	1,08	1,00	442	54,6
12	Scienze giuridiche	1,23	1,07	938	53,7	1,22	1,07	1.216	48,7
13	Scienze economiche e statistiche	1,59	1,27	1.192	49,9	1,48	1,18	1.513	47,5
14	Scienze politiche e sociali	1,28	1,18	324	50,9	1,23	1,13	496	49,5
	Totale	-	-	9.591	42,0	-	-	14.458	41,2

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. - (2) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 rispetto alla media nazionale di area disciplinare. - (3) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 ("mobilità") rispetto alla media nazionale d'area dei soggetti promossi o assunti nello stesso periodo. - (4) Prodotti attesi dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010. - (5) La quota è calcolata sul totale dei prodotti attesi nella regione o nella macroarea.

Tasso di occupazione a un anno dalla laurea
(valori percentuali)

AREA DISCIPLINARE	Totale		Triennali		Specialistiche		Ciclo Unico	
	2008	2013	2008	2013	2008	2013	2008	2013
Università degli studi di Torino								
Totale	70,1	63,6	63,1	55,3	83,8	74,1	90,8	72,8
<i>agrario</i>	68,3	68,1	55,2	59,5	88,7	75,3	78,9	78,9
<i>chimico-farmaceutico</i>	80,8	67,3	51,1	39,4	83,3	71,6	97,9	91,3
<i>difesa e sicurezza</i>	-	85,4	-	77,2	-	100,0	-	-
<i>economico-statistico</i>	68,6	61,9	58,7	47,1	91,4	86,1	-	-
<i>educazione fisica</i>	81,3	76,7	80,2	74,0	87,5	84,4	-	-
<i>geo-biologico</i>	56,5	46,2	34,7	25,7	84,8	67,5	-	-
<i>giuridico</i>	52,0	60,4	36,3	56,4	74,4	73,1	-	59,0
<i>insegnamento</i>	90,1	84,4	89,1	76,2	94,3	83,0	-	-
<i>letterario</i>	60,6	56,0	56,0	46,9	74,1	70,6	-	72,7
<i>linguistico</i>	58,2	58,1	52,4	49,9	81,8	73,1	-	-
<i>medico</i>	94,2	76,0	95,4	74,7	100,0	95,1	89,6	77,0
<i>politico-sociale</i>	72,2	63,2	67,2	59,5	83,5	69,6	-	-
<i>psicologico</i>	59,2	48,4	52,7	36,6	74,8	56,0	-	-
<i>scientifico</i>	58,4	61,2	42,9	48,7	86,4	82,0	-	-
Politecnico di Torino								
Totale	60,6	56,1	37,5	33	94,2	84,4	-	-
<i>architettura</i>	59,3	52	40,2	38,6	89,2	69,0	-	-
<i>ingegneria</i>	61,3	58,2	36,6	30,6	95,9	90,9	-	-
<i>scientifico</i>	8,3	21,7	8,3	21,7	-	-	-	-
Università del Piemonte Orientale								
Totale	74,9	63,1	71,8	57,5	81,8	77,6	96,1	76,2
<i>chimico-farmaceutico</i>	74,7	73,2	50,0	43,5	83,3	71,4	97,6	90,2
<i>economico-statistico</i>	71,7	58,3	66,5	43,9	89,4	82,0	-	-
<i>geo-biologico</i>	57,5	43,5	49,4	33,8	80,4	67,7	-	-
<i>giuridico</i>	69,0	54,3	70,8	57,1	66,7	-	-	52,2
<i>letterario</i>	56,6	46,5	50,6	37,1	71,4	61,5	-	-
<i>linguistico</i>	58,5	50,8	57,9	44,2	60,0	81,8	-	-
<i>medico</i>	94,7	76,5	94,6	74,7	-	100,0	95,1	88,4
<i>politico-sociale</i>	78,2	67,0	75,1	61,3	100,0	89,5	-	-
<i>scientifico</i>	74,2	61,7	71,9	55,0	87,5	100,0	-	-
Media degli atenei in Piemonte								
Totale (1)	68,1	61,4	58,1	49,3	87,7	78,2	91,8	73,2

Fonte: elaborazioni su dati Almalaurea. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato non include l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo per omogeneità di confronto con il 2008.

Tasso di disoccupazione a un anno dalla laurea
(valori percentuali)

AREA DISCIPLINARE	Totale		Laurea Triennale		Laurea Specialistica		Laurea a ciclo unico	
	2008	2013	2008	2013	2008	2013	2008	2013
Università degli studi di Torino								
Totale	8,7	18,9	8,9	20,9	8,8	19,1	2,9	12,0
<i>agrario</i>	11,3	15,1	12,0	15,7	9,8	19,3	10,0	8,2
<i>chimico-farmaceutico</i>	5,2	14,6	11,5	26,3	13,8	19,4	1,4	6,2
<i>difesa e sicurezza</i>	-	5,0	-	8,3	-	-	-	-
<i>economico-statistico</i>	6,4	16,0	8,1	22,3	3,9	9,5	-	-
<i>educazione fisica</i>	7,2	12,1	7,0	12,2	8,7	11,6	-	-
<i>geo-biologico</i>	12,4	24,4	16,5	23,2	10,7	24,9	-	-
<i>giuridico</i>	11,0	16,6	17,8	24,0	5,3	12,5	-	15,2
<i>insegnamento</i>	5,0	9,5	5,0	14,8	4,3	13,3	-	-
<i>letterario</i>	15,3	23,0	15,6	23,2	14,3	22,6	-	27,3
<i>linguistico</i>	15,4	23,6	15,0	27,0	12,9	19,1	-	-
<i>medico</i>	2,2	17,8	2,2	20,1	-	4,9	2,2	12,7
<i>politico-sociale</i>	10,1	25,0	9,8	24,9	10,7	25,2	-	-
<i>psicologico</i>	15,0	30,2	6,7	21,6	19,5	33,3	-	-
<i>scientifico</i>	7,3	10,3	6,7	7,8	5,9	12,6	-	-
Politecnico di Torino								
Totale	5,1	14,3	8,3	19,3	2,9	11,7	-	-
<i>architettura</i>	8,7	24,5	10,9	25,0	6,4	24,2	-	-
<i>ingegneria</i>	3,8	9,5	7,1	15,8	1,7	6,7	-	-
<i>scientifico</i>	-	-	-	-	-	-	-	-
Università del Piemonte Orientale								
Totale	8,7	19,5	9,0	22,6	11,0	15,0	1,0	9,2
<i>chimico-farmaceutico</i>	10,5	11,9	25,0	23,1	16,7	16,7	-	7,5
<i>economico-statistico</i>	9,0	14,9	8,7	18,2	8,7	11,8	-	-
<i>geo-biologico</i>	14,6	25,4	16,1	27,8	11,8	22,2	-	-
<i>giuridico</i>	11,1	22,8	7,3	25,9	16,7	-	-	20,0
<i>letterario</i>	13,0	30,9	11,1	36,1	21,1	25,0	-	-
<i>linguistico</i>	15,6	22,0	15,4	23,3	-	18,2	-	-
<i>medico</i>	2,7	17,9	2,9	19,9	-	-	1,7	2,6
<i>politico-sociale</i>	10,9	22,2	12,7	25,8	-	10,5	-	-
<i>scientifico</i>	7,5	25,6	6,8	31,3	12,5	-	-	-
Media degli atenei in Piemonte								
Totale (1)	7,9	17,8	8,8	20,8	6,6	16,0	2,5	11,6

Fonte: elaborazioni su dati Almalaurea. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato non include l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo per omogeneità di confronto con il 2008.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
		Prestiti (2)	
Alessandria	11.552	11.011	10.523
Asti	4.957	4.953	4.872
Biella	4.787	4.519	4.408
Cuneo	15.936	16.313	15.760
Novara	10.726	10.354	9.952
Torino	65.000	64.979	62.834
Verbano Cusio Ossola	3.289	3.276	3.206
Vercelli	3.459	3.380	3.309
		Depositi (3)	
Alessandria	7.914	8.474	8.465
Asti	3.635	3.718	3.775
Biella	2.991	3.213	3.195
Cuneo	11.466	12.731	12.751
Novara	7.041	7.533	7.629
Torino	43.483	45.055	46.502
Verbano Cusio Ossola	2.196	2.332	2.323
Vercelli	3.221	3.435	3.655

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	12.443	12.124	11.439	0	0	1
Settore privato	107.263	106.660	103.424	6.591	7.503	9.239
Società finanziarie e assicurative	6.594	6.954	6.673	36	36	50
Imprese	62.072	61.551	58.905	4.936	5.658	7.131
Imprese medio-grandi	46.951	46.926	44.949	3.539	4.099	5.356
Imprese piccole (4)	15.121	14.625	13.956	1.397	1.559	1.774
di cui: famiglie produttrici (5)	7.936	7.702	7.413	724	795	873
Famiglie consumatrici	38.005	37.539	37.296	1.594	1.784	2.031
Totale	119.706	118.784	114.863	6.591	7.503	9.240

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2008	2010	2012	2008	2010	2012	2008	2010	2012
Quota famiglie indebitate	22,2	24,1	19,5	25,3	28,8	26,5	24,6	25,7	25,3
Quota famiglie con mutuo	12,6	12,0	11,5	16,0	16,9	16,1	13,4	13,6	13,8
Quota famiglie con credito al consumo	12,9	16,3	9,9	13,1	16,8	14,7	14,8	16,0	15,4
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	3,3	4,2	1,8	3,8	4,9	4,3	3,6	4,0	3,9
Mutuo famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	55,3	49,8	64,5	62,4	64,7	73,3	57,0	57,6	68,0
Rata/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (3)	18,5	18,3	18,1	21,1	19,3	19,3	20,5	19,7	20,1
Mutuo residuo su reddito (4)	1,6	1,2	1,7	1,8	1,7	2,0	1,7	1,7	2,1
Quota fam. vulnerabili (5)	1,4	1,4	1,5	1,7	1,5	1,8	1,3	1,4	1,7
Quota fam. con arretrato sui mutui (6)	6,0	11,9	2,3	6,4	6,8	9,1	7,6	6,2	7,6
Quota fam. con arretrato sul credito al consumo (6)	9,7	13,8	7,2	10,0	13,3	8,6	10,5	13,3	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota di famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del debito residuo per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.078	2,9	0,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	191	0,5	7,9
Attività manifatturiere	19.992	-4,8	-4,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.697	10,7	-6,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.794	-3,9	-4,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	770	-1,1	-7,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	650	-11,1	-6,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.191	-8,6	43,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.307	-16,7	1,9
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	5.136	-4,3	-7,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	933	-9,4	-0,3
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	2.319	-2,5	-6,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.243	-13,1	-10,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	954	-3,6	-9,3
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	3.131	3,0	-3,3
Costruzioni	11.057	-1,1	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.246	-1,5	-3,8
Trasporto e magazzinaggio	2.687	-3,9	-9,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.914	-3,3	-12,6
Servizi di informazione e comunicazione	1.511	49,2	5,4
Attività immobiliari	6.399	-4,6	-3,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.839	4,3	0,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.152	2,8	11,1
Altre attività terziarie	3.178	0,7	-12,3
Totale	68.529	-1,4	-3,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Composizione mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2005	2009	2013	2005	2009	2013	2005	2009	2013
Età									
Fino a 34 anni	40,6	35,3	33,2	44,9	37,9	37,1	42,6	36,2	34,8
35-45	35,8	36,9	36,5	34,6	36,8	35,0	34,4	36,4	35,5
Oltre 45 anni	23,6	27,8	30,3	20,5	25,3	27,9	23,0	27,4	29,7
Nazionalità									
Italiani	88,8	93,6	94,3	84,3	92,1	92,9	87,4	92,4	93,2
Stranieri	11,1	6,3	5,6	15,7	7,8	7,0	11,9	6,8	6,0
Sesso									
Maschi	55,5	55,1	54,6	57,2	56,2	55,8	57,0	56,3	55,8
Femmine	44,5	44,9	45,4	42,8	43,8	44,2	43,0	43,7	44,2
Importo									
<95 mila €	32,4	26,6	27,7	24,1	21,2	23,5	25,8	22,4	25,3
95-120 mila €	30,2	28,2	27,2	28,9	26,2	26,9	28,5	26,2	27,3
120-150 mila €	20,4	21,4	20,6	24,2	22,3	21,1	23,2	21,7	20,4
>150mila €	17,0	23,8	24,4	22,8	30,4	28,6	22,5	29,7	27,0

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo.

**Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica
e tipologia di intermediario**
(quote percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	39,4	37,5	33,8	31,2	29,1	27,3
Non finalizzato	60,6	62,5	66,2	68,8	70,9	72,7
<i>prestiti personali e altri prestiti n.f.</i>	46,7	45,4	46,7	49,3	51,0	52,2
<i>carte di credito</i>	6,6	7,3	7,2	6,2	5,8	5,7
<i>cessione del quinto dello stipendio</i>	7,3	9,8	12,3	13,3	14,0	14,7
Tipo intermediario						
Banche generaliste	38,0	38,3	37,3	36,9	34,4	34,4
Intermediari specializzati	62,0	61,7	62,7	63,1	65,6	65,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	57,8	63,6	59,2	65,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	35,3	40,3	35,9	40,2	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	22,4	23,3	23,3	24,8	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	83,8	84,3	84,4	84,7	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	58,2	57,1	60,4	59,9	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	48,4	53,6	49,9	55,1	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	25,0	30,7	31,0	36,0	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	31,5	32,7	27,0	28,9	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo, perché una quota dei prestiti è sovragarantita.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	0,0	2,7	2,3	4,7	2,6	2,4	1,1	1,9
Mar. 2013	0,0	2,8	2,3	5,5	2,6	2,9	1,2	2,0
Giu. 2013	0,0	4,0	2,7	7,7	4,2	3,2	1,1	2,7
Set. 2013	0,0	4,4	2,8	7,7	4,8	3,8	1,1	2,9
Dic. 2013	0,0	4,7	3,4	8,1	5,0	4,0	1,1	3,1
Mar. 2014 (5)	0,1	5,1	4,9	7,7	5,0	3,8	1,0	3,4
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	0,1	6,5	6,0	10,3	6,0	5,8	3,1	5,1
Mar. 2013	0,1	7,3	6,4	10,9	7,2	6,2	3,1	5,6
Giu. 2013	0,2	7,7	7,0	10,6	7,4	6,4	3,0	5,7
Set. 2013	0,3	8,7	8,9	12,0	8,3	7,1	3,4	6,6
Dic. 2013	0,3	8,0	8,4	10,1	7,5	6,8	3,3	6,0
Mar. 2014 (5)	0,2	7,6	8,0	9,7	7,0	7,0	3,3	5,5
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	1,3	12,4	15,9	15,2	10,6	14,2	7,0	9,6
Dic. 2013	1,2	15,4	17,9	21,0	14,0	16,7	7,9	11,7
Mar. 2014 (5)	1,3	16,2	18,6	22,2	14,5	17,1	7,8	12,3
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	1,4	18,9	21,9	25,5	16,6	20,0	10,1	14,7
Dic. 2013	1,5	23,4	26,3	31,1	21,5	23,5	11,2	17,7
Mar. 2014 (5)	1,5	23,8	26,6	31,9	21,5	24,1	11,1	17,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	70.554	6,8	0,7	17.740	0,5	8,1	88.295	5,5	2,1
di cui: <i>conti correnti</i>	38.428	-2,1	2,5	15.319	-4,8	9,9	53.747	-2,9	4,5
<i>depositi a risparmio (2)</i>	31.689	24,7	-0,4	2.377	83,7	1,0	34.066	27,5	-0,3
<i>pronti contro termine</i>	437	-57,3	-42,4	45	-73,4	-58,0	482	-60,3	-44,3
Titoli a custodia (3)	107.750	5,5	1,8	15.001	6,2	8,3	122.752	5,6	2,5
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	24.668	4,4	2,6	1.274	-9,0	-2,7	25.942	3,6	2,4
<i>obbl. bancarie ital.</i>	37.740	7,9	-3,7	1.988	-2,5	-12,7	39.728	7,3	-4,2
<i>altre obbligazioni</i>	10.233	-13,3	-20,0	1.288	-24,5	-9,3	11.521	-14,6	-19,0
<i>azioni</i>	8.518	4,8	11,9	8.873	21,2	19,0	17.391	12,3	15,4
<i>quote di OICR (4)</i>	26.398	17,7	20,1	1.567	14,2	19,6	27.964	17,5	20,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	386	30	13.918	14.430	13,5	3,7
Società di interm. mobiliare (SIM)	-131	-168	2.293	2.196	0,8	-4,3
Società di gestione del risparmio (SGR)	1.134	5.209	88.531	98.213	15,9	10,9
Totale	1.389	5.070	104.742	114.839	15,2	9,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	Per tipo di titolo					
Ordinarie	55,7	54,0	54,1	55,5	53,7	53,8
Convertibili e subordinate	8,8	9,4	10,7	9,1	9,5	10,9
Strutturate e con rimborso anticipato	34,1	34,5	31,7	34,0	34,6	31,7
Altre tipologie	1,4	2,1	3,5	1,4	2,2	3,6
	Per tipo di tasso					
Tasso fisso	37,7	38,6	39,7	37,4	38,3	39,6
Tasso predeterminato (Step Up / Step Down)	12,4	11,7	12,9	12,3	11,7	12,8
Zero coupon	3,2	3,4	3,1	3,3	3,6	3,2
Tasso variabile	14,6	11,4	8,5	15,1	11,7	8,8
Tasso misto	3,8	5,3	7,1	3,7	5,2	6,9
Tasso strutturato	28,2	29,6	28,7	28,0	29,6	28,6
	Altri dettagli					
Titoli quotati o di prossima quotazione	16,8	17,9	18,3	16,8	17,9	18,3
Quota emessa dalla banca che cura la custodia	70,1	69,9	66,0	70,1	69,9	66,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	5,81	6,09	5,95	5,99
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,60	5,83	5,70	5,70
<i>piccole imprese (5)</i>	8,49	8,99	8,80	8,82
<i>totale imprese</i>	6,05	6,31	6,16	6,14
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,55	5,91	5,61	5,74
<i>costruzioni</i>	6,97	7,17	7,15	7,10
<i>servizi</i>	6,15	6,30	6,26	6,13
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,98	4,03	4,11	3,84
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,96	4,02	3,93	3,75
<i>imprese</i>	4,66	4,59	3,77	4,19
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,64	0,7	0,58	0,37

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	90	87	80	80
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	31	27	27
<i>banche spa</i> (1)	20	21	18	18
<i>banche popolari</i>	1	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	10	9	8	8
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	1
Sportelli operativi	2.530	2.716	2.662	2.589
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.352	1.570	1.358	1.319
Comuni serviti da banche	664	657	651	646
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	798	938	871	885
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1592	1372	1529	1.574
POS (2)	69.757	100.878	110.943	112.742
ATM	3.368	4.142	4.299	4.262
Società di intermediazione mobiliare	13	8	9	9
Società di gestione del risparmio e Sicav	10	13	9	10
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	14	17	15	15

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Quota delle banche locali per settore di attività economica (1)
(quote percentuali)

PERIODO	Banche locali					di cui: BCC					
	Famiglie consumatrici	Imprese				Totale	Famiglie consumatrici	Imprese			Totale
		di cui:		Totale	di cui:			Totale			
		piccole imprese (2)	medie e grandi imprese		piccole imprese (2)				medie e grandi imprese		
2007	10,6	13,8	22,9	10,9	12,7	3,8	4,8	9,1	3,5	4,5	
2008	10,9	15,0	24,5	12,2	13,7	4,2	5,5	10,2	4,2	5,1	
2009	12,0	16,5	26,3	13,6	15,0	4,6	6,4	11,0	4,9	5,8	
2010	12,8	17,6	27,5	14,3	15,8	4,7	7,0	11,8	5,4	6,1	
2011	14,1	19,2	29,8	15,8	17,2	5,0	7,7	13,1	6,0	6,6	
2012	15,4	20,2	31,6	16,6	18,4	4,9	7,3	12,7	5,6	6,4	
2013	15,4	18,7	30,0	15,2	17,4	5,1	7,3	12,9	5,6	6,4	

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Quota delle banche locali per branca di attività economica (1)
(quote percentuali)

PERIODO	Banche locali						Banche non locali					
	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale
2007	6,9	26,3	20,4	44,2	2,3	100,0	2,6	35,1	14,0	45,1	3,1	100,0
2008	6,4	25,6	21,4	44,0	2,5	100,0	2,6	34,6	14,3	45,1	3,4	100,0
2009	7,2	23,6	22,1	44,7	2,5	100,0	3,1	32,2	15,1	46,2	3,4	100,0
2010	8,2	21,8	22,3	44,8	3,0	100,0	3,6	31,0	16,1	45,2	4,1	100,0
2011	8,3	21,9	21,8	44,8	3,2	100,0	3,7	30,9	15,4	44,8	5,1	100,0
2012	7,8	22,0	22,1	44,6	3,6	100,0	3,8	30,6	16,0	44,6	5,0	100,0
2013	7,8	21,2	22,5	44,9	3,6	100,0	3,8	30,4	16,1	44,4	5,2	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato.

Nuove sofferenze per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2007		Dicembre 2009		Dicembre 2011		Dicembre 2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale imprese	1,0	1,2	1,7	2,5	1,7	2,4	3,9	5,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	0,7	1,6	1,9	3,2	2,2	1,9	4,2	3,5
<i>costruzioni</i>	1,0	1,7	1,4	3,0	1,8	4,9	5,1	9,5
<i>servizi</i>	1,3	0,9	1,8	1,9	1,6	2,2	3,8	5,6
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	1,0	2,0	1,5	2,9	1,4	2,7	3,1	4,9
Famiglie consumatrici	0,8	1,2	0,9	1,9	0,9	1,4	1,8	1,1
Totale settore privato (3)	1,0	1,2	1,5	2,4	1,5	2,1	3,3	3,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2007		Dic. 2009		Dic. 2011		Dic. 2013	
	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali	Banche locali	Banche non locali
Totale imprese	7,99	9,58	5,46	7,40	6,48	7,64	7,10	7,74
di cui: imprese medio-grandi	7,47	8,94	4,90	6,74	6,02	7,05	6,59	7,23
piccole imprese (2)	9,07	11,86	6,86	9,97	7,65	10,07	8,43	9,93
di cui: attività manifatturiere	10,17	13,08	8,07	11,13	8,84	10,99	9,38	10,97
costruzioni	8,31	12,07	6,13	10,12	7,34	10,30	7,93	9,68
servizi	9,27	11,73	7,02	9,82	7,55	9,95	8,49	9,85
di cui: multiaffidati (3)	7,86	8,63	5,60	6,52	6,59	7,56	7,12	8,16

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti ai prestiti a revoca. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Dati riferiti alle sole imprese che hanno affidamenti a revoca sia da banche locali sia da altre banche.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-2012 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.056	63,5	4,8	23,1	8,7	-1,8
Spesa c/capitale (3)	432	29,7	7,7	55,9	6,6	-12,3
Spesa totale	3.488	59,3	5,2	27,1	8,4	-3,2
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	3.139.906	1,0	140	-0,8	720
Province	185.538	-1,9	10	-2,2	43
Comuni	1.195.132	-0,7	70	-2,0	274
Totale	4.520.575	0,4	219	-1,3	1.037
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>59.088.731</i>	<i>0,2</i>	<i>203</i>	<i>-1,0</i>	<i>996</i>
“ <i>RSO</i>	<i>47.381.893</i>	<i>0,4</i>	<i>195</i>	<i>-1,3</i>	<i>942</i>
“ <i>RSS</i>	<i>11.706.838</i>	<i>-0,7</i>	<i>248</i>	<i>0,2</i>	<i>1.299</i>

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NS/S*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,2	1,1	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	<i>22,0</i>	<i>16,1</i>	<i>22,0</i>	<i>21,4</i>	<i>20,6</i>	<i>18,2</i>	<i>26,9</i>	<i>26,4</i>	<i>24,0</i>
<i>Province</i>	<i>10,2</i>	<i>10,4</i>	<i>7,9</i>	<i>10,9</i>	<i>10,2</i>	<i>9,0</i>	<i>9,3</i>	<i>8,8</i>	<i>8,0</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>61,7</i>	<i>67,6</i>	<i>61,1</i>	<i>59,3</i>	<i>59,9</i>	<i>63,3</i>	<i>56,0</i>	<i>55,9</i>	<i>58,9</i>
<i>Altri enti</i>	<i>6,1</i>	<i>5,9</i>	<i>9,0</i>	<i>8,4</i>	<i>9,3</i>	<i>9,5</i>	<i>7,8</i>	<i>8,9</i>	<i>9,1</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AA.LL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Dinamica dei costi del servizio sanitario (1)
(valori percentuali)

VOCI	Variazione 2007-09 (2)	Variazione 2010-2012 (2)	Scostamento % del 2012 rispetto all'obiettivo 2012 del Piano di rientro
Costi	3,8	-0,3	0,1
Gestione diretta (3)	3,8	0,6	0,3
di cui: <i>beni</i>	5,6	3,1	-9,7
<i>personale</i>	2,7	-0,4	-1,3
Enti convenzionati e accreditati	3,7	-1,6	-0,3
di cui: <i>medicina generale</i>	2,7	1,2	-0,8
<i>farmaceutica convenzionata</i>	0,3	-7,5	-13,3
<i>altre prestazioni convenzionate (4)</i>	5,7	0,3	5,6

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute, dati di consuntivo per tutti gli anni ad eccezione dell'ultimo anno; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Regione Piemonte, "Addendum al Piano di rientro e al Programma Attuativo" per le previsioni 2012.

(1) Per il 2011 e 2012, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti e delle svalutazioni. – (2) Variazione media annua. – (3) I costi della gestione diretta sono stati calcolati sottraendo dai costi complessivi quelli degli enti convenzionati e accreditati. – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

Costi del servizio sanitario
 (milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.686	8.587	8.474	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.629	5.639	5.652	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	1.252	1.263	1.289	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	2.973	2.936	2.886	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.030	2.931	2.822	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	775	698	642	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	471	474	476	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	1.783	1.759	1.704	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-1	0	0	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.990	1.971	1.937	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)
 (in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Piemonte	82,0	61,8	88,9	75,6
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni in PdR	57,4	60,6	59,3	59,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-2012)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.069	0,3	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	84	3,5	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	45,8	11,1	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	31,5	8,2	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	455	17,9	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	46,9	21,8	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	14,7	10,6	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	15.575	14.752	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-3,1	-5,3	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	7,9	7,9	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	13,7	14,3	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	75,2	75,4	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	3,2	2,4	10,6	8,7	9,9	8,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	16.535	18.404	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-3,7	11,3	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Piemonte						
Regione	2.554,6	2.554,6	258,8	...	2.813,4	81,4
di cui: <i>debiti sanitari</i>	1.446,7	1.446,7	-	-	1.446,7	41,8
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	32,8	...	32,8	0,9
Province (3)	5,6	5,6	95,4	95,4	101,0	2,9
Comuni	288,7	286,2	255,0	...	543,7	15,7
Totale	2.848,9	2.846,4	609,2	...	3.458,1	100,0
Regioni a Statuto Ordinario						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	...	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	...	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	...	5.947,3	30,4
Totale	13.485,6	12.946,5	6.080,8	...	19.566,4	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna relativa ai "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e quelle con almeno 10 addetti delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e per regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Piemonte sono state rilevate 251 imprese industriali, 83 dei servizi e 31 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	61	190	251
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	11	22	33
<i>Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	8	22	30
<i>Carta e stampa</i>	1	7	8
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	9	24	33
<i>Metalmecanica (esclusi mezzi di trasporto)</i>	22	70	92
<i>Computer ed elettronica</i>	2	3	5
<i>Mezzi di trasporto</i>	3	27	30
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	5	7	12
<i>Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti</i>	0	8	8
Costruzioni (1)	13	18	31
Servizi	19	64	83
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	9	27	36
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2	3	5
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	6	15	21
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	2	19	21
Totale	93	272	365

(1) Comprende le imprese con almeno 10 addetti.

Tavv. a6-a7; figg. 1.3b, 1.4a

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.3a

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. 1.4a

Esportazioni dell'industria manifatturiera

I dati delle esportazioni manifatturiere per settore presentati nel grafico sono stati aggregati sulla base delle divisioni Ateco 2007 con i seguenti criteri: Agroalimentare = 1-3, 10-12; Moda = 13-15; Legno, carta e stampa = 16-18; Prodotti energetici = 19; Prodotti chimici e farmaceutici = 20, 21; Gomma, plastica e minerali non metalliferi = 22, 23; Metalli = 24, 25; Computer, apparecchi elettrici e macchinari = 26-28; Mezzi di trasporto = 29, 30; Altri prodotti manifatturieri = 31-34; Altri prodotti = restanti divisioni.

Fig. 1.4b

Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Censimento dell'industria e dei servizi del 2011

Nell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi relativo al 2011, l'Istat ha approfondito – tramite una rilevazione campionaria presso circa 260 mila imprese – tematiche inedite come *governance*, gestione delle risorse umane, relazioni tra imprese, capacità innovativa, competitività, internazionalizzazione, nuove strategie finanziarie, futuri programmi di sviluppo e di posizionamento sul mercato. Del campione statistico che è stato chiamato a compilare il questionario fanno parte tutti i grandi gruppi industriali, le imprese di grandi e medie dimensioni e circa 190 mila piccole imprese. I dati commentati fanno riferimento alla sezione *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* così come analizzate dall'Istat e disponibili nel sito:

<http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/mercati-strategie-e-ostacoli-alla-competitivita/>

Tav. a8; Figg. r1a-r1b

Domanda potenziale

La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni di una regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. In formule:

$$\hat{X}_{R,t} = \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \quad (1)$$

dove s rappresenta i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $\hat{X}_{R,t}$ rappresenta la domanda potenziale della regione R al tempo t , $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importazioni del paese c , nel settore s al tempo t . Confrontando il tasso di crescita delle esportazioni effettive con quello di $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo

1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007).

Tav. a8

Aree di riposizionamento delle esportazioni

Paesi ad alta crescita. – Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite. Essi sono: Afghanistan, Angola, Albania, Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Bulgaria, Bielorussia, Bhutan, Cina, Estonia, Etiopia, Georgia, Ghana, India, Iraq, Kazakhstan, Cambogia, Corea Rep., Laos Rep. Dem. Pop., Sri Lanka, Lituania, Lettonia, Moldavia, Maldive, Myanmar, Mongolia, Mozambico, Nigeria, Panama, Romania, Russia, Ruanda, Sudan, Sierra Leone, Slovacchia, Ciad, Tagikistan, Ucraina, Uzbekistan, Vietnam.

Paesi distanti. – Paesi che si trovano nel quartile più alto nella distribuzione della distanza (in chilometri) tra Roma e le rispettive capitali. Essi sono: Argentina, Australia, Belize, Bolivia, Brasile, Brunei Darussalam, Chile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Fiji, Guatemala, Hong Kong, Honduras, Indonesia, Giamaica, Giappone, Cambogia, Corea, Rep., Rep. Dem. Pop. Laos, Messico, Myanmar, Malesia, Nicaragua, Nuova Zelanda, Panama, Peru, Filippine, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Singapore, Isole Solomon, El Salvador, Thailandia, Tonga, Taiwan, Uruguay, Venezuela, Vietnam, Vanuatu, Sudafrica.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 2.000 per il Piemonte). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia. L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Tavv. a10-a11; Figg. r2-r32

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-2012 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara,

A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 145 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. r1

La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata.

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 e da quello del 2011 di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

Tratta dai conti input-output, $k_{j,d}$ indica la quantità di output del settore j consumata dalla domanda finale di tipo d , che può rappresentare la domanda proveniente dall'estero oppure consumi privati, spesa pubblica o investimenti a livello nazionale. La quota del settore j della domanda finale di tipo d è data da $q_{j,d} = \frac{k_{j,d}}{\sum_j k_{j,d}}$.

La matrice inversa di Leontief è calcolata come $L = (I - A)^{-1}$ dove I è la matrice identità e A è la matrice dei coefficienti tecnici, ottenuti rapportando gli elementi della matrice input-output al totale delle risorse. La variazione $m_{s,d}$ della produzione del settore s , indotta da un aumento unitario della componente di domanda d (simmetrico su tutte le aree geografiche a e relativo al totale Italia) è calcolata distribuendo l'aumento unitario tra i settori in base alle quote $q_{j,d}$ e tenendo conto dei legami intersettoriali: $m_{s,d} = \sum_j (l_{s,j} q_{j,d})$, dove $l_{s,j}$ sono gli elementi di L .

Le quantità $m_{s,d}$ sono quindi distribuite sul territorio sulla base della composizione settoriale dell'economia locale. La quota di addetti dell'area a sul totale nazionale degli addetti al settore s è pari a $p_{s,a} = \frac{n_{s,a}}{\sum_a n_{s,a}}$, dove $n_{s,a}$ indica il numero di addetti del settore s nell'area a , che può coincidere con i sistemi locali del lavoro, le province, le regioni o le macroaree.

La quota di produzione dell'area a attivata da un aumento unitario della domanda d è calcolata come $y_{a,d} = \sum_s (p_{s,a} m_{s,d})$. L'ipotesi sottostante è che la matrice input-output italiana sia una buona approssimazione di quella – non conosciuta – relativa all'economia locale.

L'indicatore che misura l'esposizione dell'area a alla domanda d è:

$$E_{a,d} = \frac{y_{a,d}}{\sum_a y_{a,d}} \left(\frac{n_a}{\sum_a n_a} \right)^{-1}$$

Il primo termine esprime la quota di produzione dell'area a , attivata da un aumento unitario simmetrico (cioè distribuito uniformemente su tutte le aree a) della domanda d rispetto al totale nazionale. Il secondo normalizza questa quantità, tenendo conto del peso dell'area a sul numero totale di addetti nel Paese.

Per costruzione, l'indicatore proposto vale 100 per la media nazionale. Valori superiori a 100 indicano maggiore dipendenza del territorio a alla domanda di tipo d , valori inferiori a 100 segnalano o minore dipendenza.

Tav. a14; Fig. 1.7, 3.3, 3.4

Le informazioni Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	12.073	1.148	268	4.132	1.426	7.432	13.489

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'*indicatore sintetico di rischio* (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a15, a45; Fig. 3.3b

Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe Titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Definizioni:

Emissioni lorde: valore nominale dei titoli collocati; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

Rimborsi: valore nominale dei titoli rimborsati, incluse le operazioni di buy-back; i titoli emessi in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio di febbraio 2014.

Emissioni nette: valore nominale dei titoli collocati al netto del valore nominale dei titoli rimborsati.

Nell'analisi del credito per classi di rischio (cfr. il riquadro *Credito e classe di rischio delle imprese*), si sono considerate quali imprese emittenti obbligazioni tutte le società che (i) hanno emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi; oppure (ii) fanno parte di un gruppo industriale in cui almeno un'impresa ha emesso nuove obbligazioni nel 2012 o nel 2013 per un importo superiore ai rimborsi.

I gruppi industriali sono censiti da Cerved Group limitatamente ai gruppi italiani con ricavi consolidati superiori a 250 milioni di euro e ai gruppi in cui sono presenti società quotate (indipendentemente dalla dimensione). Ogni gruppo è identificato da un'entità capogruppo, definita come una singola persona giuridica che controlla almeno un'altra impresa o da *n* persone fisiche (con *n* che varia da 1 a 5) che controllano almeno 2 società. Un'impresa appartiene a un gruppo se è capogruppo o se appartiene al perimetro di controllo. Il perimetro di controllo è dato dalle imprese che risultano essere controllate direttamente o indirettamente dalla capogruppo.

Tavv. a16-a17

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (insolvency ratio) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a18-a23, a25; Figg. 1.8, r4

Dati del 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune analisi i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese. – Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (a esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit. – Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche. – Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti. – Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni. – Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale). – Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario. – Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli “addetti”, in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli “addetti” rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 1.8b i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale.

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al *cluster* 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al *cluster* 2: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al *cluster* 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al *cluster* 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

Tav. a24

Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro.

L'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti (agglomerazioni industriali) si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato. Dato un territorio N e un insieme \mathcal{W} di settori economici e indicando con z_{ip} il numero di addetti del comparto industriale p -esimo ($p: 1 \dots y$ con $p \subset \mathcal{W}$) nell'area i -esima ($i: 1 \dots n$, con $i \in N$), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p) = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \text{ e } x_i = \frac{\sum_{p=1}^{y \in W} z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^{y \in W} z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i -esime componenti territoriali (G_i).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser (*Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dartboard approach*, Journal of Political Economy, 1997, Vol. 105, n. 5), indicando con γ l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ($\gamma=0$), la variabile G assume la forma di una variabile causale così rappresentabile:

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$\tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \quad \text{con} \quad \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}_i^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu_i, \sigma_i^2)$$

dove h_i è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i -esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il G_i di ogni singola area, sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$(1) G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$(2) (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left(1 - \sum_{i=1}^n x_i^2 \right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i H k - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove il parametro α è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test e m_i indica il numero degli stabilimenti nell'area i -esima, mentre k e y sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$k = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}; y = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}$$

Se osserviamo il ruolo di h_i nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disegualianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale. Nella grande maggioranza dei casi reali valori elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore h_i , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area (s_i), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione.

Nella tavola a24, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come *specializzazione forte* se vale la (1) con un livello di $\alpha=2$; come *specializzazione debole* se vale la (1) con un livello di $\alpha=0$; come *specializzazione assente* altrimenti.

Tav. a26

Coefficienti di specializzazione

Il coefficiente di specializzazione è stato calcolato come rapporto tra l'incidenza, misurata in termini di addetti alle unità locali, del settore in provincia/regione sullo stesso settore a livello nazionale e l'analoga incidenza del comparto manifatturiero. Può assumere valore pari ad uno (specializzazione della provincia/regione nel settore considerato uguale a quella nazionale); inferiore a uno (despecializzazione); superiore a uno (specializzazione della provincia/regione nel settore considerato superiore a quella nazionale e tanto maggiore quanto più elevato è il valore del coefficiente).

Tav. a27; Fig. r5

Indicatori di bilancio delle imprese tessili piemontesi

Le elaborazioni sui dati della Cerved Group sono svolte su un campione aperto di circa 430 imprese piemontesi del settore tessile (rappresentative della quasi totalità delle società di capitali risultanti dai dati dell'ultimo Censimento). Sulla base dei dati della Cerved Group, le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro sono classificate come imprese di piccole dimensioni; quelle con oltre 10 milioni e fino a 50 milioni come medie; quelle con oltre 50 milioni di fatturato come grandi.

Il ROA è calcolato come rapporto tra il risultato netto rettificato e il totale attivo; il ROE è calcolato come il rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto; il MOL/attivo è dato dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale attivo.

Tav. a28; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico*, n. 43, 2004.

Tav. a29

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

I giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

La quota di *Neet* è calcolata come la quota di popolazione in età 15-34 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc), con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di *Neet* sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali".

Tav. a30; Figg. 2.2, 2.4

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti ad un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Fig. 2.3

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota calcolata per la stessa area a livello nazionale.

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie–Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

Tavv. a31, a32

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

L'indicatore di qualità della ricerca $R_{i,j}$ per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

dove indica il numero di prodotti attesi, il numero di prodotti "Eccellenti" in (i,j) , $B_{i,j}$ il numero di prodotti "Buoni" e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell'area disciplinare (V_j).

L'indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia (i,j) , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute: $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$. La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all'unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (R mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all'interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell'indicatore R, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare. Il secondo indicatore (R mobilità Italia) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare all'interno della regione e quella media nazionale nell'area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotto attesi dei soggetti assunti o promossi) a livello nazionale è pari all'unità per ogni area disciplinare.

Per ogni ateneo e area disciplinare è stata anche calcolata una misura del contributo allo scostamento dal livello di qualità della ricerca media nazionale (pari all'unità). Tale contributo è pari alla differenza tra la qualità della ricerca nell'ateneo nella specifica area disciplinare e la media nazionale d'area (pari a uno), pesata per il numero di prodotti attesi attribuito all'ateneo sul totale regionale di area disciplinare. Per costruzione, all'interno di ogni area disciplinare e regione, la somma degli scostamenti tra atenei è pari allo scarto tra il punteggio d'area disciplinare nella regione e la rispettiva media nazionale (pari all'unità).

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tavv. a33, a34

Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati

L'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati è condotta annualmente dal Consorzio *Almalaurea*. La rilevazione approfondisce la condizione formativa ed occupazionale dei laureati dopo uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, indaga le prospettive del mercato del lavoro e le relazioni fra studi universitari e sbocchi occupazionali. L'indagine 2013 ha coinvolto 400.000 laureati di tutti i 64 Atenei aderenti al Consorzio nel 2012. Sono stati intervistati 215.000 laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – ad un anno dalla conclusione degli studi, tutti i laureati di secondo livello del 2009 (quasi 65 mila), interpellati quindi a tre anni dal termine degli studi. A partire da quest'anno sono stati poi indagati i laureati di secondo livello (oltre 40 mila) a cinque anni dal termine degli studi. Infine, per il terzo anno consecutivo, due indagini specifiche hanno riguardato i laureati di primo livello del 2009 e del 2007 che non hanno proseguito la formazione universitaria (quasi 51 mila e oltre 42 mila), contattati rispettivamente a tre e cinque anni dalla laurea.

Indicatori di *overeducation* e *mismatch*

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell’Eurostat l’indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3-5/2003).

L’INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all’intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 19 maggio 2014.

Tav. a37

L’indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell’Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell’esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L’Italia partecipa al progetto con un’indagine, condotta dall’ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l’indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l’indagine 2012, l’ultima resa disponibile in ordine di tempo dall’Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.579. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all’universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L’indagine è svolta nel quarto trimestre dell’anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo residuo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all’ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell’indagine Eu Silc il reddito, la rata e l’importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all’anno precedente a quello dell’anno in cui viene svolta l’indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell’indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall’Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l’indagine 2012, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 16.067 euro; terzo quartile: da 16.067 a 22.561 euro; quarto quartile: oltre 22.561 euro.

Nell’indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto,

non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1, 3.2, a35, a36, a40, a43-45, a48; Figg. 3.1, 3.2, 3.6, 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t,j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t,j}$ è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.2, 3.3, a38, a43

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r6, r7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base

alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano nella regione, che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Piemonte.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, r2, a38, a41, a42, a49, a50; Figg. 3.3, r8, 3.5, r9, 3.8

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a40

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro. – I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnaletici di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche. – La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

La ripartizione per tipo di intermediario. – Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, San-

tander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tavv. 3.3, a38

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a41; Fig. r8

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che preve-

dono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Tavv. a43, a45

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a44

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a48-a50; Figg. 3.6-3.9

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono “locali” le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d’Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce “Banche”) che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un’area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un’analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell’attivo; (3) l’incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all’una o all’altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall’applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all’analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

Tavv. a39, a46, a51, a55; Figg. 3.2, 3.4, 3.9

Le rilevazioni sui tassi d’interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è

stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L'analisi del costo del credito contenuta nel paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi* riguarda solo su una categoria di crediti per cassa, i rischi a revoca. Vi confluiscano le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio ad una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore - creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a47

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istitu-

zione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a52

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a55, a56

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a57

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coe-

rentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a58

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si

tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione)

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica; per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al marzo del 2012), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a59

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013 e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile. Le informazioni utilizzate in questa nota fanno riferimento all'ultimo aggiornamento disponibile al 26 febbraio 2014. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

